

Italia

10

Assistenti domestici: oggi costano di più

La spesa è cresciuta, secondo il Censis, del 10%. E molte famiglie scelgono di farne a meno.



Mondo

11

Los Angeles: ucciso il Vescovo "pacificatore"

In servizio pastorale da 45 anni in California, si era occupato di gang.



Como

16

Ats Insubria: screening per salvare vite

L'Azienda rimarca l'importanza di aderire alle campagne di prevenzione.



Bormio

29

La grave criticità di organico dell'Istituto Alberti

La denuncia in una lettera aperta sottoscritta anche dai sindaci dell'Alta Valle.



EDITORIALE

Diventare artigiani della sinodalità: un cammino ascetico nella Quaresima 2023

Papa Francesco, nel suo messaggio per l'inizio della Quaresima, ci invita ad essere costruttori di comunione e di fraternità. Alla luce dell'esperienza evangelica della Trasfigurazione del Signore, attraverso cui i discepoli superano l'incomprensione manifestata nei confronti di Gesù, proviamo a percorrere un cammino ascetico ben definito, di settimana in settimana, senza rifugiarsi "in una religiosità fatta di eventi straordinari per paura della realtà, con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni". Prendendo spunto dall'immagine di una escursione in montagna, il Papa invita a un percorso di riflessione per "comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno".

Si parte dalla primaria indicazione di mettersi in ascolto di Gesù che ci parla attraverso la Parola di Dio, ma anche nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Si tratta poi di vivere di fede, speranza e amore, la passione e la croce, per giungere alla risurrezione.

Il cammino ascetico che il Papa ci propone dentro il tempo di Quaresima si concretizza nel diventare "artigiani della sinodalità" all'interno della vita ordinaria delle nostre comunità. In sintonia, dunque, con le indicazioni del nostro libro post sinodale "Testimoni di misericordia", cerchiamo di imparare a camminare insieme. Il rischio comune è quello di parlare di sinodalità come una moda, per poi continuare come prima! Certo, la fatica di diventare una Chiesa sinodale, esige un cambiamento di mentalità, ma solo percorrendo la strada insieme scopriamo la nostra complementarità e anche la necessità di imparare gli uni dagli altri. A prima vista si potrebbe essere tentati di pensare che vivendo la sinodalità si produca una riduzione del proprio ruolo, del proprio carisma, del proprio dono. Sintonizzandoci insieme, comprendiamo piuttosto che la complementarità non toglie nulla, ma arricchisce. Occorre quindi, proprio come esercizio quaresimale, superare le paure e le diffidenze reciproche, attraverso un ascolto che valorizza i laici nelle loro competenze, nei loro doni umani e spirituali per la vita delle nostre parrocchie in un dialogo sereno e coinvolgente tra laici e sacerdoti.

Impariamo, proprio in questo tempo quaresimale, a costruire legami e relazioni con tutti, anche con persone che non avremmo immaginato fossero disponibili al colloquio, senza parlarci addosso o parlare sempre e solo di noi, della gestione della nostra realtà. Molte persone, anche fuori del nostro ambiente ecclesiale, hanno tanto da insegnarci e il loro ascolto ci fa uscire dalla presunzione di essere solo maestri che insegnano e non fratelli e sorelle desiderosi di ampliare gli orizzonti e di imparare sempre e di nuovo. Il nostro desiderio, umile e costante, sia sempre quello di trovare le strade più opportune per servire meglio la Chiesa.

In unità di spirito proseguiamo insieme il cammino con il Signore Gesù, crocifisso e risorto, "gloria del suo popolo e luce delle genti".

OSCAR card. CANTONI

Ucraina: un anno di guerra



Era l'alba del 24 febbraio 2022 quando il presidente russo Vladimir Putin ordinava l'invasione dell'Ucraina, come ormai da settimane molte cancellerie occidentali temevano. A un anno da quella fantomatica "operazione speciale", che ha sovvertito gli equilibri politici ed economici del pianeta, alimentando una vera e propria catastrofe umanitaria e portato le sorti del mondo sull'orlo di uno scontro nucleare, abbiamo provato a ripercorrere questi dodici mesi attraverso la voce di alcuni dei protagonisti di uno dei periodi più bui della nostra storia più recente. Testimonianze che raccontano del dramma senza fine di un popolo martoriato, ma anche della straordinaria forza di una comunità internazionale che ha saputo mettersi in moto dentro una gara di solidarietà dai mille volti, tanto nell'accoglienza della gente in fuga, quanto nel sostegno umanitario a chi non ha voluto, o potuto, lasciare la propria casa e la propria terra.

Vita diocesana

13

Il Sinodo, fra diocesi, Italia ed Europa

Vita diocesana

15-16

Quaresima, cammino di conversione e solidarietà

Como

18

Al Bassone con i volontari "Lavoro di squadra"

Sondrio

27

Ciclo di incontri sul tema dell'educare

IL SETTIMANALE HA CAMBIATO NUMERO DI TELEFONO

AVVISIAMO I NOSTRI LETTORI CHE DA MARTEDÌ 21 FEBBRAIO IL NOSTRO NUOVO NUMERO È IL SEGUENTE

031-0353570



COMMENTO | di don Angelo Riva

Una guerra in tre pezzi e nessuno che sembra volere davvero la pace

Ucraina, 365 giorni dopo. Un puzzle a tre pezzi. Il terzo, purtroppo, ancora pericolosamente da montare. Il primo pezzo è stato (e lo è ancora) sventare il disegno imperialista della Russia. Resistere all'aggressione. Respingere l'invasore. Non è una forzatura questo richiamarsi alla retorica di «Bella Ciao» e della Resistenza. Lo scorso 24 febbraio le colonne armate russe puntavano su Kiev per il più classico dei «push» ai danni di uno Stato sovrano. Cosa sarebbe successo con i carri armati russi a Kiev e il legittimo governo ucraino costretto alla fuga e all'esilio? C'è chi minimizza: ci sarebbe stato «semplicemente» un rimescolamento territoriale nel cuore dell'ex-Unione Sovietica, al massimo un'annessione di qualche provincia da parte di Mosca, forse anche soltanto un colpo di Stato con l'insediamento a Kiev di un governo filo-russo senza smembramenti di territorio

ucraino. Qualcun altro, invece paventa che l'eventuale successo russo ci avrebbe condotti verso lo scontro totale, con l'Ucraina russificata a fare da testa di ponte per successivi blitz militari russi contro Polonia, Romania, Repubbliche Baltiche. Probabilmente si esagera in entrambe le interpretazioni (la prima al ribasso, la seconda per eccesso). Di sicuro, però, sarebbe stato un colpo durissimo per il diritto internazionale e la pace nel cuore dell'Europa. Scampato pericolo, dunque, almeno per ora. Grazie al coraggio di un intero popolo che non ha voluto piegarsi all'invasione. E grazie anche agli aiuti, pure militari e logistici,

forniti dall'Occidente. Il secondo pezzo è stato (è ancora) l'aiuto umanitario alle popolazioni colpite. Anche in questo caso possiamo parlare di obiettivo raggiunto, almeno per ora. Lo documentiamo proprio in queste pagine del Settimanale. L'emergenza profughi ha fatto scattare una grande gara di solidarietà, tanto nell'accoglienza della gente in fuga, quanto nel sostegno umanitario a quelli rimasti. È il terzo pezzo, purtroppo, quello che ancora ci manca: la diplomazia della pace. Mentre si respinge l'aggressore e si soccorrono i profughi, bisognerebbe anche che

qualcosa si muovesse nella direzione dei negoziati e della ricerca di una soluzione pacifica del conflitto. Qui invece tutto tace, almeno stando ai canali ufficiali. In questo modo però si marcia verso una pericolosa cristallizzazione del conflitto, con una Russia troppo grande per poter perdere, e un'Ucraina troppo piccola per poter vincere, e sullo sfondo lo spettro di una escalation nucleare. Giustamente si dice che è impossibile dialogare con chi, come Putin, non ha nessuna intenzione di farlo. Anche Zelensky, però, rischia in questo momento di imboccare la via pericolosa della vittoria sul campo ad ogni costo, magari anche della

vendetta. Ci vorrebbe qualcuno capace di spezzare questo circolo infernale. E invece nessuno, a parte il Papa, parla risolutamente di pace. Solo un intervento dall'esterno potrebbe sbrogliare la situazione e costringere i due nemici alla trattativa. Ma chi è capace, o almeno è disposto a farlo? Non l'Unione Europea, sorprendentemente unita dal conflitto ucraino, ma non abbastanza da parlare con una voce unica e quindi autorevole. Non Stati Uniti e Cina che, per motivi diversi, hanno tutto sommato da guadagnarci nel protrarsi del conflitto (i cinesi vedono così indebolirsi il competitor occidentale, gli americani vedono indebolirsi l'orso russo; e per entrambi poi si profila all'orizzonte il business della ricostruzione post-bellica). Resta la Turchia di Erdogan, un altro autocrate che mira anzitutto al suo interesse geopolitico. Situazione complessa e bloccata, serve un guizzo della Provvidenza.

Le date. Il 24 febbraio 2022 l'esercito russo invadeva il Paese puntato verso Kiev. Dodici mesi dopo la guerra continua: ripercorriamo le tappe salienti del conflitto

Ucraina, un anno di sangue

A un anno dall'inizio della guerra di aggressione della Russia in Ucraina, si intensificano i combattimenti per il controllo della regione di Donetsk. In particolare, continuano gli scontri fra esercito ucraino e russo (quest'ultimo supportato anche dai mercenari del gruppo Wagner) nei territori circostanti Bakhmut, nell'Ucraina orientale. Dopo la presa da parte dei russi delle città di Severodonetsk e Lysychansk quest'estate, la conquista di Bakhmut rappresenterebbe per Mosca un'altra importante vittoria. Più che per il proprio valore strategico, la conquista della città sarebbe importante perché ridarebbe vigore al tentativo dell'esercito russo di prendere il pieno controllo sulle due repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk entro la primavera. Inoltre, la battaglia per Bakhmut si sta combattendo dallo scorso maggio: quelli che ormai sono diventati estenuanti combattimenti di logoramento hanno acquisito quindi un valore simbolico. «Bakhmut resiste» è diventato uno dei grida di battaglia dei cittadini ucraini. A quasi un anno dall'inizio del conflitto, quella in Ucraina sembra essere sempre più una guerra di logoramento. Sebbene la scarsità di rifornimenti e munizioni stia ostacolando in modo decisivo l'avanzata delle forze russe, Putin non dà segni di voler scendere a compromessi con Zelensky per concludere un accordo di pace, o quantomeno un armistizio. Ma come si è arrivati a questo punto? Per capirlo proviamo a ripercorrere le tappe principali di questa crisi.

24 febbraio 2022. All'alba il presidente russo Vladimir Putin ha dato l'ordine di invadere la vicina Ucraina. La decisione è avvenuta poco dopo il riconoscimento delle repubbliche separatiste del Donbass situate in territorio ucraino, Donetsk e Lugansk,



e l'invio di truppe con la motivazione ufficiale di un'iniziativa di peacekeeping. L'Ue impone le prime sanzioni. Il 28 febbraio l'Ucraina presenta la domanda di adesione all'Ue.

2 marzo. Nel settimo giorno di guerra cade in mano dei russi la prima grande città, Kherson, nel Sud. Due giorni dopo, il 4 marzo, le forze militari russe prendono il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa. Il 16 marzo i russi bombardano un teatro a Mariupol, uccidendo almeno 300 civili, ma l'obiettivo di raggiungere in breve la capitale fallisce.

2 aprile. Le forze russe abbandonano Bucha, città a nord-ovest di Kiev, lasciandosi alle spalle le prove di un vero e proprio massacro, con

400 cadaveri disseminati tra strade e fosse comuni. Il Cremlino nega di aver preso di mira i civili. L'8 aprile la strage davanti alla stazione ferroviaria di Kramatorsk: 52 morti, straziati dalle bombe a grappolo sull'asfalto tra i peluche di alcune piccole vittime.

21 aprile. Con l'uscita degli ultimi soldati dall'acciaieria Azovstal, il 21 aprile cade Mariupol ma inizia la battaglia per Severodonetsk, nel Lugansk. Il 28 parte la controffensiva ucraina su Kherson. Il mese si conclude con Biden che decide di inviare a Kiev gli Himars.

16 giugno. Il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e l'allora presidente del Consiglio Mario Draghi visitano Kiev. Il 23 l'Ue

concede all'Ucraina lo status di candidato. Il 29 i leader della Nato formalizzano l'invito alla Svezia e alla Finlandia ad entrare nell'alleanza. Sul campo, la Russia conquista Severodonetsk.

Luglio. Kiev e Mosca firmano un accordo per riprendere l'export di grano dall'Ucraina. Poco dopo Mosca attacca il porto di Odessa e Gazprom taglia la fornitura all'Europa attraverso il Nord Stream.

Agosto. Kiev lancia l'offensiva per riconquistare Kherson, mentre inizia la battaglia per la città orientale di Bakhmut.

Settembre. Gli ucraini riconquistano centinaia di villaggi con una controffensiva intorno a Kharkiv. Putin lancia una mobilitazione di 300.000 riservisti, innescando un esodo di giovani russi in età militare.

Il 27 due esplosioni danneggiano il Nord Stream.

Ottobre. L'8 viene gravemente danneggiato il ponte che collega la Crimea alla terraferma russa, simbolo dell'annessione della penisola da parte di Mosca. Le forze russe reagiscono con una raffica di attacchi alle infrastrutture energetiche ucraine, lasciando milioni di persone senza elettricità.

Novembre. Il 9 novembre i russi si ritirano da Kherson. Si rischia l'escalation mondiale quando, in Polonia, due missili cadono al confine con l'Ucraina uccidendo due persone.

Dicembre. Il mese inizia con il nono pacchetto di sanzioni Ue a Mosca. Il 22 Zelensky va a Washington nel suo primo viaggio all'estero dall'inizio della guerra: «L'Ucraina non sarà mai sola», dice Biden prima di promettere l'invio dei sistemi Patriot. E da Mosca Putin risponde con un annuncio sui Sarmat.

Gennaio 2023. A Capodanno la Russia subisce la più grande perdita di truppe dall'inizio dell'invasione: nell'attacco a Makiivka vengono uccisi 89 soldati. Gennaio è anche il mese dei carri armati: la Germania accetta di fornire a Kiev i Leopard 2, gli Usa annunciano l'invio di 31 M1 Abrams e Londra promette i Challenger. Il 25 gennaio l'Ucraina ammette la ritirata da Soledar, vicino a Bakhmut.

Febbraio 2023. L'8 febbraio 2023 il primo ministro Rishi Sunak annuncia che il Regno Unito sta valutando la possibilità di inviare missili a lungo raggio e aerei di combattimento a Kiev mentre Zelensky insiste per una sempre maggiore fornitura di armi, chiedendo i caccia. Ma sulla richiesta gli alleati prendono tempo.

M.L.

Le voci dal confine: la Moldavia

Costruire la pace nei cuori

«**A**ndiamo avanti, consapevoli che questo anno di guerra ha cambiato gli equilibri dell'area e la Moldavia, ormai, è la retrovia del conflitto fra Russia e Ucraina». **Don Cesare Lodeserto**, *fidei donum* della diocesi di Lecce, è il vicario generale della Chiesa cattolica di Chisinau. Presidente della "Fondazione Regina Pacis" e della mensa di solidarietà "Papa Francesco", che quotidianamente, nella capitale moldava, distribuisce centinaia di pasti, don Lodeserto ci aiuta a fare il punto sulla guerra. La Moldavia è stretta fra Ucraina e Russia. La Transnistria è un'enclave sovietica nel territorio dello Stato che, una ventina di anni fa, ha raggiunto la sua autonomia dalla Romania. La Moldavia, il paese più povero d'Europa, è diventata strategica. Un punto di riferimento per gli ucraini, «che cercano una casa non lontano dal proprio Paese, che possono volare grazie all'aeroporto di Chisinau, che riscono a delocalizzare le loro imprese visto che in Ucraina faticano a produrre, soprattutto le aziende più impegnate nell'export». Ma è anche nel mirino della Russia: «che la considera interessante per consolidare la propria influenza sulla regione del Mar Nero, una convinzione alimentata da un passato di governi filo-russi e da una Transnistria sempre più protettorato di Mosca». Che cosa sta facendo la Chiesa cattolica per i profughi di guerra? «Noi siamo a servizio di chiunque abbia bisogno del nostro aiuto - ci risponde don Cesare -. In questi mesi l'accoglienza si è trasformata nella sua drammaticità: dall'emergenza alla continuità. È cambiata la tipologia di chi scappa: se prima erano soprattutto mamme giovani con figli di tutte le età, oggi ci sono moltissimi anziani, madri adulte, donne che vogliono andare nei Paesi europei e tanti minori soli o fuggiti insieme ai nonni. Gli adulti vanno e vengono fra Moldavia e Ucraina: la nostra posizione permette loro di

entrare e uscire per controllare le loro case, per fare visita a familiari e amici. È una vita sospesa, dove si sta insinuando, crescente, un sentimento di rassegnazione». I progetti di accoglienza e solidarietà verso i profughi di guerra si affacciano all'assistenza ai poveri della Moldavia, che sono sempre moltissimi. «Per noi è un inverno difficilissimo - ci spiega don Lodeserto -, a causa della crisi energetica, vista la dipendenza quasi esclusiva dalla Russia e gli aiuti europei in calo. Oggettivamente qui, ogni giorno, contiamo il pane. Si vive di poco e a volte è difficile anche questo vivere: ma ringraziamo per quello che abbiamo e riusciamo a fare». L'incertezza è anche politica. La presidente Maia Sandu, filo-occidentale, «proprio in questi giorni ha dato il via libera al nuovo esecutivo. Ma non sono mancati i tentativi di azione violenta da parte russa, come la violazione dello spazio aereo moldavo». In questo contesto la Chiesa cattolica «non si lascia prendere dallo scoraggiamento e crede in un futuro fatto di pace e libertà. Per gli ucraini, ora, l'unica prospettiva è quella della vittoria: per loro la guerra deve continuare fino a quando anche un solo russo sarà presente sul territorio ucraino. Noi siamo convinti che non si debba accettare passivamente l'idea che la guerra ormai c'è e deve essere normalizzata. Questo non è un conflitto regionale, ma una guerra dove sono in gioco i destini dell'Europa e del mondo». La settimana si è aperta con la visita del presidente americano **Joe Biden** al presidente Volodymyr Zelensky, che, nelle ore successive, ha ricevuto



anche la premier italiana **Giorgia Meloni**. «Certamente - ci spiega don Cesare - la presenza degli Stati Uniti in quest'area si fa sentire. Anche in Moldavia arrivano sostegni importanti dagli USA, in termini economici, strategici, politici. La Moldavia guarda all'Unione europea, l'Italia ne sostiene la candidatura, ma ci sono problemi strutturali, come l'incertezza dei confini (a causa proprio della Transnistria), la corruzione e la mancanza di certezza nell'applicazione del diritto». Una situazione molto complessa, dunque. «Ma noi ci siamo - conclude don Cesare - accanto ai poveri e al fianco dei profughi ucraini, con i nostri progetti educativi, sanitari, di integrazione, di ricongiungimenti familiari, di sostegno psicologico. Dall'Italia si può fare molto, con iniziative mirate, come il volontariato estivo che possa aiutarci a fare animazione e formazione. È un modo per costruire la pace, perché la pace va portata nel cuore di chi soffre, mettendosi al suo fianco».

ENRICA LATTANZI



I bambini e la guerra: in troppi uccisi o feriti

“**O**gni giorno in Ucraina vengono uccisi o feriti in media 4 bambini, per lo più in attacchi con armi esplosive in aree popolate. Delle centinaia di civili che hanno avuto incidenti con ordigni esplosivi, circa il 40% è morto per le ferite riportate, il 22% di questi decessi riguarda donne e bambini. Più del 20% degli edifici scolastici del Paese, uno su 5 è stato danneggiato o distrutto”. Questo l'allarme lanciato da *Save the Children* nel rapporto “Un pesante tributo: l'impatto di un anno di guerra sui bambini in Ucraina”, diffuso all'inizio di questa settimana. “La guerra colpisce in maniera drammatica i più piccoli. Nell'ultimo anno le bambine, i bambini e i ragazzi sono

stati costretti a nascondersi sottoterra per circa 920 ore, pari a 38,3 giorni”, denuncia il report. Il documento mette in evidenza le informazioni raccolte a un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina e viene lanciato nell'ambito della campagna “Bambini sotto attacco”, che denuncia il drammatico impatto fisico e psicologico della guerra sui bambini e le gravi conseguenze sulla loro crescita. “Dallo scoppio della guerra ci sono stati 703 attacchi accertati a operatori e strutture sanitarie, con conseguenze significative sui servizi sanitari per le madri e per i neonati, tanto che i rapporti sulle nascite premature stimano che fino al 10% di tutti i neonati nascono prematuri in Ucraina”.

“**P**reghiamo affinché il Signore ascolti la voce del sangue che grida dalla terra ucraina verso i cieli. Chiediamo che il mondo non chiuda gli occhi di fronte alle piaghe e alle sofferenze del popolo ucraino”. È l'appello lanciato da **S.B. Sviatoslav Shevchuk**, arcivescovo maggiore del greco-cattolico ucraino ad un anno dall'inizio dell'invasione russa su vasta scala. Parlando lunedì 20 febbraio in collegamento via zoom con un gruppo di giornalisti italiani, Sua Beatitude ha detto: “Chiediamo anche che il mondo non si stanchi di questo tema. Spesso il dolore della guerra sparisce dai giornali. Non fa più notizia. Lo stesso è accaduto nel 2014 quando è iniziata l'invasione russa”. “Speriamo che il grido del nostro popolo non sia dimenticato e che coloro che ci ascoltano, non rimangano indifferenti perché abbiamo sperimentato che la menzogna e l'indifferenza veramente uccidono, anzi portano ad un genocidio”.

L'arcivescovo maggiore di Kiev ha fatto il "punto" del servizio che in questo anno di guerra ha svolto la Chiesa a fianco della popolazione. A Kharkiv, per esempio, una delle città più colpite dall'esercito russo, che si trova a 40 chilometri dal confine, ogni giorno davanti alla cattedrale greco-cattolica viene distribuito cibo e aiuti per 3mila persone.



LA CHIESA IN UCRAINA di Maria Chiara Biagioni

Non chiudete gli occhi davanti alla nostra sofferenza

Ma è così in tutto il Paese. “Ogni nostra parrocchia è diventata un centro di servizio sociale. Sono orgoglioso - dice Shevchuk - dei miei vescovi e sacerdoti, monaci e monache” anche se “si sentono demoralizzati per i funerali senza fine di vittime civili e militari che celebrano. Ma la Chiesa oggi è una piccola luce di speranza. Questa solidarietà cristiana, questo amore e questo affidamento totale al Signore, ci donano la possibilità di sperare”. Sul tavolo delle grandi diplomazie mondiali ci sono tante proposte di pace. Alcuni reclamano la liberazione dei territori ucraini occupati. Altri parlano di compromesso e negoziato. “Quando ascolto queste discussioni - confida Sua Beatitude - mi viene un brivido di dolore, perché per noi, per la Chiesa, non si tratta di territorio, ma di persone, di nostri fedeli”. Shevchuk ricorda che il 17% del territorio ucraino è stato occupato dall'esercito russo e sottolinea come in quelle terre non c'è più nessun prete cattolico. Alcuni sono stati cacciati via, altri sono stati addirittura imprigionati. Il riferimento va ai due “eroici padri redentoristi”, padre Ivan Levytskyi e padre Bohdan

Heleta, arrestati il 16 novembre scorso, nella città di Berdyansk. “Da 100 giorni - dice Shevchuk - sono sottoposti a torture quotidiane. Nessun negoziato, nessuna diplomazia, nessun strumento di dialogo sono stati capaci di alleviare i dolori di questi due sacerdoti. Il dolore cresce”.

Nella “lista” delle ferite che questa guerra ha inferto alla chiesa greco-cattolica, ci sono anche il sacerdote e la suora dell'esarcato di Kharkiv che sono stati gravemente feriti mentre portavano aiuti umanitari. Una comunità del Verbo incarnato vive in una città occupata. “Non posso dire dove perché ciò potrebbe mettere a rischio la loro vita”. Non possono esercitare il loro ministero. Vivono in maniera clandestina “ma stanno lì e pregano”. 17 sono le chiese greco-cattoliche danneggiate e distrutte e molte sono state abbandonate nei territori occupati. Anche nella cattedrale di Donetsk, dopo le celebrazioni del Natale e dell'Epifania, da metà gennaio, non c'è più nessuno. Joe Biden lunedì era a Kiev, nel cuore della capitale ucraina. La visita, tenuta riservata fino

all'ultimo, si è svolta nel nono anniversario della rivoluzione di Maidan e alla vigilia del primo anno di invasione russa. L'arcivescovo Shevchuk non nasconde la sua soddisfazione. “L'esercito russo - commenta - ci ha letteralmente condannato a morte ma questa solidarietà anche mostrata nel contesto di queste visite ci dà la speranza che questa condanna non sarà eseguita, che saremo capaci non solo di sopravvivere ma anche di difenderci e costruire un Paese libero e democratico”. Ai leader mondiali che si stanno recando in Ucraina, tra i quali c'è anche il premier italiano Giorgia Meloni, l'arcivescovo greco-cattolico formula “un grido: non lasciateci soli, non abbandonateci”. E ricorda: “Un anno fa, proprio in questo momento, tutte le rappresentanze diplomatiche lasciavano Kiev. Gli stessi americani invitavano tutti i loro concittadini a uscire dal territorio ucraino. Il 24 febbraio di un anno fa a Kiev sono rimaste soltanto due rappresentanze diplomatiche: il nunzio apostolico l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas e l'ambasciatore di Polonia. Tutti gli altri sono fuggiti. A distanza di un anno, non soltanto tutti

sono tornati ma è addirittura arrivato il presidente degli USA”.

“L'uso delle armi dimostra l'impotenza della società moderna di prevenire e fermare una guerra”. Sua Beatitude si sofferma a parlare anche del tema dell'invio di armi in Ucraina, al centro dei dibattiti politici e ricorda quando alla fine del 2021, già si prevedevano “questi fantasmici di guerra che si avvicinavano”. “Ho cercato di sensibilizzare tante istituzioni di questo pericolo ma purtroppo né i meccanismi del diritto internazionale né gli strumenti diplomatici né lo stesso dialogo negoziale non sono stati capaci di prevenire questa tragedia. Tutto il mondo oggi si sente impotente di fronte a questa cieca, assurda e sacrilega guerra”. Riguardo poi all'uso proporzionale delle armi, l'arcivescovo osserva: “per il momento vediamo che il numero di bombardamenti e l'uso di armi da parte dell'esercito russo sono molto più elevati rispetto alla intensità del fuoco con il quale l'esercito ucraino sta rispondendo. La capacità dell'Ucraina di difendersi non è ancora proporzionata alla quantità e alla capacità dei russi di aggredirci”. Per questo, “il Consiglio panucraino delle Chiese considera moralmente accettabile l'invio delle armi in Ucraina per aumentare la capacità della auto-difesa. Queste armi sono per la difesa non per l'avanzata”.

Una vita da riprogettare...

«**L**a realtà è in continua evoluzione. La guerra si sta prolungando rispetto alle aspettative iniziali e siamo di fronte a una situazione che cambia pur conservando la sua gravità, con problemi differenti che richiedono risposte nuove». A tratteggiare questo scenario è **Chiara Giaccardi**, sociologa comasca, esperta di comunicazione e docente dell'Università Cattolica di Milano, presidente di "Eskenosen", l'associazione che da quasi 20 anni si occupa di progetti di accoglienza a 360 gradi. Un'apertura all'altro che appartiene al DNA di "Eskenosen", il cui nome affonda le radici nel prologo del Vangelo di Giovanni: è il "verbo" che descrive la volontà di Dio di farsi "carne", tanto da porre la sua "tenda" nella nostra umanità. Una condivisione di storie e di destini che "Eskenosen", da febbraio 2022, ha scelto di concretizzare volgendo il proprio sguardo a Est, alla popolazione ucraina in fuga dalla guerra.

Vi siete assunti, da subito, la responsabilità di un'attenzione nei confronti di chi stava e sta vivendo il dramma del conflitto fra Russia e Ucraina: come si è modificato il vostro impegno in questo anno?

«L'accoglienza - risponde Chiara - si è attivata in vario modo, addirittura andando fisicamente a prendere chi cercava di mettersi in salvo, soprattutto mamme con figli al seguito. In questi dodici mesi abbiamo organizzato raccolte, sia di fondi sia di beni materiali. Padre Luca Bovio, sacerdote missionario della Consolata, che svolge il suo ministero pastorale in Polonia, è il nostro punto di riferimento per far arrivare i diversi aiuti. Noi siamo un'associazione piccola, eppure siamo riusciti a veicolare 100mila euro di offerte, oltre a diversi TIR (vedi foto) che hanno trasportato in Ucraina, soprattutto nei villaggi periferici (dove è più difficile far arrivare soccorsi di qualsiasi tipo), cibo, farmaci, vestiti, ma anche generatori elettrici, stufette e legname, indispensabile per riparare le abitazioni, per costruire ripari o isolare porte e finestre. Senza dimenticare le attività di sensibilizzazione e conoscenza, per fare in modo che non ci si "abituì" al conflitto. In alcuni casi, infine, abbiamo sostenuto chi ha scelto la strada del rimpatrio, ma non aveva nulla e quindi è stato necessario assicurare una piccola "dote"».

Come stanno andando le accoglienze? Le donne e i bambini rifugiati dall'Ucraina con quale spirito sono arrivati e come proseguono nella loro quotidianità?

«In questo anno ci sono stati molti cambiamenti. Le persone erano uscite, in tutta fretta, dall'Ucraina convinte che si trattasse di una guerra-lampo, destinata a concludersi nel volgere di qualche mese. Invece ci siamo resi tutti conto che il conflitto è tutt'altro che passeggero ed è quindi necessario ripensare alle proprie scelte. Alcune famiglie sono rientrate in Ucraina; una donna che è stata nostra ospite ora è in Romania, mentre il marito, che non può lasciare il Paese, è a Odessa. Altre due donne con figli adesso sono in Polonia. Un'altra ci ha chiamato preoccupata, perché il marito, per il quale era ritornata in Ucraina, era stato ferito ma potrebbe ritornare al fronte nonostante abbia un arto paralizzato. Ci sono donne che vorrebbero tornare a Como, mentre i figli desiderano rimanere in patria, perché vivono questa scelta come un modo per salvare la propria identità



e per aiutare il Paese a vincere. Insomma, condizioni complicate per un'emergenza che da transitoria è diventata stabile e obbliga a riprogettare la propria vita pur nell'incertezza. Qualcuno non ha imparato l'italiano, nella convinzione che avrebbe fatto presto ritorno alla propria casa e magari quella casa non ce più. È una **questione esistenziale** molto pesante, tanto che il sostegno psicologico e psichiatrico è parte integrante del percorso di accoglienza. Sono persone ad altissimo rischio di depressione, schiacciate dal peso dell'ignoto e di un'integrazione non cercata. I rifugiati ucraini avevano un lavoro, una casa, stimoli culturali, una vita soddisfacente. La guerra li ha privati di tutto. È una spina nel cuore che condiziona anche le relazioni fuori dal loro Paese. Vediamo che spesso preferiscono intrecciare conoscenze e amicizie non con i propri connazionali, perché questo li porterebbe ad amplificare l'angoscia del conflitto».

In Europa, stiamo veramente capendo che cosa è

questa guerra? I media rischiano di confondere tutto: la guerra, il terremoto, i lustrini... non rischiamo di assuefarci al dolore? Come viene narrata questa guerra, senza dimenticare i tanti conflitti nel resto del mondo?

«Assistiamo a una continua giustificazione del conflitto. L'idea di negoziare la pace sembra essere scomparsa dall'orizzonte: ne parlano solo il papa e il quotidiano "Avvenire"! Serviranno generazioni per sanare le ferite di questa guerra che, come tutte le guerre, in qualsiasi modo finirà non avrà un vincitore. Anche la spettacolarizzazione del conflitto è una modalità per coinvolgere emotivamente chi guarda. Essere "con" l'Ucraina non significa essere "a favore" del conflitto. C'è una delicatezza geopolitica, ci sono storie che chiedono attenzione e sensibilità. La globalizzazione ha prodotto effetti disastrosi e ci sono equilibri che si costruiscono con la violenza. Ma la nostra accoglienza non può essere di "serie A" o di "serie B" a seconda della nazionalità dei profughi. Un esempio concreto? I bambini ucraini che frequentano le scuole comunali hanno la mensa gratis. I bambini afgani no: stiamo accogliendo una famiglia arrivata in Italia grazie a un corridoio umanitario promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Il papà di questi bimbi è stato torturato dall'Isis. La famiglia non ha nulla, eppure la mensa non è gratuita perché non è stato possibile presentare l'ISEE. Sono circostanze che non possono non farci riflettere. Siamo di fronte a persone ugualmente sradicate con violenza dalla propria terra: gli Ucraini farebbero qualsiasi cosa per tornare, gli Afgani sono disposti a tutto pur di non rientrare».

Cosa si può fare per continuare a sostenere "Eskenosen" e i suoi progetti?

«Sul nostro sito - conclude Giaccardi - sono illustrate tutte le nostre proposte e attività. Certamente continueremo con gli aiuti, la sensibilizzazione, il supporto, il sostegno, per tutti coloro che hanno bisogno di essere accolti e accompagnati».

ENRICA LATTANZI

Padre Luca Bovio: dalla Polonia con lo sguardo all'Ucraina

«**L**a situazione oggi in Polonia può dirsi per certi versi normalizzata, ma questo non significa affatto che sia normale». **Padre Luca Bovio** è un missionario della Consolata che vive e opera a Lomianki cittadina di circa 25 mila abitanti alla periferia nord della capitale polacca Varsavia. L'avevamo sentito nelle prime settimane di guerra quando la sua parrocchia - intitolata a Santa Margherita - così come l'intera Polonia era divenuta meta di un flusso incessante di profughi in fuga dalla vicina Ucraina. Le immagini dei piccoli centri polacchi di confine come Medyka e Przemysl - visitati nei mesi successivi anche dalla nostra redazione - letteralmente inondati di donne, bambini e anziani sono ancora nella memoria collettiva di tutti noi. È proprio in quelle settimane che è nata una collaborazione poi diventata vera e propria amicizia tra padre Luca e diverse realtà del comasco (e non solo) impegnate nell'organizzare aiuti verso le città di confine. In occasione di questo primo anniversario dell'invasione abbiamo chiesto a padre Luca di aiutarci a capire qual è la situazione nella sua parrocchia e quali siano le aspettative per i prossimi mesi. «Quando parlo di situazione normalizzata, ma non per questo normale



- spiega il religioso - mi riferisco prima di tutto al dato numerico delle persone attualmente accolte: nelle prime settimane di guerra l'area metropolitana di Varsavia si è trovata ad ospitare qualcosa come 300mila profughi ucraini, di cui 1500 erano ospitati nella nostra comunità, per la quasi totalità da famiglie. Oggi il numero è decisamente più basso e le persone rimaste hanno trovato un lavoro e una casa. Per darvi un'idea il centro di aiuto che è stato attivato nella nostra parrocchia segue oggi 60-70 famiglie alla settimana, un

numero decisamente inferiore ad allora». Questa apparente calma non ha però ridotto l'impegno di padre Luca e di tanti volontari polacchi che, grazie anche ai continui invii dall'Italia, hanno rafforzato i loro interventi dall'altra parte del confine. «Fin dai primi mesi di guerra abbiamo capito la necessità di spostare il nostro raggio d'azione dentro l'Ucraina per dare un sostegno a quei fratelli e sorelle che non volevano o potevano scappare», continua padre Bovio. «Grazie alla generosità di molte associazioni, alcune anche del

comasco, si sono moltiplicati i carichi in partenza per l'Ucraina - continua il religioso -. Nei primi mesi facendo tappa prima in Polonia per poi essere inviati nel Paese. Successivamente puntando direttamente verso le città ucraine». All'inizio di gennaio lo stesso missionario della Consolata, insieme ad un altro sacerdote, don Leszek Krzyza, direttore dell'ufficio aiuto alla Chiesa nell'Est presso la Conferenza episcopale polacca, ha fatto parte di un convoglio che ha raggiunto Leopoli, Kiev per poi puntare verso il Mar Nero con Odessa e Mykolaiv e infine Kharkiv dove è arrivato un tir inviato dall'Italia tramite l'associazione Eskenosen. Prima di salutarlo chiediamo a padre Luca quali siano i sentimenti oggi in Polonia riguardo al prosieguo della guerra. «C'è grande preoccupazione perché l'intensità del conflitto continua ad aumentare e con esso la qualità delle armi impiegate», confida il religioso. «Purtroppo - conclude - la paura è che si possa andare incontro ad un'ulteriore escalation del conflitto. La situazione è bloccata e non vediamo nessuna via d'uscita. L'unica speranza arriva da questa continua solidarietà che, dodici mesi dopo, non sembra volersi fermare».

MICHELE LUPPI

LA TESTIMONIANZA. Abbiamo incontrato Laura Pini, volontaria di "Frontiere di pace", appena rientrata dalla missione (la sua quinta in Ucraina) a Kherson e Kharkiv.

IL DOVERE DI RACCONTARE

«**C**i sono zone in Ucraina dove hanno minato anche i cimiteri. Capite cosa vuol dire? Significa per una persona non poter nemmeno andare a piangere sulla tomba dei propri cari». È passata una settimana dal rientro in Italia ma gli occhi di **Laura Pini**, volontaria del gruppo "Frontiere di pace", nato dalla Caritas di Maccio di Villa Guardia e allargatosi ben oltre i confini della parrocchia comasca, ha ancora negli occhi e nella mente i volti, le storie e le lacrime raccolte in questi dieci giorni vissuti dentro un Paese in guerra. In sei sono partiti all'inizio di febbraio per la sedicesima missione in Ucraina (come vi abbiamo già raccontato sul numero 6 del Settimanale, ndr) con un obiettivo preciso in testa, sempre quello: portare non solo aiuti - sebbene siano stati consegnati nelle città di Kherson e Kharkiv 20 tonnellate di cibo e prodotti di prima necessità -, ma soprattutto vicinanza umana alle popolazioni vittime della guerra. Di quest'ultima delegazione faceva parte anche Laura, unica donna del gruppo, arrivata alla sua quinta missione umanitaria. Insomma una veterana e, pensare, che il suo primo viaggio nel marzo 2022 è nato quasi per caso.

«Ricordo che era un mercoledì - racconta - e mi trovavo a Rebbio dove faccio volontariato. Don Giusto mi disse di un pulmino che era in partenza il giorno successivo diretto in Polonia per portare aiuti al confine e dare un passaggio verso l'Italia ai familiari di una donna ucraina che già viveva a Como. I pulmini erano pronti, ma servivano autisti. Quella notte avrei lavorato, sono infermiera al S. Anna, e l'indomani avrei avuto "smontamento" e poi un giorno di riposo. L'occasione era propizia. Non c'ho pensato molto e ho dato la mia disponibilità. E così mi sono ritrovata a bordo di un pulmino diretto a nord. Allora nessuno di noi avrebbe immaginato che a



NELLA FOTO IN ALTO IL GRUPPO PARTITO DA MACCIO CON PADRE IHOR BOYKO (IL TERZO DA SINISTRA). IN MEZZO DUE BAMBINI DURANTE UNA DISTRIBUZIONE DI AIUTI. SOTTO GIAMBATTISTA MOSA, COORDINATORE DI "FRONTIERE DI PACE" DURANTE UN'INTERVISTA.

quel viaggio ne sarebbero seguiti tanti altri».

In totale decine di missioni realizzate da gruppi e realtà diverse, provenienti da Como e dal canturino, che hanno fatto in questi mesi dell'oratorio di Rebbio un punto di riferimento per le riunioni di coordinamento. Tra questi uno dei gruppi più attivi è sicuramente quello che fa capo ai volontari della parrocchia di Maccio di cui Laura fa parte. A guidare il gruppo in terra ucraina, ancora una volta, è stato padre **Ihor Boyko**, rettore del seminario greco-cattolico di Leopoli.

«Non sono una persona che ama raccontarsi - confida Laura -, ma confrontandoci come gruppo ci siamo resi conto di quanto sia importante condividere quanto vissuto nel corso delle diverse missioni. In fondo noi siamo solo l'ultimo anello della catena e nulla potremmo fare se non ci fossero decine di altre persone, amici e familiari, che lavorano per recuperare il materiale, prepararlo e che, durante tutto il viaggio, ci sostengono con il pensiero e la preghiera. Condividere quanto vissuto, anche se non sempre è facile perché si tocca con mano la barbarie della guerra, diventa dunque fondamentale».

Ma per la volontaria, così come per tutto il gruppo, c'è anche un altro motivo, forse ancora più importante: «Più passa il tempo - continua Pini - più ci accorgiamo che a tante persone in Italia non importi nulla di quanto sta avvenendo in Ucraina (così come accade per altre guerre). Il grande coinvolgimento dei primi mesi sta piano piano lasciando spazio all'indifferenza e questo mi fa star male. Ma come si fa a restare indifferenti davanti a tutto questo? Penso ai nostri viaggi e mi rendo conto che gli equipaggi sono costituiti quasi esclusivamente da uomini e donne di mezza età. Personalmente mi chiedo dove siano i giovani, perché non sentano - salvo rari casi - l'urgenza di mobilitarsi, di fare qualcosa». Chiedo a Laura se

non può essere la paura a frenarli. «Certamente, una persona deve sentirsi e non nascondere che anche a me, specialmente nei giorni prima della partenza, viene da chiedermi chi me lo faccia fare. Ma una volta partiti e entrati in Ucraina viene tutto naturale. E purtroppo, specie nelle zone vicine alla linea del fronte, si finisce per abituarsi agli scoppi che ritmano le giornate. Non è normale, non dovrebbe esserlo, ma oggi in Ucraina è così». Laura Pini ci racconta di decine di incontri, molti dei quali fatti di soli sguardi, strette di mano, abbracci e di poche parole tradotte grazie al telefono. «Ricordo un uomo incontrato durante una tappa del viaggio, lungo la via per Kherson. Eravamo in chiesa quando l'ho notato seduto in un banco, verso il fondo della navata, e piangeva. Mi sono avvicinata: "Non sono in grado di capire la tua sofferenza, ma l'unica cosa che posso fare è abbracciarti e pregare per te", gli ho scritto. Poco dopo l'uomo mi ha raccontato che era fuggito nel 2014 dall'est dell'Ucraina, allo scoppio della guerra, per rifugiarsi a Kherson. Sfolato, aveva lasciato indietro tutto e con fatica si era ricostruito una vita. Pochi mesi prima la sua nuova casa era stata nuovamente distrutta e si ritrovava ancora senza niente. Ecco, storie così se ne sentono di continuo in quelle città e in quei villaggi. Storie di dolore, ma anche di speranza. Come quella della donna che, fin dalla prima missione a Kharkiv, ci ospita nella sua casa. Suo marito è morto al fronte, ma sono sempre rimasta colpita dalla sua dignità. Ogni volta che ci ospita la ringraziamo e le chiediamo perché, con tutto quello che ha vissuto riesca ad essere così ospitale con noi. "Sono io che ringrazio voi", ci ha detto l'ultima volta. "Con mio marito avevo sempre sognato di avere una casa aperta perché gli amici qui si potessero sentire a casa. Ora voi riempite il vuoto che lui ha lasciato».

MICHELE LUPPI

San Fermo della Battaglia. L'accoglienza di una famiglia "speciale"

Il Vescovo a pranzo da "nonna" Maria



È passato un anno esatto dall'inizio della terribile guerra in Ucraina e sono passati undici lunghi mesi dal giorno in cui una famiglia di profughi giunse a San Fermo. Maria, 97 anni compiuti, il figlio Michele con la moglie Susanna, le loro figlie Marina e Tania, con Bogdan di nove anni, figlio di Marina. I rispettivi mariti di Marina e di Tania sono rimasti a casa. Durante lo scorso mese di marzo, la Comunità Cristiana di San Fermo, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, la Caritas Parrocchiale, la Croce Rossa, la Scuola e la Protezione Civile, ha accolto la famiglia di profughi presso un appartamento di proprietà

della Parrocchia. Non è sempre facile creare le condizioni per una profonda integrazione, ma si può dire che è doveroso accogliere chi è in difficoltà, che è dovuto fuggire dalla guerra, lasciando la propria casa e gli affetti. L'integrazione più facilitata è stata per Bogdan, grazie al mondo scolastico, alle insegnanti e ai bambini, che ci insegnano l'arte dell'accoglienza e della fratellanza, pur non avendo mai letto l'Enciclica di Francesco "Fratelli Tutti". Al termine di questo personale racconto, vorrei ricordare quanto è accaduto poco più di un mese fa, durante la visita del Vescovo, cardinal Oscar Cantoni, alla nostra Comunità. Dopo la celebra-

zione della santa Messa, il Vescovo, il suo segretario don Roberto ed il sottoscritto, abbiamo avuto la grazia di poter pranzare con la famiglia di profughi, che ci ha invitati con affetto. È stata davvero una occasione di incontro fantastica. Nonostante la difficoltà della lingua, ci si è potuti confrontare, dialogando, pregando, riscoprendoci fratelli. Anche noi sacerdoti abbiamo sperimentato l'accoglienza e la fratellanza, ospiti di una famiglia di profughi ospitata da quasi un anno nel nostro Paese e nella nostra Comunità.

don **LUCA GIANSANTE**
parroco di San Fermo della Battaglia



**ACCOGLIENZA:
Il coordinamento
Caritas attivo sul
territorio ha seguito
oltre 700 persone**

Dal mese di marzo 2022 il territorio della Diocesi di Como ha iniziato ad accogliere profughi ucraini in fuga dalla guerra. La Caritas diocesana di Como, grazie alla disponibilità di parrocchie, privati,

associazioni e istituti religiosi, si è impegnata fin dalle prime settimane per garantire assistenza e vicinanza a queste persone. Esattamente a un anno dall'inizio del conflitto facciamo il punto delle

persone seguite sul territorio, con le operatrici della Caritas diocesana Monia Copes e Ilaria De Battisti, rispettivamente coordinatrici dell'accoglienza in Valtellina e nella città di Como e comuni limitrofi.

CARITAS

A colloquio con Monia Copes, coordinatrice per la Valtellina

Dopo un anno l'accoglienza continua con generosità

«A Sondrio e in Valchiavenna ci siamo subito attivati per affrontare l'accoglienza dei profughi ucraini sul nostro territorio - afferma **Monia Copes**, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza in Valtellina -. Attualmente sono 126 persone, in prevalenza donne con i loro figli. Sono 18 minori, 13 dai 0 ai 13 anni e 5 dai 14 ai 20 anni. Gli adulti più numerosi sono ospitati nel comune di Sondrio: sono circa 70 persone dai 21 ai 65 anni, e 2 over 65, in prevalenza donne. Dallo scorso mese di marzo sono giunte in Valtellina complessivamente 600 persone; di queste circa 300 sono state seguite dalla Caritas diocesana e hanno trovato un alloggio grazie al coinvolgimento di oltre 15 parrocchie, numerose associazioni del territorio e soprattutto famiglie private che li hanno ospitati in locali e appartamenti di proprietà. Quest'ultimo tipo di accoglienza ha rappresentato una grandissima risorsa, direi quasi inaspettata in un primo momento: in tutto sono state oltre 60 le famiglie ospitanti, tutte animate da grande sensibilità e disponibilità».

E tanti sono stati i volontari impegnati a ogni livello...

«Sono tantissime persone di ogni età - uomini, donne, giovani - che hanno dato la loro disponibilità sia nell'iniziale accoglienza sia nel seguire in questi mesi tutte le situazioni. Li ho visti coinvolti soprattutto nelle parrocchie, come a Sondrio, Morbegno e nella zona della Valchiavenna. Si sono attivati a tutti i livelli, anche per procurare cibo, vestiti, giochi per i bambini, piccoli aiuti sul fronte sanitario, burocratico, l'accompagnamento al lavoro e all'inserimento scolastico. In Caritas ci siamo organizzati al meglio, anche con l'aiuto di mediatori culturali, indispensabili in ogni situazione».



NELLA FOTO, I RAGAZZI UCRAINI OSPITATI A SONDRIO DURANTE L'ESTATE

Anche il "Rifugio dei Cuori" è un progetto che ha coinvolto tante persone di "buona volontà"...

«Certamente. Questa iniziativa è partita il 6 aprile scorso a Sondrio. In questi mesi, grazie anche all'aiuto di una trentina di volontari, si sono distribuiti aiuti (vestiti, viveri, materiale scolastico), dato sostegno morale e relazionale, hanno offerto giornate di svago a bambini e ragazzi grazie al coinvolgimento di tante associazioni, hanno aiutato anche una ventina di persone a trovare lavoro presso le ditte del territorio. A oggi hanno frequentato il "Rifugio" all'incirca una cinquantina di nuclei familiari. Se tutto va bene si vorrebbe replicare una

simile iniziativa anche a Morbegno nelle prossime settimane grazie all'attivazione di un gruppo di persone, facenti parte di diverse associazioni, legate alla parrocchia».

In questi mesi i minori hanno potuto continuare i loro percorsi di studio?

«Assolutamente sì. Grazie al coinvolgimento positivo di presidi e docenti degli istituti attivi sul territorio, dalle scuole materne alle superiori. Un paio di giovani hanno trovato anche un'occupazione in aziende locali con regolari contratti di lavoro».

In questi ultimi mesi gli arrivi sono diminuiti...

«Direi che il fenomeno si è assestato. I nuovi arrivi in Valtellina sono sporadici. Spesso sono uomini che si ricongiungono con i familiari in Italia provenendo da altri Paesi dove lavorano. Comunque finora una trentina di persone, in prevalenza nuclei familiari, hanno trovato il coraggio di ripartire dirette specialmente in Germania o in Spagna, oppure in altri Paesi del Nord Europa dove è più facile trovare lavoro. Invece, circa 15 persone sono ritornate in Italia dopo essere rientrate in Ucraina temporaneamente perché avevano l'esigenza di rivedere la loro città, la condizione delle loro case e accertarsi sulla salute dei loro parenti».

A distanza di un anno, le famiglie valtellinesi ospitanti come stanno affrontando questa lunga esperienza di accoglienza?

«Finora con grande disponibilità e generosità. Senza mai chiedere un onere di affitto mensile. Purtroppo l'accoglienza è diventata più lunga del previsto e alcune famiglie faticano a continuare soprattutto per motivi economici, pensiamo ai rincari delle utenze di questi ultimi mesi. Caritas, grazie anche alle donazioni raccolte in Diocesi e attraverso Caritas Italiana, mette a disposizione un sostegno a chi lo chiede pur di continuare a dare ospitalità e aiuto. È giusto che sia così».

Monia, come giudichi questa esperienza?

«È stata ed è tuttora un'esperienza unica, coinvolgente sia da un punto di vista professionale sia umano. Ho conosciuto donne con una forza straordinaria, capaci di sacrifici immensi, con una grande dignità e coraggio. Anche la positiva esperienza di accoglienza estiva di 42 giovani provenienti dai campi di rifugiati interni all'Ucraina, fatta a Sondalo nello scorso agosto, è una "pietra miliare" del cammino solidale di Caritas sul nostro territorio. Per me, con i miei colleghi e le mediatrici che collaborano, è significativo il servizio svolto nell'accogliere le storie e le esperienze di queste persone che necessitano soprattutto di giorni di pace e di speranza lontani dalla guerra».

CLAUDIO BERNI

La storia. L'esperienza di ospitalità all'ex asilo di Casnate con Bernate

Nuovi Orizzonti: «Il cuore che si è fatto casa»



Tra le realtà ecclesiali che si sono aperte all'accoglienza dei profughi provenienti dall'Ucraina c'è l'Associazione e famiglia Nuovi Orizzonti che si è resa protagonista di una speciale esperienza di accoglienza al vecchio asilo di Casnate con Bernate.

Il cuore si è fatto Casa. Casa per tanti piccoli che come Gesù non hanno un luogo dove andare, casa per tante mamme che come Maria hanno dovuto abbandonare le sicurezze di sempre, di una vita costruita giorno per giorno, di cui non è rimasto quasi niente. Ancora una volta la superbia dei potenti colpisce con guerra e distruzione la vita di tanti bambini, donne, uomini e anziani. Vittime innocenti il cui grido di dolore spezza i nostri cuori! Di fronte a tanto dolore e sofferenza ci

sentiamo impotenti e smarriti. Così, abbiamo voluto raccogliere l'invito di Papa Francesco a pregare e digiunare per la Pace, combattendo con armi spirituali una battaglia che è innanzitutto spirituale, unendoci all'appello: «Mai più la guerra, mai più il boato delle armi, mai più tanta sofferenza!».

Come Associazione e famiglia di Nuovi Orizzonti ci siamo sentiti chiamati a farci prossimi ai fratelli dell'Ucraina con iniziative di solidarietà ed accoglienza, in tanti luoghi in Italia e anche a Casnate con Bernate, iniziative rivolte proprio ai più piccoli e fragili strappati con violenza dalla loro terra.

A 7 giorni dall'inizio della guerra si è svolta una prima missione per portare aiuti umanitari nel campo profughi di Przemysl in Polonia al confine con l'Ucraina e accompagna-

re in Italia le prime 20 persone tra donne e bambini.

Sono seguite tante altre missioni arrivando anche a Leopoli, portando tonnellate di aiuti umanitari e prendendoci cura di più di 300 mamme, bambini, anziani, di cui circa 100 sono attualmente accolte nei centri di Nuovi Orizzonti in Italia e in Bosnia Erzegovina. Nei prossimi mesi altre 100 persone fragili arriveranno e si svolgeranno nuove missioni umanitarie. A Casnate con Bernate abbiamo potuto fino ad oggi aiutare tante famiglie: 14 nuclei familiari, di cui 27 bambini e 5 persone singole; 52 persone in tutto.

Qualcosa di più grande di noi, ma che si è reso possibile grazie alla generosità di tantissimi parrochiani e di tante altre persone. Il nostro grazie va anzitutto a don Stefano Cadenaz-

«Fondamentale la disponibilità di privati, parrocchie e istituti religiosi»

Ilaria De Battisti, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza sul territorio di Como, ci racconta un anno di servizio a Casa Nazareth e non solo



LE FAMIGLIE UCRAINE ACCOLTE A CASA NAZARETH IN UNA FOTO SCATTATA A GIUGNO

«**A** Como l'accoglienza dei profughi ucraini è iniziata ai primi di marzo, dopo pochi giorni dallo scoppio della guerra - ci dice **Ilaria De Battisti**, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza a Casa Nazareth e sul territorio di Como e comuni limitrofi - La Caritas diocesana si è subito attivata sia organizzando l'accoglienza temporanea in alcuni locali di Casa Nazareth sia coordinando l'ospitalità sul territorio offerta da parrocchie, associazioni e soprattutto da famiglie private. **A oggi l'accoglienza a Como è di 44 persone, soprattutto donne, e 19 minori.** Ricordo che da marzo a oggi sono state accolte complessivamente oltre 130 persone. A Casa Nazareth attualmente è ospitata una donna e 43 vivono presso una ventina di famiglie private, in locali di 3 parrocchie, 1 istituto religioso, 1 associazione e 1 fondazione. Una grande disponibilità e sensibilità di cui siamo grati».

In questi mesi alcune famiglie sono rientrate in Ucraina?

«Da giugno a oggi 37 persone sono uscite dall'accoglienza e 22, in prevalenza mamme e minori, sono rientrati in Ucraina e non sono più tornate in Italia. Chi è partito, sfidando il pericolo, aveva la necessità di rivedere i suoi famigliari, le condizioni della casa, per motivi sanitari e anche per mantenere i contatti con la scuola e gli insegnanti dei suoi figli. Abbiamo seguito i loro spostamenti con apprensione, pensando alla loro incolumità, ma anche rassicurando le famiglie comasche ospitanti che sono sempre disponibili a mantenere un posto per loro».

In questi ultimi mesi Casa Nazareth ha diminuito l'ospitalità...

«Sì, da giugno/luglio dalla fase di emergenza acuta si è passati a una ridistribuzione sul territorio più organizzata anche grazie all'intervento di Comune,

Prefettura, Regione e Protezione Civile».

Caritas ha fornito un'accoglienza a 360 gradi...

«Grazie anche all'aiuto di Hanna, che ha svolto un prezioso ruolo di traduttrice e di mediatrice culturale, abbiamo fatto anche un lavoro di coordinamento e di assistenza anche per chi non si fermava a Casa Nazareth: abbiamo calcolato finora più di 200 colloqui, poi consulenze telefoniche per accoglienza abitativa, consulenze legali (norme, regolamenti per le pratiche dei documenti, documenti sanitari) e supporto per l'inserimento nella scuola dei ragazzi e per la ricerca di occupazione delle mamme, disponibili a fare anche lavori umili pur di avere autonomia economica».

Durante tutto il 2022 le famiglie disposte all'ospitalità hanno mantenuto sempre il loro impegno?

«Assolutamente sì, e con grande generosità senza chiedere aiuti per pagare le bollette e senza mai chiedere affitti. Solo in pochi casi l'accoglienza non ha avuto seguito. Tuttavia, oggi alcune famiglie accettano un piccolo aiuto economico, anche per gli aumenti dei costi delle utenze. In questi casi Caritas interviene

utilizzando i fondi provenienti anche dalla raccolta del Fondo di solidarietà diocesano».

Avete avuto particolare attenzione per i minori...

«A eccezione degli studenti i cui genitori hanno deciso di continuare l'istruzione dei loro figli tramite la Dad online, gli altri minori (dall'asilo alle scuole superiori) sono stati tutti integrati negli istituti sul territorio e quindi scolarizzati».

La vita degli adulti non è ovviamente facile...

«Hanno attraversato momenti di frustrazione: il desiderio più grosso di quasi tutti è di tornare a casa; chi pensa che la guerra andrà avanti ancora a lungo si sta organizzando per restare e quindi pensa a un lavoro stabile, alla casa. In molti hanno difficoltà a trovare un'abitazione in affitto, perché hanno un permesso di soggiorno temporaneo. Proprio in questi giorni siamo in attesa di comunicazioni importanti dal Ministero che riguardano il rinnovo dei permessi di soggiorno per protezione temporanea che scadono il 4 marzo. Vorremmo avere delle certezze per informare i cittadini ucraini e capire come procedere con l'accoglienza».

Come hai vissuto a livello umano e professionale questa esperienza?

«Ho conosciuto persone che hanno condiviso momenti di grande amicizia, seppur temporanea e occasionale. Le parrocchie e gli istituti religiosi hanno svolto un ruolo importantissimo, che si è consolidato nel tempo. Hanno dato disponibilità con immobili, ma soprattutto coinvolgendo tanti volontari, almeno una trentina».

Le donne ucraine sono capaci di grandi sacrifici...

«Quasi tutte si sono organizzate per fare lavoretti anche umili come fonte di sostentamento. La maggior parte sono giovani e sole: pensano ogni giorno alla loro terra in guerra, lontane da casa, con i mariti in patria o al fronte, e qui accudiscono i figli con amore. Sono molto ammirate dalla loro forza e umanità. Porto nel cuore storie struggenti. Come quando mi hanno raccontato di quella mamma fuggita in auto da sola con 3 figli, capace di guidare allattando al seno il più piccolo. O di quella giovane donna che fresca di patente ha guidato per oltre 3.000 km con due figli per metterli in sicurezza nel nostro Paese. Un grande insegnamento».

CL. B.



La raccolta fondi

All'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina la Caritas diocesana di Como ha lanciato una raccolta fondi a sostegno degli interventi di

emergenza (tuttora in corso) della rete Caritas in Ucraina, nei Paesi di confine, in Italia. Le offerte hanno visto coinvolti associazioni,

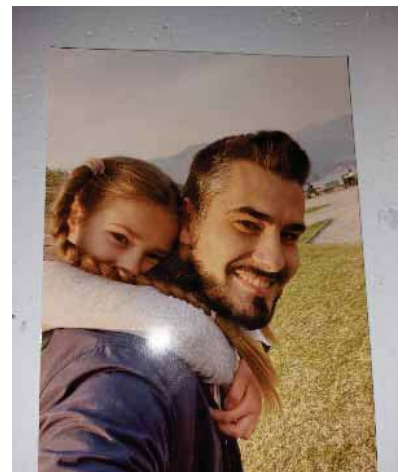
privati e oltre 50 parrocchie della Diocesi e hanno permesso di raccogliere l'importante cifra di circa 630 mila euro.

zi e don Andrea Straffi e al Sindaco Anna Seregni all'Amministrazione Comunale e all'Associazione Cometa, con i quali è iniziata questa avventura e senza i quali non avremmo potuto realizzarla. Attraverso il loro sostegno abbiamo sperimentato che la carità contiene in sé due caratteristiche tanto speciali e tanto dimenticate: l'Unità e la gioia. Il nostro pensiero e il nostro cuore non vogliono dimenticare nessuno: enti, associazioni e privati. Potremmo provare a fare un elenco (sarebbe lunghissimo) di coloro che sono state in questi 12 mesi le mani tese quotidiane di questo immenso circolo di amore che si è generato, ma troppo grande sarebbe il rischio di dimenticare qualcuno. Quindi un grazie grande a tutti coloro che si sono adoperati per questi bimbi e le loro famiglie, per tutti coloro che si sono fatti Provvidenza: alle famiglie che hanno aperto le loro case per ospitare alcuni Ucraini e lasciare così posti liberi qui da noi per altri profughi. C'è chi ha portato abiti per ogni taglia e stagione, lenzuola,

coperte e piumoni, passeggini, fasciatoi e pannolini, chi ogni settimana ha procurato cibo per ogni gusto e necessità; grazie a voi i bambini hanno potuto frequentare la scuola con tutto l'occorrente necessario, hanno potuto ricominciare ad avere giochi con cui giocare. C'è chi ha prestato e sta prestando il suo tempo per aiutarci a pulire o cucinare, a portare ogni giorno i bambini a scuola e al Centro diurno, chi si è adoperato come supporto per la complessa documentazione legale e sanitaria da inviare alle autorità locali prima della partenza, per le azioni di comunicazione con le prefetture, il Consolato e la sanità, da coordinare al rientro in Italia, per un sostegno per il ricongiungimento parentale dove fosse possibile. Grazie a chi si è prestato per interventi di sostegno specifici per i traumi di questa guerra o per un sostegno medico spesso tempestivo. Grazie alle tante offerte che hanno permesso di avere ogni giorno il necessario per una loro vita dignitosa.

Grazie al vostro aiuto abbiamo veramente potuto sostenere e dare una nuova casa ai più piccoli e fragili, operando nel rispetto dei diritti di questi bambini e delle loro famiglie, seguendo i canali previsti dalla legge e facendo riferimento alle istituzioni competenti, con cui siamo in rete per le operazioni di accoglienza, di adulti e di minori, in particolare con la Protezione Civile. Non possiamo non ricordare le Scuole Dedalo Orsoline di Como e l'Istituto Santa Maria Assunta di Villa Guardia che hanno ospitato i nostri bambini gratuitamente. Un grazie particolare e speciale a tutta l'associazione Cometa, al cuore e alla professionalità che mette in ogni cosa che fa e che in rete con noi ha accolto i nostri bambini, ha offerto loro di frequentare il Centro estivo e l'attuale Centro diurno pomeridiano e ha aperto la scuola di italiano per i loro genitori.

**CENTRO CASA EMMAUS
NUOVI ORIZZONTI**
(vecchio asilo di Casnate con Bernate)



A 60 anni dell'enciclica "Pacem in Terris"

SIAMO COSTRUTTORI DI GUERRA?

Un convegno a Milano per riflettere sull'eredità del testo scritto promulgato nel 1963 da san Giovanni XXIII; sono pochissime le figure, oggi, vere e proprie "voci nel deserto", che invitano a costruire una vera pace...

"Beati i costruttori di guerra? Il 60° di Pacem in terris ci sfida a diventare artigiani di pace" è stato il tema del convegno sulla Mondialità che si è tenuto nei giorni scorsi a Milano, presso la "Sala Musica" dell'Istituto Ciechi, e organizzato da tre organismi della Diocesi di Milano. L'obiettivo era di gettare qualche raggio di luce nella complessità del tempo presente che unisce indissolubilmente guerra e pace, tra conflitti noti e dimenticati e strategie politiche estere. Dopo un breve video di apertura, il saluto di **monsignor Luigi Bressan**, Vicario episcopale di Milano, e, a seguire, la relazione introduttiva di **padre Antonio Spadaro**, gesuita e direttore de "La Civiltà cattolica" sulla politica estera al tempo di papa Francesco. Sono tanti gli interventi del pontefice sul tema della pace, a partire dall'enciclica *Fratelli tutti*, in cui Francesco ha voluto evidenziare «la centralità di Cristo e del suo Vangelo per la vita del mondo», ha detto padre Spadaro, configurandosi non come pacifista vero e proprio, ma come realista di fronte alle crisi del mondo. Tale suo modo di porsi, ha aggiunto, suscita una vasta gamma di reazioni da parte dell'opinione pubblica: dall'ostilità alla condivisione. Il Santo Padre svolge il proprio ministero come *leader spirituale*. Una spiritualità, ha concluso Spadaro, che non vuole cancellare il male, ma neutralizzarlo, che mira alla pace e alla giustizia sociale e alla difesa dei poveri e degli esclusi, che chiede al popolo di Dio azioni coraggiose e un intelligente discernimento. Il direttore di *Avvenire*, **Marco Tarquinio**, una "voce che grida nel deserto", ha snocciolato e commentato alcuni dati. **Sono in atto 169 conflitti in tutto il mondo**, che si possono dividere in tre categorie: quelli tra Stati; quelli dove si scontrano il potere dello Stato e le persone; quelli che coinvolgono la gente, con bande, ribelli, etc... Da non dimenticare l'aumento esponenziale delle spese militari in tutto il mondo, sotto la pressione dei venditori di armi, che alimentano lo sfruttamento delle risorse, cinismo e iniquità, ha citato il dito contro una gran parte della classe politica europea, uomini che non sanno parlare di pace, che portano una parte del mondo a non credere alle loro parole quando discorrono di democrazia e libertà. In questo atteggiamento si evidenzia una tendenza manichea: noi siamo i buoni, gli altri cattivi! Come antidoto, ha suggerito Tarquinio, occorre tornare operativamente alle quattro dimensioni sostenute dalla *Pacem in Terris*: pace, giustizia, amore e carità, senza accondiscendere al linguaggio e alla logica di guerra sempre presente nei mass media. Ad esempio, ha aggiunto, un nastrino verde che porta sempre sulla sua giacca e che vuol ricordare quel 25% di resistenti in Russia alla logica di Putin, molto spesso ignorati. Il direttore ha concluso con l'invito a guardare con simpatia quegli stati emergenti, come il Brasile, che potrebbero formare un mondo multipolare, conversante nelle differenze culturali, religiose e sociali! Un altro taglio è stato dato da **Sandro Calvani**, già funzionario dell'ONU, che ha parlato dello stesso organismo internazionale. È partito dall'idea che questi organismi sorgono come risposta ad un quadro post-bellico. Il primo ad essere fondato fu la Croce Rossa Internazionale, che richiama nel simbolo la neutralità della Svizzera, per soccorrere i feriti delle guerre; l'ONU nasce dopo la Seconda guerra mondiale, scatenata da Stati che si dicevano cristiani con 51 paesi fondatori 75 anni fa (tanti altri Paesi non erano ancora indipendenti) per evitare i conflitti. Oggi sono rappresentati 193 nazioni ufficiali, mentre una cinquantina non sono ancora riconosciute come tali, tipo il Kosovo.

Sono quasi 170 le guerre in tutto il mondo che fanno scontrare Stati, persone, istituzioni, mentre i venditori di armi crescono ancora



All'interno dell'ONU sono diversi i rapporti fra Stati: il loro potere è diseguale, cinque per esempio hanno facoltà di veto. Per ben 285 volte, per esempio, nonostante quanto previsto nella Carta fondativa, degli Stati hanno invaso altri Stati. C'è chi interviene affermando una propria verità, come nel caso degli Stati Uniti in Iraq, chi fa uso del proprio potere economico-militare per incidere sulla libertà degli altri popoli. Calvani ha aggiunto che per gestire i vari organismi attinenti all'ONU, si spende una cifra irrisoria rispetto agli investimenti in armi: c'è un ufficio il cui bilancio è pari ai 2/3 delle spese per gestire la polizia di New York. La prospettiva ha poi ricordato, che ci sono in atto una ventina di gruppi di studio per riformare lo Statuto ONU e che più di 150 mila sono i documenti: ciò sarà un bene - ha detto - se genererà un autentico scambio/ricerca di soluzioni. Sarebbe già una buona cosa che già oggi nella gestione dei beni comuni si dia mandato pieno agli operatori dei vari settori, perché talora questi ricevono pressioni dal potente di turno, per esempio, che ne blocca l'azione. Da ultimo, Calvani, ha suggerito per la

Chiesa una rimodulazione dei sacramenti: dopo il Battesimo (la fede) e la prima comunione (la carità), il ragazzo/la ragazza faccia un periodo prolungato nel tempo di servizio, anche fuori dalla parrocchia o dalla diocesi, per poi essere "confermati" nella speranza. Le relazioni hanno infine dato spazio alla tavola rotonda "Beati i costruttori di pace nel mondo" in cui **padre Aurelio Gazzera**, carmelitano, ha raccontato la sua esperienza nella martoriata Repubblica Centrafricana, realtà già presentata ultimamente sul nostro *Settimanale*; **Francesca Benigno** ha tracciato la situazione nel Myanmar, che ormai da due anni vive una situazione di vera e propria guerra civile, con oltre un milione di profughi. Infine, **Marta Aspesi** ha parlato della difficilissima situazione di Haiti, dove le armi e la violenza regnano sovrani, coinvolgendo persino i bambini. *Fil rouge* dei tre interventi è la testimonianza come fonte di evangelizzazione/conversione. La speranza è che il cammino quaresimale in atto, possa essere un tempo di digiuno e di preghiera condiviso per la Pace.

ROBERTO RIGHI

L'Enciclica "Pacem in Terris" di papa Giovanni XXIII

Papa Giovanni XXIII, autore dell'Enciclica "Pacem in Terris", è spesso ricordato come il Papa buono, quello del Concilio Vaticano II, del Discorso alla Luna, ma sono poco note le vicende della sua vita che all'enciclica possono essere legate: ha vissuto due guerre mondiali, non solo, ma durante gli studi teologici fu chiamato a svolgere il servizio militare dove raggiunse il grado di sergente; diventato sacerdote all'inizio della prima guerra fu chiamato alle armi svolgendo dapprima l'assistente sanitario poi il cappellano militare. Angelo Roncalli ebbe poi una lunga carriera diplomatica: nel 1925 fu nominato arcivescovo e mandato come Delegato apostolico in

Bulgaria, a maggioranza ortodossa; nove anni dopo, con lo stesso incarico fu ad Istanbul per i territori di Grecia e Turchia. Accolto con iniziale freddezza in entrambi i territori si guadagnò stima e affetto. Nel corso della Seconda guerra mondiale, qui si adoperò silenziosamente, ma efficacemente, durante l'occupazione nazista dei Balcani, nel salvare ebrei dalla deportazione. Nel 1944 fu mandato come Nunzio a Parigi, dove la Chiesa francese viveva un momento delicato dopo il Governo di Vichy; il rimase fino al 1953 alla sua nomina di Patriarca di Venezia. Da papa aprì i rapporti con l'Unione Sovietica mandando gli auguri di Natale al premier Nikita Kruscev e ottenne la liberazione del vescovo ucraino Josyp Ivanovych Slypy. Per la sua azione di pace, e, in particolare nella crisi di Cuba, nel 1962, ricevette il premio Balzan per la pace.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaleladiocesi1@virgilio.it
settimanaleladiocesi@libero.it

conto corrente postale n. 2059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaleladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanaleladiocesi1.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

“Anche la Chiesa cattolica che è accogliente nei confronti degli stranieri, lo fa per una questione di buon cuore. È un errore, si tratta di esigenze vitali del Paese, è questione di sviluppo organico della società”, Franco Ferrarotti, sociologo, 97 anni, è intervenuto nei giorni scorsi nel dibattito sul razzismo in Italia. Il suo accenno al “buon cuore” arriva in un mondo, vicino e lontano, sconvolto dalla crudeltà. C’è una parte mancante nella valutazione del sociologo: il “buon cuore” nella vita e nella visione del cristiano e dell’uomo pensante richiama il ruolo della coscienza. La carità, come la solidarietà, non può fare a meno della lotta alle disuguaglianze, non può rinunciare alla difesa e alla tutela della dignità della persona. Cosa vuol dire il sociologo con l’affermazione che “l’Italia ha un estremo bisogno di manodopera straniera” perché “siamo un popolo senescente”?

Se si vedesse nell’immigrazione solo una risorsa senza volto per risolvere i problemi economici e sociali non si compirebbe un’ulteriore offesa alla persona? Il cuore non batte per sé stesso, fa circolare il sangue nel corpo rendendolo vivo e attivo. C’è una dottrina sociale della Chiesa, c’è un magistero di papa Francesco, ci sono pensieri e azioni di laici a confermarlo. La carità si svuota se non è unita

FRONTE&RETRO di Paolo Bustaffa

La Chiesa e l'accoglienza degli stranieri



al coraggio di prendere la parola per denunciare disuguaglianze, disattenzioni e chiusure, se non ritiene importante educarsi ed educare al bene comune, se si esonera dal costruire un rapporto critico e responsabile con la politica. La carità dice che la collaborazione con le istituzioni non basta, occorre che diventi corresponsabilità e c’è corresponsabilità se i cittadini partecipano ai progetti e alle scelte, se verificano

l’attività istituzionale alla luce dei principi fondamentali della Costituzione. Questo è il passo necessario per vincere la sfiducia e lo scoramento che alimentano l’astensionismo e l’indifferenza, due voraci tarli della democrazia. Il “buon cuore”, cioè l’umano, può dunque aprire un capitolo nuovo della storia, può ridare vita al pensiero politico, può fare della politica una forma alta ed esigente di carità, può esigere ad alta voce l’attuazione dei diritti della persona e della casa che abita. Anche in un tempo di debolezza culturale il “buon cuore”, che nulla ha a che fare con il buonismo autoconsolatorio, fa scorrere nelle vene del corpo sociale la passione per l’uomo. È vero, questo percorso non è nel campo di osservazione del sociologo ma al sociologo dice che il “buon cuore” della Chiesa anche nell’accoglienza degli stranieri non è un errore.

Scuola: la proposta di una “quarta media”

Non c’è niente da fare: la scuola italiana è un cantiere in perenne movimento e sembra non trovare mai pace. A ben vedere, il perenne movimento è però perlopiù legato alle dichiarazioni di intenti, poiché per ogni ministro che arriva e ogni stagione che passa ecco più o meno lungimiranti proclami e disegni per il futuro. Poi bisogna fare i conti con la realtà e alla fine dei fuochi d’artificio si torna a ripetere sempre le stesse cose: ci si lamenta perché le aule sono troppo affollate, perché gli istituti scolastici sono fatiscenti, perché le infrastrutture informatiche non sono adeguate, perché ampie zone del Paese restano indietro, perché le scuole “di frontiera” sembrano sottovalutate, perché l’organico degli insegnanti non è mai pronto e definito all’inizio dell’anno, perché gli strumenti educativi a disposizione non sono mai sufficienti, perché il dialogo scuola-famiglia latita, perché dopo la pandemia il disagio dei giovani – e di tanti adulti – è cresciuto in modo esponenziale con ripercussioni, anche violente, nelle aule scolastiche. Chi vuole può aggiungere lamentele all’elenco. Tutte con buone ragioni. C’è poi la madre di tutte le lamentele ed è forse quella più fondata. Alla scuola mancano sempre soldi. I ministri ogni volta

promettono maggiori risorse, ma restiamo uno dei Paesi con la percentuale più bassa di investimenti sulla scuola rispetto al Pil. E vogliamo parlare dello stipendio dei docenti? Va aumentato? E va differenziato per aree geografiche? E come può tenere conto del merito? In questo contesto “apocalittico” il miracolo è che la scuola italiana continua a stare in piedi e non di rado lo fa bene. Spesso, spessissimo, grazie alla dedizione di persone appassionate e competenti, sia pure tanto bistrattate nell’immaginario collettivo. C’è stato un tempo, decenni fa, in cui si parlava di riforma delle secondarie superiori. Una riforma affermata come necessaria e che non arrivava mai: quanti istituti l’hanno preceduta facendo da sé, adeguando, nel quadro di indicazioni ministeriali, programmi e curricula per soddisfare le esigenze degli studenti e della società. Insomma, viva la creatività e lo spirito di iniziativa, che pure non possono sopprimere ai processi istituzionali di riforma. Adesso, nell’orizzonte del mondo scolastico (che ha già in ballo la questione dell’accorciare il periodo di studi superiori di un anno)



il dibattito ha inserito il tema della “quarta media”, cioè un anno “elastico” – così spiega ad esempio Marco Ricucci, docente e saggista, in un intervento sul Corriere della Sera – che “potrebbe essere utilizzato per un percorso di orientamento serio e efficiente verso la scuola superiore, consolidare le competenze di base, sviluppare le soft-skills e promuovere la flessibilità, la creatività e la capacità di risolvere problemi. Inoltre, la quarta media potrebbe rappresentare un luogo di incontro e confronto tra docenti della scuola media e superiore”. Che dire? Il tema è centrato: servono come il pane orientamento e “soft skills”, così come sono utili le interazioni tra docenti della secondaria inferiore e superiore. Ma siamo sicuri che questo anno “elastico” debba essere un anno in più oltre la terza media? O non piuttosto quell’ultimo anno della secondaria inferiore che non di rado – vuoi per le trasformazioni sociali e i cambiamenti nelle dinamiche adolescenziali – appare come un anno di parcheggio senza troppo senso? Ci era arrivato il ministro Berlinguer, che voleva di fatto toglierlo. I temi sono importanti e il rischio, anche in queste righe, è quello di banalizzarlo. Torniamo allora pure a discutere. Come detto sopra sulla scuola si dice di tutto e di più. Magari si concretizzasse qualcosa. ALBERTO CAMPOLEONI

◆ Stella polare di don Angelo Riva

«Dente per dente», giustizia “perdente”

«A chi ti percuote sulla guancia destra tu porgi anche l’altra». Scandalosa richiesta del Maestro: com’è non dico possibile, ma anche solo pensabile, di porgere l’altra guancia in questo mondo di lupi e di squali nel quale regolarmente viviamo? Utopia irrealizzabile? Buonismo angelicato? Proviamo a calarci nell’ambiente vitale nel quale il detto del Signore è maturato. Lo schiaffo era il gesto della punizione e del disprezzo esercitato dal padrone nei confronti dello schiavo, o dal soldato nei confronti del suddito. Veniva assestato non col dritto ma col rovescio della mano, per due motivi: anzitutto per male più male, colpendo la faccia del malcapitato con le ossa superiori sporgenti del metacarpo; e poi perché in tal modo lo schiaffeggiato veniva come scagliato via lontano da sé dallo schiaffeggiatore, in segno di disprezzo. Assestando lo schiaffo col dorso della mano destra – nell’ipotesi, ovviamente, che la maggior parte delle persone sono destrorse e non mancine – chiaramente lo schiaffeggiato veniva colpito sulla guancia destra. Ora l’invito di Gesù a porgere anche l’altra guancia – cioè la sinistra – realizza una situazione imprevedibile per lo schiaffeggiatore, che, dovendo appunto percuotere la guancia sinistra, o lo fa col rovescio della mano sinistra, oppure lo fa col dritto della mano destra. In entrambe le posture (dritto della mano destra o rovescio della mano sinistra) lo schiaffeggiatore si vede in qualche modo costretto a mettersi di fronte al volto dello schiaffeggiato: non può fare a meno di incrociare il suo volto, i suoi occhi, il suo sguardo. Con il primo schiaffo, assestato sulla guancia destra, lo aveva praticamente scaraventato via da sé. Ma

con il secondo schiaffo, assestato sull’altra guancia, non può più evitare l’impatto con il volto dello schiaffeggiato. È precisamente a questo che allude il comandamento del Signore. Non a una stupida mimica al limite dell’autolesionismo (quasi che ci possa essere gusto a farsi prendere a schiaffi), bensì all’insistenza tipica di un amore tenace che crede sempre alla relazione con l’altro. «Porgere l’altra guancia» non significa essere di colpo rimbambiti, ma uscire dalla logica dello scontro, e ricercare un livello nuovo di approccio e di relazione con colui che peraltro ti è nemico e aggressore. Porgendo la guancia sinistra, io ti guardo; e, inevitabilmente, costringo anche te a guardare me. Cosa nascerà da questo incrocio di sguardi? Forse niente, e allora il malmantore continuerà imperturbato nella sua azione violenta. Ma forse quello sguardo, quell’offerta inattesa di relazione e di incontro, quella fiera e mite esibizione di vulnerabilità da parte dello schiaffeggiato potrebbe aprire un varco nel muro d’odio dello schiaffeggiatore. È inaugurare una possibilità nuova di relazione e di incontro. «Porgi l’altra guancia» è dunque tutt’altro che un mellifluis e svigorito pacifismo idealista e sognatore. Rappresenta invece la tenacia e il realismo della relazione. Sì: realismo. Perché è solo così che si può realisticamente sperare di costruire un mondo umano e non brutale, non ferino, non selvaggio. Se infatti allo schiaffo inferto sulla guancia destra non consegue la profferta di una nuova possibilità di relazione, ciò che in futuro possiamo attenderci, da parte dello schiaffeggiato, non è che una cosa: la restituzione dello schiaffo, la



vendetta, non appena possibile. «Occhio per occhio, dente per dente». Il che preparerà nuovi schiaffi reciproci e un prevedibile allungamento della catena delle violenze e delle contro-violenze. Occorre qualcuno che, col gesto insieme reale e simbolico del porre la guancia sinistra, spezzi il circolo infernale dell’odio e apra un orizzonte nuovo. Allora anche la giustizia nei confronti dello schiaffeggiatore – perché lui gli schiaffi non deve proprio darli, e, per averli dati, dovrà essere perseguito e punito – assumerà tutt’altra veste e misura: sarà una giustizia che, mentre punisce l’atto dello schiaffo, ricerca la redenzione dello schiaffeggiatore; sarà una giustizia capace di distinguere fra atto e persona, fra errore ed errante. Se l’uomo non impara ad entrare nella “giustizia più grande” del “porgere l’altra guancia”, l’umanità è destinata ad avvitarci in una spirale livida di violenza e contro-violenza. «Dente per dente»: cioè una giustizia “perdente”.



L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Elezioni: le ragioni dell'astensione

L'impressionante crollo della partecipazione elettorale nelle regionali di Lombardia e Lazio è stato già praticamente archiviato. Il grido d'allarme per il fatto che in due Regioni-chiave l'affluenza alle urne si fosse arrestata poco sopra o poco sotto il 40% (il che vuol dire che una larga maggioranza di elettori è rimasta a casa) dopo la chiusura dei seggi si è affievolito nel giro di 24-48 ore e oggi è di fatto un tema solo residuale nel dibattito pubblico. Purtroppo negli anni ci si sta assuefacendo all'idea che a votare vadano sempre meno cittadini. Per stare alle elezioni storicamente più partecipate, quelle per il Parlamento, nel 2006 l'affluenza era stata dell'81,8%, nel 2008 dell'80,51%, nel 2013 del 75,20%, nel 2018 del 72,93%. Quest'ultimo dato, comunque negativo, segnalava un rallentamento del calo che aveva suscitato qualche speranza. Ma nella tornata dello scorso 25 settembre – forse ce ne siamo già dimenticati – l'affluenza è precipitata al 63,91%, il dato peggiore da quando esiste la Repubblica. Gli studiosi di statistiche elettorali hanno rilevato che si è trattato

di uno dei dieci maggiori cali di partecipazione tra una consultazione e l'altra nell'Europa occidentale dal 1945 a oggi. Ecco perché l'astensionismo record nelle ultime regionali non solo non può essere derubricato a episodio locale, ma non è nemmeno un fulmine a ciel sereno riconducibile soprattutto a circostanze eccezionali. Peralto esso dimostra come il rimedio non possa essere cercato semplicemente nella modifica dei meccanismi istituzionali ed elettorali. Il sistema delle Regioni – pur con qualche differenza tra l'una e l'altra – è fortemente



presidenzialista e maggioritario. Ma se non ci fosse stata la possibilità di esprimere preferenze il crollo dell'affluenza sarebbe stato ancora più vistoso. Ovviamente non si vuole negare la rilevanza degli assetti istituzionali e dei sistemi elettorali così come l'opportunità

di qualche ponderata riforma in questo campo. Si vuole piuttosto sottolineare come agiscano, talvolta in misura prevalente, fattori di altro tipo. Senza attingere in questa sede a considerazioni di natura antropologica e sociologica, ma rimanendo nella sfera più strettamente politica, risulta determinante l'offerta che viene presentata alla scelta degli elettori. Inutile girarci intorno, sono i partiti il fulcro – nel bene e nel male – del meccanismo alla base della nostra democrazia. È al loro livello che il meccanismo si è inceppato. Leaderismo e polarizzazione non hanno reso più dinamico

il "gioco" democratico, semmai hanno avuto l'effetto contrario, bloccando i processi di rinnovamento dal basso e provocando una volatilità di consensi che dà soltanto l'illusione del movimento e non consente progettualità lungimiranti. La questione riguarda in modo macroscopico i partiti d'opposizione – la cui incapacità di proporre un'alternativa chiara e competitiva si sta ripercuotendo negativamente sull'intero sistema – e investe anche i "vincenti", che hanno tutto il diritto di governare ma che non possono non tenere conto di avere alle spalle solo il voto di una minoranza, complice proprio il boom dell'astensionismo. E questo è un elemento di debolezza anche sulla scena internazionale. Un reciproco riconoscimento tra gli schieramenti, all'insegna del rispetto e senza confusione dei ruoli, sarebbe certamente nell'interesse del Paese e agli occhi dei cittadini potrebbe favorire un recupero di credibilità. Ma al momento ci sono soltanto timidi segnali in questo senso, soverchiati da altri di segno contrario.

Occupazione

La Lombardia è la regione dove si cerca di più

Il 2022 è stato un anno sfidante, in cui la progressiva complessità del quadro geopolitico e la crescita dell'inflazione hanno pesato soprattutto sul secondo semestre. Come ogni anno, InfoJobs, la piattaforma leader in Italia per la ricerca di lavoro online, ha realizzato l'Osservatorio Mercato del Lavoro 2022, per offrire un panorama dell'andamento di un mercato così complesso analizzando i dati della piattaforma. Nell'anno appena concluso sono state quasi 410mila le offerte di lavoro pubblicate lungo tutta la Penisola, con un rallentamento (-10,3%) rispetto al 2021, anno particolarmente dinamico dopo lo stop del periodo pandemico. **Filippo Saini**, referente di InfoJobs, commenta così i dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro 2022: "Il 2022 è stato un anno complesso e articolato, segnato da scenari economici, sociali e geopolitici che, come ovvio, hanno plasmato l'andamento del mercato del lavoro. Il secondo semestre, dopo i primi sei mesi di sostanziale continuità con un 2021 in ripresa, è stato caratterizzato da una contrazione delle nuove opportunità gestite tramite i classici annunci di lavoro, a favore di attività di ricerca più mirate. Assistiamo infatti a un importante aumento di oltre il 40% delle aziende che preferiscono attivare strumenti di ricerca che consentano di selezionare il candidato attraverso un database, come InfoJobs che ha oltre 6,5 milioni di profili". In questo scenario, la **Lombardia conferma il proprio storico primato nella classifica delle regioni con maggior numero di annunci di lavoro** (32%), seguono Emilia-Romagna (17%) al secondo, Veneto (13%) al terzo e Piemonte (9,3%) al quarto, e a chiudere la top 5, la Toscana, a pari merito con il Lazio (entrambe le regioni con il 6%). A spiccare è **Milano**, che registra il maggior numero di annunci della regione con il 39% del totale. Al secondo posto con grande distacco Brescia (13,3%), al terzo Bergamo (13,2%) al quarto Monza e Brianza (7,6%), al quinto Varese (6,5%), seguita da Mantova (4,6%), Cremona (4,2%), **Como** e Pavia (3,3%), Lecco (2,5%), Lodi (1,8%) e **Sondrio** (0,7%). Nel 2022 la categoria professionale maggiormente richiesta in Lombardia è stata Operai, produzione, qualità (24,4%), seguita da Amministrazione, Contabilità, Segreteria (10,4%) e al terzo posto da Acquisti, Logistica, Magazzino (10%). La Lombardia, che vanta un grande fermento nel terziario ma non solo, ha visto spiccare nel 2022 Commercio, GDO, Retail (+15,1%) e Turismo e Ristorazione (+9,6%). Analizzando le offerte di lavoro presenti in piattaforma ecco le 5 figure professionali più cercate in regione: magazziniere; addetto vendite; agente di commercio; addetto all'imballaggio; operaio di produzione. Tra gli altri profili: specialista di back office e addetto alla fatturazione.

Una crescita superiore al 10%

Assistenti domestici: i costi aumentano

Il costo della vita è cresciuto molto nell'ultimo anno e le famiglie sono state chiamate a rivedere il proprio stile di vita. L'inflazione ha ridotto il loro potere d'acquisto e anche le spese per gli assistenti domestici sono aumentate dal 9% all'11% in più secondo la recente indagine su "Il lavoro domestico. Una risorsa per il nuovo welfare" condotta dal Censis in collaborazione con Assindatcolf. Così molte famiglie hanno iniziato a rinunciare alla collaborazione. Eppure le previsioni mostrano che il lavoro domestico ha un ampio spazio di sviluppo in Italia. Molto è dovuto all'invecchiamento demografico e al carico di cura in nuclei familiari sempre più ridotti e con componenti sempre più anziani. Come osservano i ricercatori, tra poco meno di vent'anni su 100 residenti 11 saranno sotto i 15 anni, 56 saranno in età lavorativa e gli altri 33 avranno oltre i 65. Gli anziani saranno tre volte i giovani. Aumenteranno perciò in

proporzione anche gli anziani non autosufficienti e questo inciderà sul sovraccarico del lavoro di cura nelle famiglie. La domanda di lavoro domestico, perciò, sarà sempre più ampia. Un sistema di welfare che vuole sostenere le famiglie dovrebbe partire da qui. Ma la situazione è complessa. Il tasso di irregolarità del lavoro nel settore domestico è enorme: supera il 52% tra gli occupati complessivi in tale attività. Questo elemento condiziona moltissimo qualsiasi sviluppo di politiche di welfare future legate all'assistenza. C'è una doppia sofferenza e una doppia debolezza che entrano in gioco. Da un lato, le famiglie a volte con scarse risorse economiche che cercano la soluzione più umana possibile per curare i loro anziani provocando meno impatti sulla loro quotidianità, dall'altro la domanda di persone spesso poco professionalizzate – nel settore specifico – di un'occupazione.



Il Pnrr cerca di proporre alcune iniziative per ridurre il lavoro sommerso, tra le quali si sottolineano: la semplificazione degli adempimenti burocratici a carico delle famiglie datrici di lavoro, una revisione dell'indennità di accompagnamento verso una maggiore attenzione alle persone con gravi disabilità, l'introduzione di un bonus sulle spese per lavoro domestico correlato all'Isee familiare, cercare dei canali formalizzati per l'intermediazione del lavoro domestico, infine la proposta di voucher lavorativi per riportare nella legalità prestazioni svolte in nero.

ANDREA CASAVECCHIA



Settore edile: lo stop a bonus e sconti

Sia benedetta la decisione di porre fine allo scellerato "bonus 110%" che infiniti lutti addusse alle casse pubbliche dello Stato, quindi alle nostre tasche! La misura che il precedente ministro dell'Economia, Daniele Franco, battezzò come "truffa della casa", è stata cassata dal suo successore Giancarlo Giorgetti, che l'ha seppellita con un "scellerato". Tanta animosità ha una semplice motivazione: alla fine costerà allo Stato qualcosa come 110 miliardi di euro – una cifra mostruosa, oltre la metà del decantato Pnrr – per riquilibrare energeticamente lo zero virgola degli edifici italiani. Tra l'altro quasi tutti al Nord e spesso villette e seconde case di persone abbienti, le più sveglie e attrezzate per approfittarne. In soldoni, e sempre citando il suddetto ministro, ogni italiano ha tirato fuori di tasca sua qualcosa come 2mila euro, a favore dei pochi che ne hanno goduto i benefici rifacendosi praticamente alla casa (tetto, infissi, coibentazione...) a spese altrui. È vero: la misura ha trainato il settore edile. Ma è anche vero che, tra l'altro, lo ha ingolfato producendo ulteriori danni rispetto a

quelli economici. I prezzi sono lievitati (tanto, pagava qualcun altro); certi materiali sono diventati introvabili e sempre più costosi; tutti si sono fondati sulla torta più ricca: chi doveva eseguire una "normale" costruzione o ristrutturazione, si è trovato ad affrontare difficoltà notevoli. Sul lato occupazionale, poi, lasciamo perdere: da molti anni l'edilizia non è certo il settore che attira di più i giovani italiani, e così il lavoro lo hanno trovato molti stranieri, comunitari o meno. Per carità: la torta grondaiva talmente zucchero che ci si sono fondati tutti, dagli architetti agli artigiani vari, dai fabbricanti di serramenti ai noleggiatori di macchinari e gru. Era tempo (da tempo) di dire basta, di tracciare una linea. Speriamo non si proroghi o si tentenni ancora. Speriamo soprattutto che non si adottino più misure di spesa pubblica così scellerate: se spendi 100, te ne restituono 110, in sintesi. Un bambino capirebbe che irresponsabilità, mancato controllo dei costi e truffe sarebbero piovute pure in Svezia. Figuriamoci in Italia... E speriamo ci ricordi che ci si deve aiutare chi è povero o in difficoltà, non chi si è risistemato la villa al mare con i soldi della collettività. Soldi che, quando c'è da rimpiangere l'esiguo stanziamento a favore di disabili e non autosufficienti, non ci sono mai: le priorità sono altre, tipo le tinteggiature e i cappotti isolanti...

NICOLA SALVAGNINI

Los Angeles: ucciso il Vescovo "pacificatore"

In servizio pastorale da 45 anni in California si era occupato di gang e nel 1992 era stato mediatore con la comunità per placare le proteste di un uomo da parte della polizia



Omicidio. Le indagini sulla morte del vescovo ausiliare di Los Angeles, **David O'Connell**, hanno da domenica assunto questa direzione. A dichiararlo è stato il dipartimento dello sceriffo della contea di Los Angeles, che non ha voluto aggiungere particolari. Mons. O'Connell, 69 anni e originario dell'Irlanda, è stato rinvenuto nel suo appartamento ad Hacienda Heights con una ferita di arma da fuoco al torace, sabato, a pochi isolati dalla chiesa di San Giovanni Vianney. La sua morte ha lasciato la comunità cattolica di Los Angeles impietrita, poiché il Vescovo ausiliare, nominato da Papa Francesco nel 2015, era considerato un "pacificatore". Originario dell'Irlanda, 69 anni, sacerdote da 45, mons. O'Connell ha lavorato per anni nel sud di Los Angeles, concentrandosi proprio sul lavoro con le gang. Il giornale diocesano "Angelo News" ricorda, tra



Originario dell'Irlanda, 69 anni, era stato nominato ausiliare di Los Angeles da Papa Francesco nel 2015.

i tanti ponti di pace gettati dal vescovo, quello costruito tra residenti e forze dell'ordine a seguito della violenta rivolta del 1992, quando una giuria aveva assolto quattro agenti di polizia bianchi di Los Angeles per il pestaggio dell'afroamericano Rodney King. La sua presenza era stata fondamentale per ricostruire il rapporto tra cittadini e autorità e la sua pacatezza avevano convinto anche chi aveva saccheggiato i negozi a restituire la merce rubata. Mons. O'Connell, due decenni dopo quel tragico momento aveva convinto la comunità di Saint Gabriel Valley a ricostruire una missione dopo un incendio doloso avvenuto nell'area. "Era un pacificatore e aveva una passione per servire i bisognosi mentre cercava di migliorare la nostra comunità", ha scritto lo sceriffo Robert Luna su Twitter, assicurando che il suo dipartimento "è impegnato ad arrestare i responsabili di questo orribile crimine". Le autorità non hanno detto se il Vescovo sia stato preso di mira nella sparatoria o se la sua fede sia stata un fattore rilevante nell'uccisione, tuttavia in tanti riconoscono il suo impegno in quartieri molto poveri e schiacciati dai problemi di sopravvivenza quotidiana nell'area metropolitana di Los Angeles. Tutti ricordano il suo impegno per aumentare i segnali stradali, per proteggere i pedoni o per creare campi da gioco sicuri e convincere i politici a stare dalla parte della gente. Quella stessa gente ha organizzato veglie spontanee con candele e preghiere, proprio dietro ai nastri della polizia che bloccavano l'area della sparatoria. L'arcivescovo di Los Angeles José H. Gomez, appena appresa la notizia ha definito mons. O'Connell "un buon amico". "È uno shock e non ho parole per esprimere la mia tristezza", ha detto Gomez che domenica nella messa in cattedrale ha continuato a chiedere preghiere per il vescovo e la sua famiglia, aggiungendo anche le forze dell'ordine "mentre continuano le loro indagini su questo terribile crimine". L'arcivescovo di Los Angeles ha voluto ricordare la messa celebrata assieme al vescovo O'Connell, l'11 febbraio, per gli ammalati. Durante la messa, l'arcivescovo Gomez ha ricordato un dettaglio dell'omelia di O'Connell: "Aveva un meraviglioso senso dell'umorismo e una bellissima devozione alla Madonna. Manca moltissimo a tutti noi". Domenica, in una dichiarazione postata su Facebook, il dipartimento dello sceriffo rivolgendosi alla comunità del sud di Los Angeles ha scritto: "Possiamo solo immaginare quanto stia soffrendo la comunità a causa di questo omicidio insensato. Il vescovo O'Connell è stato una luce e una guida per così tanti e la sua eredità continuerà a vivere attraverso la comunità che ha contribuito a costruire. Non siete soli nel vostro dolore".

MADDALENA MALTESE

Notizie flash

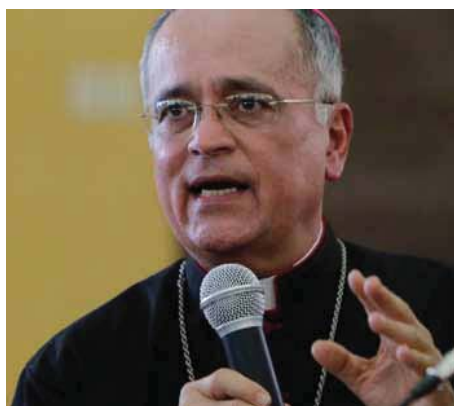
Migrazioni Nuove morti verso le Canarie

Sul fronte della cosiddetta rotta spagnola, l'ong Caminando Fronteras, specializzata in migrazioni nel Mediterraneo occidentale e lungo la rotta Nordafrica-Canarie, ha denunciato che 70 persone, tra cui 12 minori, risultano disperse in due tragedie del mare nell'Atlantico avvenute nei giorni scorsi. "Si tratta di 34 vittime, nel caso di un'imbarcazione, e di 36 per un'altra", ha spiegato la portavoce di Caminando Fronteras, Helena Maleno. La prima di queste imbarcazioni, ha aggiunto, era partita il 4 febbraio con 65 persone da un punto della costa africana nord-occidentale in direzione Canarie, ma, rimasta alla deriva, è poi stata trovata in mare da un peschereccio e condotta verso la località di Laayoune con a bordo solo 31 superstiti, di cui un minore. "Gli altri erano morti". Il secondo caso riguarda un'imbarcazione con 56 persone salpata venerdì 10 febbraio da Cap Boujdour (Sahara occidentale), naufragata poco dopo la partenza. "In questo caso sono morte 36 persone, tra cui cinque bambini", ha aggiunto l'ong, in attesa che arrivino conferme dalle autorità marocchine. Secondo il Missing Migrants Project dell'Oim, nel 2022 nel Mediterraneo centrale sono stati circa 1500 i morti. Il numero sfiora le 20mila unità se si riferimento è agli ultimi 10 anni.

Siria Esecuzione di massa a Palmira: 53 vittime

Il terrorismo torna ad insanguinare la Siria con quella che può essere definita un'esecuzione di massa di civili. Le diverse fonti sembrano concordare sulla dinamica dell'attacco, ma non sulla mano che lo ha mosso. Secondo i media governativi e l'Osservatorio siriano per i diritti umani i miliziani hanno catturato un gruppo di circa 80 persone nelle aree rurali vicino a Palmira, nella Siria centrale, che stavano raccogliendo tartufi, un'attività a cui è dedicata la popolazione locale in questo periodo, per poi rivenderli nei mercati al fine di procurarsi un po' di sostentamento economico. Almeno 16 sarebbero stati trucidati sul posto, gli altri successivamente per un totale di 53 vittime che sono state trovate con colpi di arma da fuoco alla testa. Una trentina i prigionieri rimessi invece in libertà.

Nicaragua. Puniti anche due vescovi: mons. Logos condannato a 26 anni di carcere Privati della cittadinanza 94 oppositori



Il governo del presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha privato "per sempre" della cittadinanza nicaraguense, per "tradimento della patria", 94 persone, attualmente in esilio, fra cui giornalisti, scrittori, attivisti sociali, politici, religiosi e difensori dei diritti umani. L'annuncio, scrive il quotidiano La Prensa di Managua, è stato fatto da Ernesto Rodríguez, presidente della Corte d'Appello della capitale, che ha dichiarato le persone coinvolte "fuggitivi dalla giustizia", disponendo inoltre che i loro beni immobili e le società siano confiscate e trasferiti "a favore dello Stato del Nicaragua". Tolta anche la possibilità di ricoprire cariche elettive nel Paese. Il provvedimento, che riguarda tra gli altri il vescovo ausiliare di Managua, Silvio José Báez Ortega (nella foto) e gli scrittori Sergio Ramírez, ex vicepre-

sidente del primo governo Ortega, e Gioconda Belli, arriva a pochi giorni dall'espulsione di oltre duecento oppositori, ora in esilio negli Stati Uniti. Tra loro ci sarebbe dovuto essere anche il vescovo nicaraguense di Matagalpa e amministratore apostolico della diocesi di Estelí, monsignor Rolando José Álvarez Lagos, che però ha rifiutato di lasciare il Nicaragua. Per questo un tribunale nicaraguense la scorsa settimana lo ha condannato a 26 anni di carcere. Per lui Papa Francesco ha pregato all'Angelus di domenica 12 febbraio, in piazza San Pietro: «Non posso qui non ricordare con preoccupazione il vescovo di Matagalpa, monsignor Rolando Álvarez - ha detto il Papa -, a cui voglio tanto bene, condannato a 26 anni di carcere e anche le persone che sono state depolate negli Stati Uniti. Prego per loro e

per tutti quelli che soffrono in quella cara nazione. E chiedo a voi la vostra preghiera. Domandiamo inoltre al Signore, per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria, di aprire i cuori dei responsabili politici e di tutti i cittadini alla sincera ricerca della pace che nasce dalla verità, dalla giustizia, dalla libertà e dall'amore e si raggiunge attraverso l'esercizio paziente del dialogo». L'Onu si è detta "allarmata" e ha chiesto il rispetto dei loro diritti umani. Il portavoce delle Nazioni Unite Stéphane Dujarric ha rivendicato il diritto alla nazionalità sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e ha affermato che "nessuno dovrebbe essere arbitrariamente privato della propria nazionalità", oltre a condannare "le persecuzioni o le rappresaglie contro i difensori dei diritti umani o i critici" del governo.

AGENDA
DEL VESCOVO

23 FEBBRAIO

A Roma, Dicastero per i Vescovi.

24 FEBBRAIO

A Como, in Episcopio, nel pomeriggio, consiglio episcopale.

25 FEBBRAIO

A Como, Basilica di San Fedele, alle ore 16.00, Rito di Elezione dei Catecumeni.

26 FEBBRAIO

A Montano Lucino, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

28 FEBBRAIO

A Morbegno, presso la chiesa di San Giuseppe, al mattino, incontro di formazione del clero.

1 MARZO

A Milano, al mattino, Consiglio presbiteriale regionale.

2 MARZO

A Como, in Episcopio, al mattino, consiglio episcopale; nel pomeriggio udienze.

3 MARZO

A Villa di Tirano, presso la RSA Bongioni Lambertenghi, alle 15.30, Celebrazione

Eucaristica. A Sondrio, in Collegiata, alle 20.45, Cattedrale dei giovani.

4 MARZO

A Piacenza, pellegrinaggio diocesano sulle orme di San Giovanni Battista Scalabrini.

5 MARZO

A Grandola, alle ore 11.00, celebrazione Eucaristica con la Comunità.

3 MARZO ore 20.45
SONDRIO- Chiesa Collegiata

Cattedrale dei Giovani!
LA PACE CHE VOGLIO
(cfr. Is 58, 6-8)

Per iniziare insieme la Quaresima con il nostro Vescovo Oscar riflettendo e pregando con la Parola.

Con una testimonianza dall'Ucraina di NELLO SCAVO e con i volontari della mensa dei poveri di SONDRIO.

L'incontro è in presenza ma viene anche trasmesso sul canale Youtube del Settimanale.

Invitiamo i giovani delle comunità più lontane a seguire l'incontro insieme nei propri Oratori.

Iscrizioni per ricevere il link segreteria giovani@diocesidico.it

SCUOLA DI PREGHIERA
IN TEMPO DI QUARESIMA
PER ADULTI E GIOVANI

Cinque sere lungo il cammino di Quaresima 2023 in ascolto del Vangelo della Domenica per imparare a pregare la Parola.

- Lunedì 27 Febbraio
- Lunedì 6 Marzo
- Lunedì 13 Marzo
- Lunedì 20 Marzo
- Lunedì 27 Marzo

Gli incontri si svolgono a singoli, sposi e gruppi che possono seguire insieme in presenza. Avranno la durata di un'ora a partire dalle 21.

Gli incontri si svolgeranno online su piattaforma digitale. Per informazioni e iscrizioni:

scuoladipreghieracom@gmail.com

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

FORMAZIONE DEL CLERO:
A MORBEGNO IL 28 FEBBRAIO
MONSIGNOR REPOLE

Sinodalità, missionarietà, ministerialità. Sono le tre dimensioni chiave indicate dal Libro Sinodale (cfr. Seconda Parte, pp. 73 ss.) come altrettante «conversioni» da realizzare nella nostra Chiesa locale. Esse sono oggetto di approfondimento negli incontri di aggiornamento del clero diocesano. Il primo aspetto (la sinodalità) è stato approfondito dal prof. Dario Vitali in ottobre. È la volta, ora, della missionarietà, che verrà trattata martedì 28 febbraio, a Morbegno, con inizio alle ore 10.00 e terminando con il pranzo. Relatore d'eccezione sarà l'arcivescovo di Torino, **monsignor Roberto Repole**. Il terzo appuntamento, sulla ministerialità, è in programma il 2 maggio (relatore don Paolo Carrara). **Martedì 14 marzo**, sempre a Morbegno alle ore 10.00, ci sarà il ritiro di Quaresima per il clero, relatore **don Saverio Xeres**, sulla figura di san Scalabrini.

Catecumeni

Sabato 25 febbraio, il Rito di elezione nella chiesa di San Fedele a Como

Anche quest'anno l'antica basilica di san Fedele sarà il luogo in cui il Vescovo incontrerà le persone che, sulla scorta della valutazione del cammino compiuto fin qui, egli autorizzerà pubblicamente a ultimare durante la Quaresima la preparazione ai Sacramenti, da ricevere nella prossima Veglia pasquale (sabato 8 aprile). Il Rito di elezione si terrà il prossimo sabato 25 febbraio. La Liturgia della Parola nella quale il Vescovo ammetterà ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia inizierà alle ore 16.00: si consiglia di essere nella basilica di San Fedele entro le 15.45.

Il Vangelo della domenica: 26 febbraio - Prima domenica di Quaresima - Anno A

I quaranta giorni nel deserto di Gesù, digiuno e tentazioni

Prima Lettura:
Gen 2, 7-9; 3, 1-7Seconda Lettura:
Rm 5, 12-19

Vangelo: Mt 4, 1-11

Salmi:
Sal 50 (51)Liturgia Ore:
Prima Settimana

presenti e pressanti: siamo tentati di rivolgerci al Dio di Gesù come un Dio potente ed «efficace» che intervenga per risolvere dubbi e sofferenze?

Gesù non ha chiesto nulla di tutto ciò al Padre. I credenti, quando sono raggiunti dalla tentazione-prova, sono invitati a guardare il corpo consegnato e crocifisso di Gesù: un'esistenza, fedele oltre ogni rifiuto e silenzio, apparentemente destinata al fallimento, ma da Dio approvata e risuscitata. Allora occorre tenere viva dentro di sé la certezza che è il Crocifisso che è risorto, e che colui che ha vissuto nella sua carne il dramma della morte e del «silenzio di Dio», da Dio è stato risuscitato. Gesù si è affidato a Dio, non si è servito di Dio.

Alla tentazione della potenza e della gloria mondana, Gesù ha risposto proponendo la Parola di Dio che è via di servizio e di dono di sé. Il suo è stato un cammino nell'obbedienza, nella debolezza, nella solidarietà ostinata con i piccoli, gli ultimi, quelli che non contano agli occhi del «mondo». La sua messianicità si è attuata non «nonostante tutto ciò» ma attraverso e dentro tutto ciò. Allora, non corriamo tutti il rischio di «predicare» la logica della croce-servizio-dono di sé e, allo stesso tempo, di non credere ad essa, proprio perché debole e perdente secondo la logica mondana? Nella tentazione è in gioco la dimensione profonda della proposta cristiana: quale Dio? Quale salvezza? Quale esistenza umana? Interrogativi che, nel nostro cammino quaresimale, non possono essere elusi.

ARCANGELO BAGNI

La prima domenica di Quaresima ci propone il racconto delle tentazioni secondo Matteo (4, 1-11). Gesù è «condotto dallo Spirito» nel deserto per essere tentato. Il deserto, i quaranta giorni, le tentazioni: tre riferimenti che richiamano l'esperienza di Israele qual è rievocata nel secondo discorso di Mosè (cf Dt 8,2). Gesù trascorre nel deserto «quaranta giorni e quaranta notti»: ciò ricorda l'esperienza di Mosè sul Sinai (Es 24, 18; 34, 28) e di Elia nel deserto (1Re 19,8). Nel deserto Gesù «ha digiunato»: come Mosè, come il popolo nel deserto, come il profeta Elia. Digiuno che esprime la sottomissione a Colui dal quale ci si attende ogni nutrimento.

"SE TU SEL..."

La prima tentazione: se sei Figlio di Dio fai cadere la manna per te! La provocazione è certamente suggestiva: suggerisce a Gesù di attuare un miracolo a suo proprio vantaggio, di utilizzare per se stesso il potere che egli ha in quanto figlio di Dio. **La seconda tentazione:** potremmo così esprimerla: «Se veramente sei suo figlio, che Dio lo dimostri! Gettati

giù, egli ti sosterrà». Gesù afferma che gli basta la parola di Dio. Sulla croce Gesù vivrà l'ultima prova (Mt 27,40): tutta la sua missione sembra fallire completamente, e il Padre tace! In questo tragico silenzio si fa viva la tentazione del deserto: «Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce» (27,39-40). Come non leggere questa ironica richiesta alla luce della tentazione: «se tu sei Figlio di Dio, gettati giù...»?

La terza tentazione è collocata «sopra un monte altissimo». Qui Gesù, ha di fronte «tutti i regni del mondo e la loro gloria». La proposta del tentatore: asservire invece di servire, concepire la propria esistenza come un «per sé» e non un «per gli altri». Alla richiesta, Gesù risponde richiamando il testo del Deuteronomio (6,16): il popolo di Israele, giunto nella terra promessa, si è dimenticato di Dio e ha adorato gli dei e ha pensato alla propria missione non come servizio ma come supremazia sugli altri popoli (Is 60,16). Infine, la conclusione: lo scenario si

chiude in modo tale da anticipare la definitiva vittoria di Gesù. Matteo precisa: «degli angeli lo servivano...». La narrazione è estremamente significativa: quel pane che Gesù non ha voluto ottenere sfruttando la sua situazione di Figlio di Dio, ora lo ottiene come segno della fedeltà di Dio a cui ha reso testimonianza.

UN'ESISTENZA DONATA

In un mondo, qual è il nostro, in cui Dio sembra così poco «efficace», che cosa ci aspettiamo dal Dio di Gesù Cristo? Come e perché ci rivolgiamo a Lui? Per sentirci sicuri o per mettere in discussione tanto il nostro modo di vivere quanto la logica che lo guida? In ogni epoca i credenti vivono il «silenzio di Dio». Le parole del salmista interpellano ancora: «Dov'è il tuo Dio?» (Sal 42, 11). Quando le domande dei credenti diventano grida e si scontrano con il «silenzio di Dio», la tentazione del dubbio e della disperazione si fanno

Alla scoperta del "Libro Sinodale"/3: "scegliere" Le grazie del Signore non sono finite

La terza parte del libro sinodale propone le scelte concrete che la nostra Chiesa diocesana è chiamata ad attuare per annunciare e testimoniare la misericordia. Occorre tenere presenti alcune premesse fondamentali per comprendere correttamente quanto è contenuto nel testo.

La prima: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 1). Pur essendo posta in un'altra parte del testo sinodale, questa indicazione rimane fondamentale per comprendere e vivere quanto proposto. Scegliere e agire non si pongono come punto di partenza, ma come conseguenza di un incontro che cambia la vita, di una conversione continua - ossia del nostro ricentrarci continuamente sul Signore Gesù - perché la nostra vita e

la vita delle nostre comunità possano manifestare questa direzione nuova. Le semplici direttive da attuare sarebbero senz'anima, resterebbero una voce esterna, senza una vera e profonda adesione interiore e un coinvolgimento personale e comunitario. Così saremmo ancora schiavi della legge.

La seconda: le proposizioni contenute nella terza parte sono frutto di un discernimento operato dal Vescovo come padre e pastore della nostra Chiesa, il quale ha raccolto ciò che è stato consegnato dall'Assemblea Sinodale, l'ha rielaborato ulteriormente a partire dalla sua esperienza episcopale e lo ha riproposto come un documento ecclesiale a tutti i componenti della famiglia diocesana. Il testo, dunque, non ha la pretesa di dire tutto, di dare tutte le indicazioni necessarie, ma di offrire impostazioni che nelle singole realtà andranno affrontate responsabilmente, a partire dalle intuizioni racchiuse nella prima e nella seconda parte.

La terza: la lettura delle proposizioni potrà lasciare l'impressione di non trovare novità o scelte profetiche capaci di cambiare radicalmente la vita delle nostre comunità. Certamente le vicissitudini che hanno accompagnato lo svolgimento dell'XI Sinodo diocesano non hanno facilitato il compito dell'Assemblea sinodale. Il Sinodo, tuttavia, ha messo in luce, come in una fotografia, il nostro autentico vissuto di Chiesa dopo l'esperienza del Concilio Vaticano II, ossia ciò che abbiamo saputo insieme elaborare in questi anni, sia pure



a fatica; ma ha anche indicato ciò che auspichiamo di poter costruire nel nostro immediato futuro, continuando a mantenere viva quell'esperienza di sinodalità vissuta in questi anni. In questa direzione si pone anche la scelta di presentare alcune scelte e opere già attuate, perché siano di esempio e di stimolo per avviare un discernimento all'interno di ogni comunità. Il testo, come nelle prime due parti, si presenta composto da tre capitoli: la vita nuova nello Spirito (cap. 7); la proposta di alcune scelte, strumenti e norme per una forma più sinodale della Chiesa (cap. 8); in ultimo alcune scelte relative alla testimonianza e alla missione (cap. 9). Senza soffermarsi nella presentazione delle singole proposte, possiamo rilevare come ancora una volta il primato sia posto nella grazia che riceviamo in dono, da accogliere attraverso quel segno efficace della Misericordia di Dio che è la liturgia, da annunciare e trasmettere nei cammini di fede, da conoscere e comprendere come criterio di formazione per tutta la vita nei suoi vari aspetti. Il dono di Dio crea relazioni nuove anche tra di

noi: la comunione vissuta ne diventa segno testimoniale. Ecco, dunque, le proposte per vivere una forma sinodale di Chiesa, a cominciare dalla realtà della famiglia e del ministero ordinato, fino a giungere a toccare i diversi ambiti di vita, di servizio e di organizzazione delle nostre comunità. Infine, il dono di Dio è a servizio di ogni uomo e del mondo intero: la testimonianza di ogni battezzato è necessaria per vivere la missionarietà come tratto distintivo e originario della Chiesa. Un'ultima annotazione può essere di aiuto per accogliere questo testo: la prima proposizione normativa ripropone la centralità dell'Eucaristia e del giorno del Signore; l'ultima proposizione ci ricorda che siamo in cammino verso il compimento del Regno. Tutto il nostro cammino, dunque, ha origine nella grazia che ci è offerta dal Signore morto e risorto per noi e l'Eucaristia, memoriale della sua morte e risurrezione, è culmine e fonte di ogni passo che siamo chiamati a compiere non per realizzare i nostri progetti, ma il Regno del nostro Salvatore.

don STEFANO CADENAZZI



Sinodo: fra diocesi, Italia ed Europa Uno stile che sia attento alle persone

C'è un robusto filo rosso che unisce il Sinodo diocesano al Cammino sinodale delle Chiese in Italia e delle Chiese in Europa a quello della Chiesa universale. È il filo della sinodalità che oltre ad unire sostiene e orienta il camminare insieme nella testimonianza e nell'annuncio della Misericordia. È lo stile di una Chiesa fatta di persone che guardano dentro sé stesse, che guardano attorno, che guardano in alto. Persone che camminano nella concretezza del quotidiano con lo sguardo a Gesù, camminano con lo sguardo di Gesù sulle strade sconnesse e a volte buie dell'uomo. Non è uno sguardo per un breve tratto e per qualche ora del giorno, è uno sguardo che accompagna il camminante nelle fatiche e nelle speranze, nelle sofferenze e nelle gioie della vita. Il sinodo diocesano, raccolto e rilanciato nel Libro sinodale, racconta questo sguardo nella storia della nostra Diocesi, nel suo essere oggi sul territorio e negli ambienti di vita, per poi orientarlo verso gli orizzonti di Dio prendendo a cuore le attese e le domande che vengono da una società e da una cultura incerte e inquiete. Ed è con una profonda e condivisa consapevolezza dell'importanza e dell'urgenza di ridare senso alla partecipazione ecclesiale che il cammino continua. Non è questa una piccola cosa vista la crisi della fiducia e del desiderio di appartenenza nella libertà come è quella di un figlio nei confronti del padre e viceversa. Come è quella dell'uomo nei confronti di Dio e viceversa. Gli organismi di partecipazione ecclesiali, dai consigli

pastorali parrocchiali a quello diocesano, sono i destinatari primi dell'appello a ritrovare il senso della partecipazione alla vita ecclesiale. Un'esperienza vissuta in passato, basti pensare all'immediato dopo Concilio, ma che oggi fatica a riprendere il passo. Ed ecco allora che il nostro Sinodo indica la partecipazione come condizione "sine qua non" per essere costruttori di corresponsabilità per la comunione e la missione. Di fronte all'indifferenza e alla rassegnazione c'è dunque un invito a reagire con l'intelligenza dell'amore, con la pazienza operosa e l'attesa fiduciosa. La testimonianza e l'annuncio del Vangelo si dissolvono se non trasmettono con la gioia e la fiducia che viene dallo stesso Vangelo. Nell'ascolto dello Spirito la corresponsabilità ecclesiale si libera dalla prigionia di letture riduttive, se non rivendicative, e diventa la testimonianza attrattiva di una comunità dove, afferma papa Francesco, il prioritario è l'essere battezzati, cristiani, discepoli di Gesù mentre il secondario è l'essere laici, preti, vescovi, cardinali. Alla corresponsabilità ci si forma tutti: non sono chiamati solo i laici, anche per i preti, fin dal



seminario, sono necessari percorsi formativi perché dicotomie, paure e delusioni siano superate. E con la conversione del cuore che si possono far tacere i clericalismi clericali e i clericalismi laicali. Quello che il Libro sinodale inaugura e indica è un percorso di umiltà e di conversione: sono queste le due posture interiori da coltivare perché nella corresponsabilità nascano e crescano la comunione, la partecipazione e la missione. Non si tratta di astrattezza, è il punto di partenza per compiere opere di carità. Non è vero che nulla o poco si muove, già alcune primizie di sinodalità si possono cogliere nel territorio: sarà importante raccontarle nel loro fiorire. Sarà il racconto degli umili, di coloro che insieme pensano, vivono e comunicano la gioia del Vangelo.

PAOLO BUSTAFFA



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

Le due radici della Quaresima

La Quaresima ci invita a riflettere sul nostro modo di vivere, di essere, di relazionarci con le cose, le persone e noi stessi. Spesso le troppe cose che consumiamo fanno perdere valore ai gesti, alle parole, ai volti che incontriamo, alle appartenenze e allo stesso amore. Il consumismo invade anche il nostro essere e non solo il nostro avere. Il far perdere valore alle cose che si hanno o si fanno o si vivono è un aspetto psicologico-culturale rilevante, diffusivo, che moltiplica l'impovertimento simbolico del vivere, di trattare le persone e le cose, un riduttivismo che diventa abitudine, un modo di vita che si esprime nel dimenticare l'importanza qualitativa di ogni aspetto della vita. La Quaresima allora è il tempo in cui prendiamo coscienza di chi siamo davanti a Dio e alla storia, qual è il senso della nostra presenza in questo tempo, là dove viviamo. La Quaresima è anche il tempo delle celebrazioni sacramentali. Davvero dovremmo arrivare a considerare che non si può vivere senza i sacramenti e invece siamo spesso portati a pensare che celebrare i sacramenti sia un dovere, una tappa della vita da dover fare. È necessario riflettere sul rapporto stretto che c'è tra fede e vita. Anche qui, sono ancora troppi quelli che pensano che la

prima non ha niente a che vedere con la seconda. La fede è una cosa che ci riguarda quando siamo in chiesa, quando preghiamo, quando ci dobbiamo sposare, battezzare ecc..., mentre la seconda, la vita, è una cosa diversa piena di compromessi, di intrighi, di ingiustizie, di falsità e dunque non ha niente a che vedere con la fede. A volte noi cristiani dovremmo andare da un psicoanalista perché conduciamo una doppia vita. Pronti a dire: "Credo in te Signore... ma poi faccio come dico io". Essere cristiani significa invece poter dare un secondo senso, molto più profondo, alle cose che hanno già un senso (l'amore, l'amicizia, la cultura, il lavoro...) e significa poter dare un senso a ciò che, almeno secondo noi, non l'ha come la sofferenza, l'ingiustizia, la morte. È Dio che mantiene la Sua promessa: «Io sarò con voi per sempre». **I sacramenti ci permettono di rendere sacro ogni gesto della nostra vita perché da essi impariamo il significato delle cose e delle persone che stanno intorno a**



noi. I sacramenti sono realmente una scuola per un'umanità che vuole crescere verso la divinità: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (cfr. Gal 2,20). Come affermava don Luigi Giussani quello che origina gravi

errori nella vita fraterna, che la Quaresima ci invita a tener d'occhio è la mancanza della "semplicità del cuore", che è l'aspetto psicologico della "povertà dello spirito". La semplicità del cuore vive la memoria nel rapporto. È la semplicità che non giudica l'altro, perché, come diceva san Paolo nella Lettera ai Romani, «l'uomo sta di fronte al suo Signore o cade di fronte al suo Signore» (cfr. Rm 14,4). Non giudica l'altro, ma, di fronte all'altro, la semplicità del cuore cerca di rispondere solo al richiamo di Dio per la propria maturità che è nell'atteggiamento dell'altro: l'atteggiamento dell'altro è il modo con cui Dio mi richiama alla mia maturità, sia esso di esempio, sia esso di cattivo esempio. Perciò, nel rapporto manca la carità fraterna perché manca la semplicità del cuore nel giudizio, la semplicità della fede, perché la presenza dell'altro è il modo esistenziale, storico, con cui Dio mi chiama alla mia maturità, mi richiama alla mia maturità attraverso una pratica ascetica. Una pratica ascetica che è fatta sempre di due radici. La prima

è il giudizio di valore, che si chiama fede, poiché la fede è un giudizio di valore. Cosa sei tu, per me, adesso? Cosa sei tu che mi stai davanti? Questo è il punto. È un giudizio di valore che risponde a questa domanda, ed è questo giudizio di valore che, rispondendo a questa domanda, imposta il mio rapporto, anche se poi non saprò mantenerlo. La seconda radice è la fatica personale: «faccio fatica!», come inizio di un dialogo, come questione che si pone in un confronto autorevole oppure in un confronto fraterno. Ma «faccio fatica» come problema che si sottopone è perfettamente inutile, è realmente perdere tempo, fare gli evasivi. Questi sono i punti di quella pratica ascetica che è il segno sacramentale della Quaresima, che è il segno dentro il mistero trasformatore della Quaresima. L'aspetto della Quaresima deve essere questa pratica, non presumendo dalla pratica, ma perché questa pratica ascetica costituisce lo strumento espressivo (come la parola nell'affetto), la nostra parola infantile, caotica, impotente, di risposta all'amore di Cristo. È esattamente questa pratica ascetica che tenta di esprimere, durante la Quaresima, quella fede per cui Cristo è tutto per noi e per il mondo.

Cammino di conversione. Un duplice itinerario: battesimale e quaresimale

Un tempo di rinnovamento



Alcuni avranno scelto, in un particolare momento della vita, di partecipare a un corso di *Esercizi Spirituali*: hanno vissuto cioè un tempo di maggiore distensione dalle attività quotidiane per ritirarsi nel silenzio, nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. La Chiesa prevede per tutti, invece, un vero e proprio itinerario di esercizio della vita interiore, aiutato anche dal sacrificio esteriore. Questo tempo è la Quaresima! I tre elementi essenziali che lo caratterizzano sono determinanti: digiuno, preghiera, carità. Il digiuno fisico aiuta lo spirito ad aprirsi a spazi intensi di preghiera e a rendersi sempre più coscienti che bisogna essere solidali con i fratelli attorno a noi. **Sono aspetti che è possibile vivere non solo personalmente, ma anche comunitariamente, facendo opportune scelte in famiglia, aderendo alle iniziative della comunità parrocchiale o di qualche gruppo di ispirazione cristiana.** Aiutarsi in tutto questo permette di non scoraggiarsi e di «fortificare l'uomo interiore» (Cfr. Efesini 3,16) per celebrare con Cristo la gloria della Pasqua. Vivere la Quaresima come momento favorevole significa allora anzitutto contemplare la vita di Cristo, armarsi della sua Parola per

contrastare le suggestioni del male, nutrirsi dei Sacramenti della fede per non incombere in una sorta di anoressia spirituale.

IL LEZIONARIO BIBLICO NEL TEMPO QUARESIMALE: UN DUPLICE ITINERARIO, BATTESIMALE E QUARESIMALE

All'inizio di questo tempo quaresimale ricordiamo i criteri fondamentali con cui il lezionario liturgico organizza le letture bibliche, tanto nei giorni feriali quanto nelle domeniche. È un aiuto perché la Parola di Dio sia davvero lampada per i nostri passi, rischiari e guidi il nostro cammino verso la Pasqua, e al tempo stesso lo sostenga, come cibo che ci nutre più del pane e ci consente di fare della volontà del Padre il nostro nutrimento essenziale. La *Sacrosanctum Concilium*, al n. 109, dichiara che l'itinerario quaresimale ha un duplice carattere: battesimale e penitenziale. I due aspetti, battesimale e penitenziale, sono strettamente congiunti: il catecumenato si prepara a ricevere il battesimo attraverso un itinerario catecumenale mentre il battezzato intende rinnovare la grazia battesimale, offuscata dal peccato, grazie all'itinerario penitenziale.

Nell'intenzione della riforma liturgica, in coerenza con la tradizione ecclesiale, la Quaresima costituisce un autentico catecumenato della Chiesa, segnato dalla conversione e quindi dalla riscoperta del Battesimo (sia nella memoria, per chi lo ha già ricevuto, sia nella preparazione, per chi dovrà riceverlo) come fonte dell'autentica vocazione cristiana. Il **lezionario nel tempo di Quaresima si propone come una mistagogia globale nell'arco dei tre anni.** Il criterio di scelta delle letture, soprattutto per il ciclo domenicale, è quello della «concordanza tematica», realizzato però in modo singolare: una linea diacronica, che si sviluppa domenica dopo domenica per i vangeli e le prime letture, e una linea sincronica per le seconde letture. Diacronica, nel senso che il tema viene sviluppato su una linea orizzontale, dalla prima domenica di Quaresima fino alla Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Sincronica, nel senso che la seconda lettura cerca una concordanza tematica, senza però riuscirci sempre in modo coerente e chiaro, con le altre due letture di ciascuna domenica.

I VANGELI DOMENICALI

Per quanto riguarda i Vangeli, è possibile individuare con chiarezza tre itinerari che si sviluppano domenica dopo domenica nei tre cicli. **Le prime due domeniche hanno tematiche comuni,** poiché sono incentrate la prima sulle tentazioni di Gesù nel deserto, la seconda sul mistero della trasfigurazione sul Tabor; le altre tre domeniche propongono una **linea battesimale** (nell'anno A), una **linea cristologica-pasquale**, con l'accento sulla glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione (nell'anno B); infine una **linea più penitenziale**, con insistenza sul tema della conversione (nell'anno C). Lo sviluppo tematico è pensato per l'insieme dei tre cicli, che nella loro totalità disegnano un completo itinerario battesimale: l'anno A ci fa approfondire l'efficacia propria del sacramento del Battesimo e di una vita battesimale, il cui significato più proprio è cristologico-pasquale con l'inserzione della nostra vita nella morte-risurrezione di Gesù (anno B), che siamo chiamati ad accogliere e a far fruttificare in noi attraverso un cammino penitenziale di conversione (anno C). L'ordine stesso dei tre cicli è importante: a precedere è il dono di Dio nello Spirito,

acqua viva che ci disseta consentendoci di conoscere la grazia di Dio, che ci innesta in Cristo e nella sua Pasqua, facendoci camminare in una vita nuova, che concretamente si attua come cammino di conversione. La conversione non sta all'inizio, come uno sforzo o un impegno che permette di conquistare il premio o di guadagnare il salario, ma sta alla fine, come frutto che matura grazie alla gratuità del dono che il Padre ci concede nella sua misericordia e nella sua pazienza.

Le domeniche di Quaresima dell'anno A, soprattutto attraverso i Vangeli (senza tuttavia dimenticare le altre letture bibliche), presentano le esperienze fondamentali che compongono le grandi fasi della Veglia pasquale. Se le domeniche verranno valorizzate in questa prospettiva (nelle omelie e nelle catechesi, ma non solo), la Quaresima sarà in grado di raggiungere il suo primario obiettivo: **«riscoprire la grande Veglia pasquale, che segna ogni anno la tappa più espressiva della vita battesimale ed eucaristica e della crescita nella fede del popolo di Dio»** (CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, 91). «Nel cuore di tutti - pastori e fedeli - la Notte pasquale deve ritrovare la sua importanza unica nell'Anno liturgico, al punto tale da essere davvero la festa delle feste» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus*, 6). **«La terza, la quarta e la quinta Domenica di Quaresima formano, in effetti, uno stimolante itinerario battesimale** che risale ai primi secoli del cristianesimo, quando di norma i Battesimi venivano amministrati nel corso della Veglia pasquale. I catecumeni, dopo circa tre anni di ben strutturata catechesi, nelle ultime settimane della Quaresima percorrevano le tappe finali del loro cammino, ricevendo simbolicamente il Credo, il Padre nostro e il Vangelo. Ecco perché ancor oggi la liturgia di queste domeniche è caratterizzata da tre testi del Vangelo di Giovanni, riproposti secondo uno schema antichissimo: Gesù promette alla Samaritana l'acqua viva, dona la vista al Cieco nato, risuscita dalla tomba l'amico Lazzaro. È chiara la prospettiva battesimale: mediante l'acqua, simbolo dello Spirito Santo, il credente riceve la luce e rinasce nella fede a vita nuova ed eterna» (Giovanni Paolo II, 3 marzo 2002).

don SIMONE PIANI

EMERGENZA TERREMOTO
TURCHIA SIRIA
DONA ORA
 www.caritascomo.it



Per donazioni via bonifico intestato a:
 Caritas Diocesana di Como
 c/c bancario presso Banca Popolare Etica
 IBAN: IT7100501810800000017211707
 Causale: Terremoto Turchia e Siria 2023




Scegli di più

TERREMOTO

Da Aleppo: «Non dimenticateci»

Il 26 marzo la colletta nazionale. L'invito a partecipare a tutte le parrocchie della Diocesi

«Solo un appello: non dimenticateci» A lanciarlo, attraverso il Sir, è mons. Boutros Marayati, arcivescovo di Aleppo degli Armeni cattolici in Siria. Dalla seconda città siriana, la più colpita insieme a Latakia, Hama e Tartous, tra quelle controllate dal regime del presidente Assad, il presule ci tiene a descrivere i bisogni di una terra da 12 anni afflitta dalla guerra e ora anche dal terremoto. Ma precisa: «La comunità armeno-cattolica di Aleppo non lamenta danni particolari alle sue strutture come invece era accaduto durante le fasi più cruente della guerra. Molti nostri fedeli hanno perso la casa. Così abbiamo organizzato, con delle squadre di tecnici, dei sopralluoghi per stabilire le case inagibili da ricostruire in toto e quelle da restaurare». Come tutte le chiese alepine anche quella armena ha aperto le porte all'accoglienza

di chi ha perso tutto, non solo la casa, ma anche la speranza. «Ridare coraggio a questa gente è fondamentale» dice l'arcivescovo. Intanto il triste computo dei morti è arrivata a 41.732: circa 38.044 persone sono morte in Turchia e 3.688 in Siria a causa della scossa del 6 febbraio,

LE RICHIESTE ONU

In Turchia gli edifici danneggiati o crollati sono 50.500 e per aiutare le popolazioni turche e siriane l'Onu chiede un miliardo di dollari alla comunità internazionale, fondi serviranno per far fronte all'assistenza umanitaria per 5,2 milioni di persone per tre mesi, spiegano le Nazioni Unite. Il Palazzo di Vetro sottolinea che la Turchia ospita il maggior nu-

mero di rifugiati al mondo, e chiede di mostrarsi solidali con il popolo siriano. Il segretario dell'Onu Guterres risponde invece alle organizzazioni umanitarie - che denunciano una situazione particolarmente difficile in Siria - annunciando l'ingresso nel Paese arabo di 117 camion carichi di aiuti.

LA RACCOLTA CARITAS

È possibile contribuire alla colletta lanciata dalla Caritas diocesana di Como con donazioni via bonifico intestato a: Caritas Diocesana di Como c/c bancario presso Banca Popolare Etica IBAN: IT7100501810800000017211707 Causale: Terremoto Turchia e Siria 2023.

Sussidio/1. Intervista a suor Marta Fagnani, monaca benedettina in Siria

Anche quest'anno, grazie alla collaborazione con il Centro missionario diocesano, pubblicheremo settimanalmente la versione integrale delle interviste che arricchiscono il sussidio diocesano per la Quaresima 2023 intitolato «Pace a voi». Iniziamo da suor Marta Fagnani, monaca benedettina in Siria (nella foto la seconda da destra) nella regione di Homs. Abbiamo scelto di pubblicare questa intervista, realizzata prima del terribile terremoto che ha colpito il Paese e la Turchia, senza apportare modifiche perché crediamo sia comunque utile a far comprendere le fatiche che il popolo siriano già si trovava ad affrontare e che il sisma non ha fatto altro che esacerbare.

Suor Marta, ci racconti dove vivi e di cosa ti occupi?
 «Con le mie sorelle siamo arrivate in Siria nel 2005 in seguito ad una chiamata, scaturita dalla morte dei nostri fratelli monaci del monastero di Tibhirine, in Algeria, e del desiderio di raccogliere la loro eredità: seguire e annunciare Cristo Signore in un contesto di minoranza, con una fede senza compromessi e per questo aperta alla condivisione con gli altri fratelli in umanità. Allo stesso tempo, abbiamo riscoperto la ricchezza delle antiche Chiese dell'Oriente, e cerchiamo di sostenere i cristiani di queste terre dove oggi si vive in condizioni molto difficili per una guerra che dura ormai da 11 anni. Viviamo in un paese a maggioranza musulmana, dove i cristiani, che sono una minoranza, hanno però radici antiche: qui sono nate le prime comunità cristiane, qui si trova Antiochia, dove il nome stesso di «cristiani» ha visto la luce... Attorno a noi, cristiani e musulmani vivono insieme, ed anche al monastero sia i lavoratori che coloro che vengono in visita appartengono a fedi diverse. In fondo la Siria è una terra con una lunga storia di fede e cultura, ed è qui e in Egitto che, nei primi secoli del Cristianesimo, è nata anche la vita monastica».

Qual è il vostro principale impegno?



«Siamo monache che vivono secondo la Regola di San Benedetto, quindi poco a poco stiamo cercando di costruire il nostro monastero, cioè un luogo dove possiamo vivere la giornata scandita tra la preghiera (che comincia nel cuore della notte, alle quattro del mattino), il lavoro, la meditazione della Parola di Dio e dei testi di spiritualità, e la vita fraterna (incontri, dialoghi, condivisioni). Il monastero benedettino però non è solo per i monaci, ma per tutti coloro che cercano un tempo di silenzio, di preghiera, un tempo per stare con sé stessi e con Dio, e condividere il ritmo della nostra giornata. L'accoglienza degli ospiti è una parte importante della nostra vocazione, e già da qualche anno numerose persone e gruppi chiedono di venire al monastero per qualche giorno. Naturalmente, noi cerchiamo prima di tutto semplicemente di essere qui, accanto alla nostra gente, che ha vissuto e vive grandi sofferenze. Persone che chiedono di essere ascoltate e chiedono la nostra preghiera. E, quando e come possiamo, cerchiamo di aiutarle

concretamente anche nelle loro necessità materiali, grazie agli aiuti che ci vengono dall'Italia e da altri amici della nostra comunità».

Guardando al contesto in cui vivi quali sono le speranze e quali le preoccupazioni?

«Oggi la sfida più grande per chi vive in Siria è la speranza stessa; la speranza in un futuro di riconciliazione e di crescita vera, dove possano svilupparsi il lavoro, la cultura, l'umanesimo. Nell'immediato la preoccupazione più forte è legata al procurarsi il necessario per vivere (l'85% della popolazione è ormai sotto la soglia della povertà) ma preoccupa anche il futuro: l'educazione dei figli, la possibilità di offrire loro una professionalità nel lavoro, un ambiente di serenità dove costruirsi una famiglia con dignità e rispetto. Per i cristiani, la sfida è dare senso, o meglio comprendere il senso profondo di quanto si è vissuti, per ritrovare nella coscienza di sé e nella fede in Cristo la roccia su cui basare la nostra esistenza».

Come vivono i bambini?

«I bambini sono quelli che più hanno sofferto per tutti questi anni di guerra. Le cose che hanno visto, sentito, che ancora li circondano, sicuramente li hanno segnati molto profondamente. E in qualche modo ricade su di loro anche tutto il clima di preoccupazione degli adulti. Allo stesso tempo, conservano tutta la loro capacità di stupirsi di giocare insieme con curiosità e semplicità. E la cosa bella è che sono tanti! Tre, quattro bambini (ma anche cinque...) è la normalità delle famiglie e le strade sono sempre piene di fratellini che si tengono per mano e tornano da scuola o vanno a fare qualche spesa per la mamma».

Com'è la loro scuola?

«La scuola c'è per tutti, ma a volte affronta molte difficoltà; ad esempio manca il gasolio per riscaldare le aule o anche solo per gli autobus che trasportano i bambini a scuola. Tanti, soprattutto nelle periferie delle città, sono costretti a lavorare a causa della povertà della loro famiglia».

Quali sono i loro giochi preferiti?

«I giochi? Come dappertutto, purtroppo i cellulari sono sempre più diffusi e questo fa mettere un po' nel cassetto la fantasia. Ma ancora, almeno nella nostra zona, c'è un po' di contatto con la natura e con la semplicità delle cose».

Come si festeggia la Pasqua? Si mangiano anche da voi le uova di cioccolato?

«Per la Pasqua, ci sono sì le uova di cioccolato, ma sono più che altro gli ovetti piccoli... invece resta molto viva la tradizione di colorare - con colori naturali, erbe ecc - le vere uova, facendole sode e mettendole in tavola il giorno di Pasqua. Qui da noi i veri dolci della festa sono i basbàs, biscottoni morbidi e tondi con dei disegni sopra, che si possono mangiare così oppure inzuppati in un buon latte dolcificato».

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie che leggeranno quanto hai scritto?

«L'augurio che facciamo a tutti, piccoli e grandi, è che la Pasqua del Signore sia davvero la forza della nostra vita. Il fatto che Gesù sia risorto dalla morte, è veramente l'unica cosa che dà senso alla nostra speranza. Gesù non ha mai promesso di togliere le difficoltà della nostra vita, neppure la morte. Ma ci ha mostrato che noi siamo «già più in là della morte». L'abbiamo già superata. Non abbiamo bisogno di «scappare via» nel metaverso, ma di vivere pienamente la nostra vita qui, e possiamo farlo solo nell'amicizia con Gesù. Allora sì che siamo veramente «forti»! In Oriente, il saluto di Pasqua è: «Cristo è risorto!». e si risponde: «Sì, è veramente risorto!».

I bambini della nostra diocesi potranno scriverti e magari mandarti una loro foto o disegno da donare con i loro auguri ai bambini che sono con te?

«Certamente, ecco i nostri indirizzi: trapsy2@gmail.com - WhatsApp: 00963 31 4720721».

MICHELE LUPPI

Campagne di screening oncologico, Ats: «Aderire può salvarti la vita»

Nei giorni scorsi il rilancio, da parte dell'Azienda, dei programmi di prevenzione sui territori di competenza. Opportunità che ancora non tutti colgono.



«È importante non avere paura. Quello che vogliamo far comprendere è che è molto più sicuro aderire ad uno screening, piuttosto che nascondere la polvere sotto il tappeto e ignorare il rischio, purtroppo reale, di sviluppare nella propria vita un tumore maligno...». Dirette le parole della dott.ssa Annalisa Donadini, direttore del Servizio di Medicina Preventiva nelle Comunità di Ats Insubria, pronunciate la scorsa settimana nell'ambito della presentazione delle campagne di screening oncologici dell'Azienda sanitaria. Accanto a lei anche il dott. Giuseppe Catanoso, direttore sanitario di Ats. Secondo il Rapporto Aiom-Airtum 2022 circa il 40% dei nuovi casi di tumore e il 50% delle morti per tumore sono potenzialmente prevenibili in quanto causati da fattori di rischio evitabili. Stime in linea con i dati OMS che indicano tra il 30 e 50% la possibilità di prevenzione di tutti i casi di cancro. Noti anche i fattori di rischio modificabili: tabagismo, scorretta alimentazione, consumo eccessivo di alcol, scarsa attività fisica e sedentarietà. E tra le azioni suggerite per prevenire la malattia spicca anche l'adesione ai programmi di screening oncologico.

«Si tratta di programmi validati a livello ministeriale e regionale - spiega la dott.ssa Donadini -. Quelli oggi attivi sono tre: lo screening mammografico per la diagnosi precoce del tumore al seno, che prevede l'offerta di una mammografia da ripetere ogni due anni e si rivolge a tutte le donne di età compresa tra i 50 e i 74 anni. Lo screening colon rettuale per la prevenzione del tumore del colon-

retto, che prevede un esame molto semplice, non invasivo, per ricercare la presenza di sangue occulto nelle feci. Anche in questo caso l'esame va ripetuto ogni due anni, ed è rivolto ad entrambi i sessi, sempre di età compresa tra i 50 e i 74 anni. A questi due si aggiunge l'ultimo programma che abbiamo lanciato più di recente, nel 2022, e che riguarda lo screening per il tumore della cervice uterina. Consiste in un PAP test che viene offerto alle donne di età compresa tra i 25 e i 29 anni, e che va ripetuto ogni tre anni. Alle donne più mature, dai 30 anni ai 64 anni, viene invece proposto direttamente un test eseguito sempre su prelievo cervicale: l'HPV Test, per individuare il Dna del papilloma virus, causa del 99% dei casi di tumore della cervice».

«Gli screening mirano ad individuare precocemente un tumore o i suoi precursori - prosegue il sanitario -. Aderirvi significa cogliere una grande opportunità di salute. Si tratta infatti di programmi organizzati di sanità pubblica, totalmente gratuiti, attraverso i quali le persone possono accedere ad un percorso preventivo, e poi eventualmente diagnostico, di approfondimento e curativo, che le accompagnerà per tutto il periodo della vita in cui si è più a rischio per un determinato tumore. In questo senso è prevista una convocazione periodica ottimale, secondo round definiti. Soltanto aderendo in modo corretto a questi programmi possiamo pensare di intercettare in modo precoce eventuali lesioni pre-tumorali o tumorali, così da poter intervenire, nel caso, con cure meno invasive per raggiungere l'obiettivo della guarigione. Alla

gratuità del percorso si aggiunge anche la non obbligatorietà in nessuna delle sue fasi. Per cui chiunque può decidere, in qualsiasi momento, di uscire dal programma di screening e di affidarsi a cure individuali». Un messaggio importante di ripartenza quello lanciato da ATS Insubria, dopo le difficoltà degli ultimi anni. «Il periodo pandemico - conclude la direttrice - ha inciso in maniera importante sull'andamento degli screening, essendo evidente come nel 2020 non fosse possibile convocare le persone presso gli ospedali per poter eseguire questo genere di indagini preventive. C'erano altre priorità, il lockdown... Insomma: sappiamo tutti com'è andata. Questo ha causato rallentamenti e ritardi, che abbiamo affrontato ripartendo con le campagne nel 2021 e cercando di superare quell'arretrato che inevitabilmente si era creato». Come se non bastasse, poi, nel maggio del 2022 un attacco informatico alla rete di ATS Insubria, anche con relativa richiesta di riscatto, ha imposto un nuovo stop forzato alle campagne di screening in fase di rilancio. Campagne che, per forza di cose, ATS Insubria è stata costretta a sospendere tra giugno e settembre 2022, fatta eccezione per lo screening mammografico, proseguito anche nel periodo estivo, seppur in misura più contenuta nei numeri. «Oggi - conclude la dottoressa - possiamo però finalmente dire di essere allineati con i nostri obiettivi e proseguire con forza per offrire gli screening in misura sempre più capillare». Una garanzia sul futuro, perché aderire può salvarci la vita.

a cura di MARCO GATTI

I numeri

Secondo i dati forniti da ATS Insubria nel 2021 le persone invitate allo screening mammografico per la prevenzione del tumore al seno sono state 104.969, con una percentuale di adesione del 64,8%. Dallo screening sono stati diagnosticati 378 casi di carcinoma mammario. Gli inviti sono saliti a 11.464 nel 2022 e risultano 18.189 nel periodo gennaio-febbraio 2023.

Per quanto riguarda la prevenzione contro il tumore del colon retto nel 2021 sono stati inviati 243.966 inviti, con una percentuale di adesione del 44%, da cui sono stati riscontrati 2300 casi circa con presenza di polipi a potenziale evoluzione cancerosa. 58 le diagnosi di carcinoma del colon retto. Nel 2022 gli invitati alla campagna di screening sono stati 194.959.

In riferimento alla campagna di screening per l'individuazione del tumore nella cervice uterina gli inviti effettuati nel 2022 sono stati 44.867, il tasso di adesione è stato del 32,4%. I numeri confermano ancora la scarsa propensione ad aderire a queste campagne, che costituiscono invece un'opportunità preziosa da cogliere al volo per avere cura di sé.

Per saperne di più

Puoi rivolgerti al Centro Screening di ATS Insubria per informazioni o per inserirti nei programmi di screening. AREA LARIANA: tel. 031/370503 - 592 - 561 dal lunedì al giovedì ore 9.00-13.00. Informazioni su tutte e tre le linee di screening: mammografico, colon retto, cervice uterina. e-mail: centroscreening.como@ats-insubria.it.

FERMIAMO LA GUERRA IN UCRAINA! UN ANNO DI GUERRA È TROPPO!

**NON HAI VINTO!
NON È FINITA!**
DISSE AL FUCILE
LA MATITA

Stefano Benzi

Per info e adesioni: segreteria@comopace.org

**PRESIDIO PER LA PACE
SABATO 25 FEBBRAIO DALLE 14:30 ALLE 16:00
IN PIAZZA GRIMOLDI (COMO)**



CONTRO LE GUERRE, GLI IMPERIALISMI E I MERCANTI DI MORTE!

Notizie in breve

25 febbraio

In piazza Grimoldi per dire basta alla guerra.

A distanza di un anno dall'invasione dell'Ucraina anche Como si mobilita per ribadire il suo no alla guerra, rilanciando la mobilitazione nazionale "Europe for Peace" - Rete Italiana Pace e Disarmo per chiedere il cessate il fuoco e una soluzione negoziale del conflitto. Per l'occasione il Coordinamento comasco per la Pace e le realtà del Mese della Pace di Como promuovono un presidio sabato 25 febbraio dalle 14,30 alle 16 in Piazza Grimoldi a Como. Ai partecipanti sarà richiesto di contribuire al presidio portando poesie, canzoni, disegni, fiori e interventi per la Pace e contro le guerre. Durante la manifestazione verranno rilanciate le ragioni del Forum provinciale per la Pace e contro la guerra e sarà annunciata la convocazione della Marcia provinciale per la Pace.

25 febbraio - Il libro

Zef Karaci e il legame con don Malgesini

Sabato 25 febbraio, alle ore 15.30, presso la Casa Divina Provvidenza - Opera Don Guanella di Como (via Tommaso Grossi, 18), verrà presentato "Don Roberto Malgesini. Non c'è inizio senza perdono" (ed. San Paolo), il nuovo libro che Zef Karaci, già detenuto nel carcere di Como, dedica a don Malgesini e all'amicizia nata con lui durante gli anni trascorsi nella Casa circondariale comasca. Sarà presente la giornalista Laura D'Incalci, in dialogo con l'autore, in un incontro organizzato dalla Casa Divina Provvidenza di Como, dal Centro culturale Paolo VI, dal Banco di Solidarietà di Como e dall'associazione Alla Ricerca del volto umano. E proprio l'amicizia è al centro di questo volume, l'amicizia tra due persone cambiate dall'incontro con il cristianesimo, che getta una nuova luce sulla vita: anche quando è ferita dal male può rinascere e ritrovare la speranza. E questo è possibile grazie al perdono, parola richiamata nel sottotitolo, dal quale scaturisce il vero inizio di ogni cambiamento: «Queste pagine saranno un vero incontro con don Roby - nota l'autore - ma saranno anche un incontro con il perdono che ho ricevuto io, quello che ho incontrato in un luogo dove sembrava impossibile incontrarlo, come questo, che è il carcere».

Trenord e biglietti: tra assistenza e controllo

Sono 139 gli addetti che hanno il compito di assistere i viaggiatori e controllare a terra il possesso dei corretti tagliandi di viaggio. Un servizio che si potrebbe consolidare nel tempo

139 addetti: è questo il numero di persone che hanno il compito di assistere i viaggiatori e compiere controlli a terra sul possesso dei corretti tagliandi di viaggio sui convogli di Trenord nell'ambito del progetto "Assistenza e controllo" avviato dall'azienda ferroviaria regionale due anni e mezzo fa (correva il mese di luglio del 2021) con l'obiettivo principale di arginare l'evasione dal pagamento del biglietto grazie a un filtro a terra. Un progetto che, al momento, non coinvolge le stazioni della nostra provincia visto che le località interessate, al momento, sono Milano Porta Garibaldi, Milano Cadorna, Milano Centrale, Milano

Bovisa, Varese FS, Lecco, Brescia, Pavia, Cremona, l'aeroporto di Malpensa. Si tratta, del resto, degli scali che registrano l'80% degli spostamenti dei viaggiatori di Trenord ma non è detto che "Assistenza e controllo" possa crescere ancora in quanto, l'anno scorso, i suoi addetti hanno effettuato 7mila azioni di presidio, tra le quali non è mancata l'operatività in caso di emergenza. L'anno scorso 323 controlli sono state effettuate in provincia di Como ma, occorre segnalare che la bontà del progetto ha visto i suoi operatori agire anche al di fuori del territorio regionale (83, infatti, sono state le azioni di controllo effettuate a



Verona!). Come segnalato "Assistenza e controllo" è strategica in chiave antievasione: nelle stazioni le squadre Trenord degli operatori, infatti, individuano i passeggeri sprovvisti di titolo di viaggio invitandoli ad acquistare il regolare biglietto. In alternativa provvedono a emettere la dovuta sanzione o, in ultima istanza ad allontanarli. In questo modo, viene svolto un filtro a terra, strategico se si considera che il 95% dei problemi di sicurezza in treno è causato da persone salite senza titolo di viaggio e che

dalla stessa categoria di passeggeri ha origine l'80% degli alterchi che sfociano in aggressioni fisiche e verbali. Per il loro lavoro gli operatori di "Assistenza e controllo" utilizzano un'apposita applicazione da smartphone, denominata "Helpy App", che consente loro di offrire ai passeggeri assistenza personalizzata. Inserendo, infatti, il nome ed il cognome di un cliente l'App fornisce informazioni specifiche sulla persona come, ad esempio, un resoconto statistico dei titoli di viaggio acquistati o particolari richieste effettuate da quel cliente. (l.c.)

"Stregherie": in Villa Reale, a Monza, una mostra che ha molto di comasco

Ancora pochi giorni (fino al 26 febbraio) per visitare la grande mostra "Stregherie" che propone la figura della strega tra storia e mito, realtà e fantasia. Un'esposizione in gran parte comasca perché la puntuale ricerca iconografica usufruisce della collezione di stampe antiche del comasco **Guglielmo Invernizzi**, raccolta unica al mondo di incisioni di epoche e stili diversi, dall'eleganza dei Preraffaelliti alla caricatura. Allestita nel sottotetto della Villa Reale di Monza, in un'ambientazione già di per sé "magica" di antiche travi, mattoni e soffitti spioventi, comprende una dozzina di sale più, all'ingresso, un'area per bambini con giochi e libri di fiabe. L'introduzione è affidata a un breve video dello stesso curatore, dopodiché ogni sala è chiusa da tendaggi, separato dalle altre è l'allestimento di grandi illustrazioni di **Gloria Pizzilli** per la violenza delle scene. Si procede per temi, come il Sabba, le fiabe, gli strumenti magici e così via: oltre alle preziose incisioni si trovano infatti amuleti, feticci e strumenti provenienti soprattutto dall'Africa, prestati dal misconosciuto Museo della Stregoneria di Boscastle in Cornovaglia, ma anche locandine di vecchi film, dischi in vinile delle loro colonne sonore, antichi giornali, installazioni... Il pezzo più pregiato è ovviamente un

originale cinquecentesco del "Malleus Maleficarum" ovvero Il Martello delle Streghe, il più famoso manuale a uso degli inquisitori. Se infatti sono ormai difficilmente dimostrabili i crimini veri o presunti attribuiti a streghe e stregoni dei secoli passati, è tristemente documentatissima la parte "giuridica". Si ricordi che la caccia alle streghe non fu, come si crede comunemente, fenomeno medievale: l'ultimo rogo in Europa fu circa a metà del '700. Particolarmente inquietanti sono gli audio, costruiti su rivisitazioni di fiabe o testi teatrali o processi; una grande sala immersa nel buio mette in scena appunto un processo, con effetti particolari grazie ai quali ogni visitatore è interpellato. Una sezione è pure dedicata al dimenticato romanzo storico di Giovanni Bertoldi "La strega di Monza" (1861), sorta di erborista che visse nel Bosco Bello, poi inglobato nello stupendo parco della reggia monzese. Apertura giovedì e venerdì ore 10.30-18.30, sabato e domenica 10.30-20.00 (nel fine settimana è aperta anche la Villa Reale con visite semi-guidate, cioè si può girare tra i vari ambienti trovando alcune guide in punti fissi). Biglietto intero 15 euro, ridotto 13, bambini 6-12 anni e scuole 6 euro. (g. fo)



Il dato più importante delle recenti elezioni regionali, anche a Como città e nella provincia, oltre alla netta vittoria del centrodestra, è l'astensionismo. La progressione del fenomeno, votazione dopo votazione, non si ferma. Questa volta, nel Comasco ha votato meno del 40% degli aventi diritto, scesi fino al 36% nel capoluogo. È il partito di maggioranza assoluta. È come se la Regione fosse sentita particolarmente lontana dai cittadini, o li avesse pesantemente delusi. Forse, più correttamente, delude da tempo la politica a tutti i livelli. Siamo soliti chiamare disaffezione la fuga dai seggi, una delle tante parole diventate nel tempo abituali e, di conseguenza, poco incisive. Significa che ormai una minoranza di poche persone ha fiducia e crede che il proprio voto conti qualcosa. Chi studia la politica sottolinea che i partiti sono sempre più percepiti come contenitori vuoti, privi di proposte utili a risolvere i problemi di natura collettiva. Non hanno più vicinanza ai cittadini. In queste analisi, sintetizzate all'estremo,



c'è più di qualcosa di vero e solo l'ascolto, l'incontro, la proposta, la spiegazione, il confronto, la deliberazione, la tempistica dell'attuazione, la verifica, nei Comuni, nelle Regioni, nell'esecutivo nazionale, insieme con una buona dose di credibilità, possono invertire la rotta. Ma è una semina che richiede più di una stagione. C'è poi un aspetto tecnico, che dovrebbe essere preso in considerazione, quanto meno in prospettiva. Il voto elettronico, unito a quello tradizionale ai seggi, potrebbe agevolare la partecipazione. I giovani, specialmente gli studenti fuori sede, in province e regioni diverse da quelle della propria residenza, ne sarebbero avvantaggiati e questo vale, in realtà, un po' per tutti. Pensiamo a quante

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Astenuti maggioranza assoluta. Lo scenario del voto elettronico



cose facciamo già online, dalle prenotazioni dei vaccini alla gestione delle operazioni bancarie da casa. Certo,

occorre essere certi di garantire sicurezza e segretezza e scongiurare il pericolo di brogli e anche di errori commessi in

buona fede. Per elezioni interne agli ordini professionali, come quello dei giornalisti, questo avviene e non si segnalano scandali. E lo stesso accade per associazioni, enti e per certe imprese quando queste effettuano online sondaggi interni certificati. A livello elettorale il voto elettronico è utilizzato per alcune consultazioni minori in Francia, Svizzera e Regno Unito, mentre negli Stati Uniti sono in uso sistemi di voto ibrido. Il solo Paese europeo che usa l'e-voting al pari di quello tradizionale cartaceo è l'Estonia, fin dal 2005. Siamo quindi in un campo ancora da esplorare e in esperienze da consolidare, ma all'orizzonte questa possibilità esiste. Il nodo decisivo è assicurare che il voto, oltre che unico e segreto, sia libero da condizionamenti. Il rischio boomerang è che, se non funziona, questo faccia ulteriormente precipitare credibilità e fiducia. Ecco perché occorre cautela, ma l'opzione, non va scartata. Servono risorse e sperimentazioni.

Il progetto. Per favorire l'inclusione socio-lavorativa

Al Bassone "Lavoro di squadra"



Grazie all'impegno del CSV un programma che punta a riportare il volontariato dentro la Casa Circondariale

Durante la pandemia gran parte delle attività di volontariato svolte all'interno della Casa Circondariale del Bassone a Como sono state interrotte e non hanno mai più ripreso, acuendo l'isolamento e il senso di alienazione delle persone detenute all'interno della struttura. A partire da ottobre 2021, il progetto "Lavoro di Squadra", capitanato dal Centro di Servizio per il Volontariato (CSV) Insubria, sede di Como e sostenuto da Intesa Sanpaolo attraverso il Programma Formula in collaborazione con Fondazione CESVI, ha come obiettivo

quello di rimettere in moto una serie di iniziative sia all'interno, sia all'esterno della struttura. "Lavoro di Squadra" mira all'inclusione socio-lavorativa delle persone detenute presso la Casa Circondariale o che si trovano al fine della pena. Il progetto si articola su due azioni diversificate: la prima riguarda la possibilità di accedere ad un percorso di formazione professionalizzante, al termine del quale viene rilasciato un attestato, che certifica l'acquisizione delle competenze, in modo tale da agevolare il reinserimento lavorativo al di fuori della Casa Circondariale. Al momento sono in attivo corsi di termoidraulica, aiuto-cuoco, logistica, cameriere di piani e informatica, che attualmente vedono impegnate circa 60 persone. Parallelamente a questa iniziativa si sviluppa anche un percorso di sostegno individuale della persona, che opera in linea con l'applicazione dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, il quale prevede la possibilità che i detenuti

escano dal carcere per lavorare o studiare. Previa segnalazione di un'educatrice, la persona viene seguita attraverso dei colloqui individuali volti a conoscerne i bisogni ed eventuali difficoltà; successivamente possono essere attivati dei corsi professionalizzanti o un affiancamento da parte di un agente di rete: un operatore sociale che ha il ruolo di accompagnare l'utente durante la ricerca del lavoro, oltre che di assicurarsi che la rete dei servizi territoriali intorno a lui funzioni correttamente, prendendosi cura anche di eventuali problematiche riscontrate al di fuori della Casa Circondariale. «Il momento del reinserimento del detenuto sul territorio è un passaggio delicato - racconta **Stefano Martinelli**, coordinatore del progetto per il Centro di Servizio per il Volontariato di Como -. Ci sono chiaramente alcuni fattori che devono combaciare: la persona deve aderire al progetto e dall'altra parte, la comunità deve supportarla nel compiere

Il carcere in numeri

La casa circondariale "Il Bassone" a Como ospita 359 persone detenute, a fronte di 240 posti regolamentari. La popolazione carceraria si compone di 318 uomini, 36 donne e 5 persone transessuali. I condannati con pena definitiva sono 242 e di questi, 83 hanno un fine pena entro i 14 mesi. Secondo il Rapporto di valutazione del progetto Com&CO 2020, la maggior parte delle utenze ha un livello di scolarizzazione basso: circa il 61% possiede solo la licenza media e il 31% dei detenuti italiani ha un diploma d'istruzione superiore. Il 94% delle persone detenute ha avuto esperienze lavorative precedenti, ma principalmente di bassa qualità, con contratti saltuari, quando presenti. Solo il 21% della popolazione carceraria ha un lavoro al momento dell'incarcerazione, mentre il 61% è in cerca di occupazione.

questo passo. È importante prendersi cura di ogni processo e lasciare che ogni percorso si svolga con i suoi tempi». La sfida della Casa Circondariale del Bassone è insita anche nel suo carattere transitorio: la struttura ospita persone con condanne per un massimo di cinque anni, mentre le persone con pene superiori sono solo di passaggio, in attesa di una condanna definitiva e di un'assegnazione ad un'altra struttura. Questo fattore rende difficile la riuscita del reinserimento sul territorio per tutti i detenuti, perché solo alcuni di loro hanno la possibilità di intraprendere un percorso a lungo termine.

EMMA BESSEGHINI

Tre momenti formativi per volontari e volontarie

"Lavoro di Squadra" opera anche nel settore del volontariato, proponendo tre momenti formativi per i volontari e le volontarie. Tratto caratterizzante del progetto è infatti l'attenzione alla coesione tra gli attori che collaborano all'interno della Casa Circondariale, necessaria anche per la proposta di percorsi personalizzati per i detenuti. «Fare volontariato in carcere è complesso, perché sono tante le dinamiche da tenere in considerazione - racconta Stefano Martinelli, referente del progetto -. Per questo motivo il progetto prevede anche una serie di momenti formativi che

hanno l'obiettivo di coordinare le azioni di volontariato svolte dai diversi enti all'interno della struttura». Durante il primo momento di formazione tenuto da Cecco Bellosi, svoltosi il **16 febbraio**, si è spiegato cosa significa lavorare in un contesto di reclusione, analizzando il ruolo che il volontario ricopre all'interno di quell'ambiente e le aspettative da parte della persona detenuta. Il secondo momento formativo sarà tenuto da Fabrizio Rinaldi, direttore della Casa Circondariale del Bassone e si svolgerà all'interno della struttura **sabato 4 marzo**. Durante questo incontro verranno presentati gli spazi

e spiegate le regole che permettono la gestione delle attività. L'ultimo momento formativo, la cui data è ancora da destinarsi, prevede invece l'incontro con una mediatrice culturale. «Con questi momenti di formazione si vuole creare coesione tra i vari attori in campo, che agiscono all'interno della struttura, partendo dalle associazioni, fino ad arrivare anche agli agenti e ai detenuti, nell'ottica della raccolta del bisogno», conclude Stefano. Per ulteriori informazioni sul progetto è possibile contattare Stefano Martinelli all'indirizzo mail s.martinelli@csvlombardia.it o al numero 031-301800.

Vicariato di Lipomo

Alla Scoperta del "Libro sinodale"

Testimoni di Misericordia



Tre serate ore 20.45
che illustreranno
gli orientamenti
pastorali scaturiti
dal Sinodo

Una serata ore 20.45
per pregare insieme
la Via Crucis
in preparazione
alla S. Pasqua

Avviso Sacro

Chiamati per...

Una Chiesa missionaria
Martedì 28 febbraio
Tavernerio: Chiesa SS. Eucaristia
Relatore Don Alberto Pini

Una Chiesa sinodale
Martedì 7 marzo
Lipomo: Chiesa dello Spirito Santo
Relatore: Luca Frigerio

Una Chiesa ministeriale
Martedì 14 marzo
Montorfano: Chiesa San Giovanni Ev.
Relatore: Don Michele Pitino

Via Crucis
Venerdì 24 marzo
Caplago: Chiesa Parrocchiale

L'Associazione centro di aiuto alla vita ODV Como

è lieta di invitarvi

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2023 alle ore 16.00

presso il **CINEMA ASTRA** di Como - Viale G. Cesare 3

ad un **CONCERTO GOSPEL** con gli amici

del coro **COMO GOSPEL CHOIR**

per celebrare la 45ma **GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA**

"I FIORI, LA MUSICA E I BAMBINI,

SONO I GIOIELLI DELLA VITA"

W. Shakespeare



Entrata libera, possibilità di offerta libera
a favore del CAV per aiutare le donne in gravidanza
e le neo mamme in situazione di difficoltà



Parcheggi in zona:
AUTOSILO AUGUADRI (via Auguadri 1)
AUTOSILO CASTELNUOVO (via Castelnovo)
Parcheggio Ippocastano
(via A. Moro 44)



“Como in salute” benessere fisico e stop alla fake news

“**C**omo in salute”: riprende, con questo titolo, mercoledì 22 febbraio la rassegna di incontri per il pubblico su argomenti di medicina generale e specialistica e su tematiche di attualità scientifica e sociale, guidati da medici specialisti, medici di famiglia, personale sanitario, ospiti e scrittori. Il ciclo, tenutosi con successo nel 2018 e 2019 e poi interrotto a causa del Covid, è organizzato dall'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Como con il Comune di Como - Musei Civici e la collaborazione della Associazione culturale Parolario. Quindici gli appuntamenti, dal 22 febbraio al 22 novembre, della durata di due ore circa, due volte al mese, di informazione sanitaria e scientifica, proposti in chiave divulgativa e riguardanti il benessere, gli stili di vita, le più frequenti problematiche relative alla salute e l'approccio ad alcuni temi di attualità sociale come il bullismo e la violenza sulle donne (si veda la locandina presente in questa pagina).

«Abbiamo deciso di ripartire sulla scorta del positivo successo riscontrato dalle due edizioni che hanno preceduto lo stop dovuto alla pandemia - ci spiega il dott. **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine dei Medici di Como e tra i promotori dell'iniziativa -. Vogliamo offrire, in questo modo, un segnale di vicinanza al cittadino da parte di tutto il personale medico e infermieristico, oltre che delle strutture sanitarie del territorio. Come? Offrendo la possibilità di un confronto e dialogo con professionisti qualificati per informare sulle più comuni malattie e sui percorsi di diagnosi e cura esistenti sul territorio comasco, oltre che per combattere quelle tante fake news che ancora sono diffuse, contribuendo così a divulgare la cultura del conoscersi e conoscere il proprio organismo per adottare giusti stili di vita. Informare nel modo corretto significa anche far capire alla popolazione che le difficoltà che il sistema sanitario vive, con i suoi ritardi e i suoi intoppi, non sono certo per colpa del personale medico e infermieristico. È assurdo, tanto per fare un esempio, che situazioni di esasperazione maturate nei Pronto soccorso siano sfociate, in alcuni casi, in agiti di intolleranza, fino all'aggressione personale, nei confronti di medici e infermieri, come se fosse loro la responsabilità di determinate situazioni».

Ci parli delle tematiche che saranno affrontate in questo percorso
«Partiamo dal “long Covid” il 22 febbraio. Anche le date sono state scelte ad hoc, se pensiamo, ad esempio, al 21 febbraio di tre anni fa (il 21 febbraio 2020 segnò l'inizio dell'incubo Coronavirus in Italia e in Veneto, con la morte, nell'ospedale di Schiavonia, per Covid19 del pensionato Adriano Trevisan. La struttura venne chiusa e presidiata dalle Forze dell'Ordine, ndr). Poi parleremo di malattie rare, ma anche di bullismo, screening oncologici, fino al “normale” mal di schiena... Insomma, cercheremo di affrontare uno spettro di argomenti ampio ed importante per la popolazione. Gli incontri, grazie alla positiva disponibilità del Comune di Como, che ringraziamo, si svolgeranno in Pinacoteca. Questo straordinario connubio tra cultura e medicina sarà un'ulteriore occasione per far conoscere questo luogo splendido

Riprende il ciclo di incontri sulle tematiche più diverse promossi con successo prima del Covid

nel cuore della città murata. E sempre in termini di cultura ci tengo a sottolineare la novità della collaborazione con Parolario, con tre interessanti appuntamenti. Insomma, la proposta di un percorso a 360°, ad ingresso libero e gratuito, aperto a tutti. Un'occasione che crediamo sia da non perdere e che auspichiamo trovi la giusta adesione da parte della cittadinanza».

Per saperne di più www.omceco.it.
MARCO GATTI



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA: DA SINISTRA L'ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI COMO ENRICO COLOMBO, IL DOTT. GIANLUIGI SPATA E IL PRESIDENTE DI PAROLARIO GLAUCO PEVERELLI



L'ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DI COMO

IN COLLABORAZIONE CON

**COMUNE DI COMO
MUSEI CIVICI DI COMO**

PRESENTA:

COMO IN SALUTE 2023

terza edizione

Rassegna di incontri di carattere sanitario rivolti alla popolazione comasca, organizzati in chiave divulgativa e guidati da medici e personale sanitario su argomenti di medicina generale e specialistica.

OGGETTI

“ INFORMARE

sulle più comuni malattie e sui percorsi di diagnosi e cura esistenti sul territorio comasco

“ DIALOGARE

con la popolazione su tematiche medico specialistiche utilizzando un linguaggio semplice e una forma chiara e divulgativa

“ AVVICINARE

le strutture sanitarie del territorio ai cittadini comaschi

“ DIVULGARE

la cultura del conoscersi e conoscere il proprio organismo per adottare stili di vita di buona salute e prevenire la malattia

**GLI INCONTRI SI TERRANNO IL MERCOLEDÌ DALLE ORE 17 ALLE ORE 19
PRESSO LA PINACOTECA CIVICA - VIA DIAZ, 84 - COMO**

**22 Febbraio
LONG COVID**

**1 Marzo
LE MALATTIE RARE NELL'ETA' PEDIATRICA**

**15 Marzo
IL BULLISMO: COME RICONOSCERLO E PREVENIRLO**

**29 Marzo
PAROLARIO
PRESENTAZIONE LIBRO DI PAOLO NESPOLI: "L'UNICO GIORNO GIUSTO PER ARRENDERSI"**

**12 Aprile
LO SCREENING IN ONCOLOGIA**

**19 Aprile
PREVENZIONE IN ONCOLOGIA**

**10 Maggio
NUOVE VACCINAZIONI E RISCHIO ONCOLOGICO**

**24 Maggio
PAROLARIO
PRESENTAZIONE LIBRO DI GIORGIO COSMACINI: "IL MEDICO DELLA MUTUA. STORIA DI UNA ISTITUZIONE E DI UN MESTIERE"**

**7 Giugno
I TUMORI DELLA PELLE**

**21 Giugno
IGIENE ORALE**

**20 Settembre
TECNICHE DI PRIMO SOCCORSO E DEFIBRILLATORE**

**27 Settembre
DEMENTE SENILI**

**11 Ottobre
IL MAL DI SCHIENA**

**25 Ottobre
PAROLARIO
PRESENTAZIONE LIBRO DI GIUSEPPE RIVA E STEFANO TRIBERTI: "MEDICINA, INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SOCIAL NETWORK"**

**15 Novembre
DIABETE E NUOVI FARMACI**

**22 Novembre
VIOLENZA SULLE DONNE**

COMITATO ORGANIZZATORE:

- Dr. Gianluigi Spata - Presidente OMCECO Como
- Dr. Silvio Bellocchi - U.O. Neurochirurgia ASST Lariana - Ospedale S. Anna
- Dr. Simone Sangiorgi - U.O. Neurochirurgia ASST Lariana - Ospedale S. Anna

Con il patrocinio di:



Con la collaborazione di:



COLDIRETTI

Il dato, condiviso al termine della Borsa internazionale del turismo, conferma il trend nazionale, dove un terzo della spesa è destinato alla tavola

Il cibo la prima voce di spesa per i turisti che scelgono il Lario

È il cibo la prima voce di spesa per chi sceglie il lago di Como, con la cornice dei suoi monti e delle sue valli, per un periodo di vacanza. È quanto afferma Coldiretti Como Lecco a conclusione della Bit 2023, la Borsa Internazionale del Turismo chiusa nei giorni scorsi a Milano. Il dato conferma il trend nazionale dove oltre un terzo della spesa è destinato alla tavola per consumare pasti in ristoranti, pizzerie, trattorie o agriturismi, ma anche per cibo di strada



o souvenir enogastronomici in mercati, feste e sagre di Paese. Lo afferma.

“La grande biodiversità enogastronomica e agroalimentare gioca un ruolo determinante in un territorio, quello delle due province lariane, dove la connessione tra turismo e agricoltura è già un punto di forza, ma che occorrerà sviluppare anche in vista del cammino verso la sempre più stretta scadenza olimpica di Milano Cortina 2026”

osservano il presidente e il direttore di Coldiretti Como Lecco, Fortunato Trezzi e Rodolfo Mazzucotelli. “Le nostre due province – concludono – sono terre di vini, formaggi, salumi e, più in generale, di un amplissimo paniere di prodotti identitari, a cerniera tra la cultura agroalimentare alpina e quella di pianura”.

Quello del cibo è un impatto economico valutato a livello nazionale attorno ai 30 miliardi di euro nel 2022, divisi tra turisti italiani e stranieri che sempre più spesso

scelgono il Belpaese come meta delle ferie per la sua buona cucina.

Un risultato che dimostra l'immenso valore storico e culturale del patrimonio enogastronomico che è diffuso su tutto il territorio e dalla cui valorizzazione molte delle opportunità di sviluppo economico ed occupazionale. Ma la tavola rappresenta anche una straordinaria leva di promozione del made in Italy alimentare nel mondo dove nel 2022 raggiunge il valore record di 60 miliardi di euro, secondo le stime della Coldiretti. L'Italia è diventata così leader mondiale del turismo enogastronomico potendo contare sull'agricoltura più green d'Europa di 5450 specialità sono ottenute secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni censite dalle Regioni, 320 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario e 415 vini Doc/Docg, la leadership nel biologico con circa 86mila aziende agricole biologiche, 25mila agriturismi che conservano da generazioni i segreti della cucina contadina, 10mila agricoltori in vendita diretta con

Campagna Amica e le numerose iniziative di valorizzazione, dalle sagre alle strade del vino.

“Senza dimenticare – continua la Coldiretti – il boom delle 25.400 aziende agrituristiche italiane, che sono in grado di offrire un potenziale di più di 294mila posti letto e 532 mila coperti per il ristoro e quasi 2000 attività di fattoria didattica per i più piccoli. La capacità di mantenere inalterate le tradizioni enogastronomiche nel tempo è la qualità più apprezzata dagli ospiti degli agriturismi dove è possibile riscoprire i sapori del passato veramente a chilometri zero tramandati da generazioni. Aumenta nel contempo l'offerta nelle campagne di servizi innovativi per sportivi, nostalgici, curiosi e ambientalisti”.

“Un'offerta che spinge anche i piccoli borghi, che rappresentano il tessuto tipico dell'area lariana, soprattutto per quanto riguarda l'ambito montano” osserva Trezzi. Si tratta dei Comuni con meno di cinquemila abitanti dove nasce il 92% delle produzioni tipiche nazionali secondo l'indagine Coldiretti/Symbola, una ricchezza conservata nel tempo dalle imprese agricole con un impegno quotidiano per assicurare la salvaguardia delle culture storiche. “L'Italia è il solo Paese al mondo che può contare primati nella qualità, nella sostenibilità ambientale e nella sicurezza della propria produzione agroalimentare che peraltro ha contribuito a mantenere nel tempo un territorio con paesaggi di una bellezza unica”, conclude il presidente di Coldiretti Como Lecco nel sottolineare che i tesori enogastronomici sono delle vere e proprie opere d'arte conservate gelosamente da generazioni di agricoltori che vanno difese dal rischio dell'omologazione e falsificazione.



Il ruolo attivo dei familiari nelle riunioni per il Pai

Un ponte per connettere sempre di più ospiti, parenti e operatori delle nostre strutture: sono le riunioni per il Pai (Progetto di assistenza individuale, elaborato per ciascun ospite) cui il parente che lo desidera può partecipare personalmente. Il Progetto accompagna la permanenza dell'ospite per tutto il suo periodo di ricovero, è la rappresentazione del progetto globale sulla persona che deriva dall'analisi degli aspetti clinico sanitari (di competenza medica), dalla valutazione dei bisogni assistenziali (di competenza infermieristica, degli operatori socio sanitari e degli ausiliari socio assistenziali), dalla valutazione dei bisogni di riabilitazione (di competenza fisioterapica) e dei bisogni di relazione sociale e di socializzazione (di competenza dell'educatore e dell'animatore). È uno strumento sempre aggiornato: la prima riunione viene fatta al momento dell'ingresso in struttura e successivamente ogni volta che cambiano le condizioni dell'anziano (e comunque almeno ogni sei mesi). Le riunioni avvengono con la presenza fisica dei familiari che, oltre ad essere informati degli obiettivi e degli interventi programmati, collaborano attivamente alla buona riuscita del progetto assistenziale, apportando, qualora necessario, suggerimenti, osservazioni e dando un supporto concreto alla gestione dell'ospite. Il ruolo dei parenti viene quindi valorizzato e costituisce parte integrante degli interventi del

Pai, al fine di ottenere il massimo raggiungimento dei risultati voluti. Alle riunioni Pai il familiare ha quindi la possibilità di incontrare l'equipe socio sanitaria che spiega come ci si prende cura dell'ospite e come si intende agire al fine di migliorare la sua qualità di vita all'interno della struttura. Al familiare vengono date tutte le informazioni principali sullo stato di salute del suo congiunto, ma si parla anche semplicemente dei suoi hobby e di come ha partecipato alle attività ricreative e sociali organizzate. Il parente viene ascoltato, perché è importante che vi sia dialogo e disponibilità a raccogliere le sue impressioni o le sue puntualizzazioni. La centralità dell'ospite quale portatore di valori e bisogni è del resto un imprescindibile punto di partenza nel panorama dei servizi offerti dalla Fondazione. In tale ottica, in aggiunta alle consuete quotidiane attenzioni rivolte all'assistenza socio-sanitaria dei nostri anziani, gli incontri con i familiari in occasione del Pai rappresentano il momento ideale per calibrare sempre meglio l'assistenza. Di ciò sono consapevoli i parenti di cui abbiamo raccolto le impressioni.

Il signor Giorgio, figlio della signora Anna, ospite presso la Rsa di Rebbio, dà un giudizio positivo dei Pai che si svolgono presso la struttura che rappresentano un momento di scambio approfondito di informazioni sullo stato di salute della mamma, con la possibilità di chiedere come procede e chiarire perplessità o dubbi. La signora Rosy, figlia del signor Gennaro, ospite presso la Rsa di via Brambilla, ci dice che gli incontri con l'equipe socio sanitaria sono fondamentali per confrontarsi sull'andamento clinico e sulle risposte del papà agli stimoli degli animatori/educatori. Nei Pai, infatti, ha la possibilità di incontrare gli operatori che ruotano attorno al signor Gennaro cui riferire dubbi, perplessità e ciò aiuta i familiari a calmare le loro ansie e paure. Il signor Pasquale, figlio della signora Luigia, ultracentenario e ospite da oltre sette anni presso la Rsa Le Camellie, ci confida che la mamma si trova bene, che le riunioni Pai sono utili e che garantiscono un buon livello di comunicazione. Sono segnali incoraggianti che ci stimolano a proseguire sulla strada intrapresa, ben consapevoli delle responsabilità che ci assumiamo nell'accogliere l'anziano che

i familiari affidano alle nostre cure. Tale quadro complessivo di interventi diventa ancora più fondamentale se si pensa all'utenza interessata dai servizi forniti da questa Fondazione: non dobbiamo infatti dimenticare che all'interno delle nostre RSA (come del resto nelle altre realtà omologhe) molti ospiti non sono normalmente “contattabili” perché gravemente compromessi dal punto di vista fisico e/o intellettuale. Per questo motivo l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi, tenendo in considerazione il punto di vista del familiare, diviene anche una questione etica. E questo, a maggior ragione, se consideriamo come possa essere a volte complesso trovare, in occasione del ricovero di un anziano, un equilibrio tra l'intervento del familiare e quello degli operatori, proprio per il bisogno del parente di verificare che depona in buone mani la cura e l'assistenza della persona amata. L'esito lusinghiero delle riunioni Pai testimonia quindi la bontà delle iniziative intraprese per giungere all'obiettivo forte di aiutare il parente a stabilire una soddisfacente relazione su più fronti: con gli operatori dell'assistenza, con le figure responsabili, con il proprio anziano impegnato ad adattarsi alla vita della comunità. Da questi ultimi tre anni travagliati abbiamo imparato che prendersi cura non può prescindere dal percorrere tutti insieme lo stesso tratto di strada, perché relazione, ascolto e fiducia reciproca sono valore aggiunto al compito di assistenza della persona fragile e al suo ultimo scorcio di vita.

A Como la sede della nuova Provincia "San Luigi Guanella" dei Servi della Carità - Opera Don Guanella

Avrà sede canonica a Como la nuova Provincia "San Luigi Guanella" dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, che comprende la ex Provincia "Sacro Cuore", la ex Provincia Romana "San Giuseppe" (ovvero tutte le Comunità Italiane) e le Case della Svizzera e di Israele, ufficializzata il 19 dicembre scorso durante la tradizionale celebrazione intercontinentale nel Santuario del Sacro Cuore in ricordo della nascita del Fondatore (180 anni). Una grande unica Provincia, che va idealmente da Casa Guanella di Fraciscio alla Casa di Giuseppe e Maria a Nazareth: 28 comunità, 160 confratelli sacerdoti e fratelli, opere per ragazzi, disabili, anziani, parrocchie, case di accoglienza per senza fissa dimora, profughi e prigionieri a fine pena e tanti altri servizi di carità.

Una grande unica Provincia per fare fronte all'evidente necessità di una sempre più stretta unione di forze tra religiosi, per una migliore comprensione delle dinamiche sociali e culturali in atto e una più efficace risposta ai bisogni dei poveri, come voleva il Fondatore, San Luigi Guanella. Il nuovo Consiglio Provinciale è costituito da don Alessandro Allegra (Superiore Provinciale), don Francesco Sposato (Vicario Provinciale), don Salvatore Aprea, don Guido Matarrese, don Giuseppe Venerito, don Vincenzo Zolla. Spiega il Padre Provinciale don Alessandro Allegra: «Le iniziative intraprese per l'unificazione delle due Province ci hanno aiutato a riscoprire la ricchezza del confronto e dell'appartenenza reciproca a partire dalla nostra unica identità carismatica.



Ciò che finora abbiamo imparato a condividere resta una condizione imprescindibile anche per i passi che avremo ancora da compiere. A questo riguardo, mi sembra significativo che la Chiesa ci consegni il metodo sinodale quale strumento atto alla costruzione di realtà ecclesiali capaci di rimanere in dialogo con gli uomini e le donne

d'oggi, e in grado di dare risposte alle sfide emergenti. Un'idea luce che sta accompagnando i primi passi del nostro Consiglio è quella di stare dentro questo nostro tempo con fiducia, intelligenza e passione, e per riuscirci ci stiamo sforzando di leggere il presente con gli occhi di domani».

SILVIA FASANA

Il cammino quaresimale del vicariato di Mandello

Il vicariato di Mandello ha organizzato un ricco cammino di riflessione e preghiera che accompagnerà verso la Pasqua. Di seguito gli appuntamenti in programma:

Lunedì 27 febbraio
ore 20.45 - Teatro S. Lorenzo, di Mandello del Lario, don Filippo Macchi, fidei donum in Mozambico, intervverrà sul tema "La missionarietà nel Sinodo diocesano XI".

Lunedì 20 marzo
ore 20.45 - Teatro S. Lorenzo, mons. Italo Mazzoni, arciprete di Lenno, affronterà il tema: "Dalla programmazione

pastorale ai dialoghi sinodali. Narrazione di un'esperienza".

Venerdì 24 marzo
Ore 20.45 - Chiesa di S. Lorenzo ad Abbadia, veglia di preghiera per i missionari martiri.

Venerdì 31 marzo
Ore 20.45 - Chiesa di Sant'Eufemia, a Olcio, via Crucis Missionaria.

Lunedì 3 aprile
Ore 20.45 - Teatro S. Lorenzo, mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, intervverrà sul tema: "Datemi buone ragioni per sperare, voi, discepoli di Gesù. Missione - Sinodalità - Ministerialità"



Domenica 26 febbraio, presso il Santuario Mariano

A Guanzate il rito del Santo Volto di Gesù



Dopo solo due settimane dalla Festa della Madonna di Lourdes che ha richiamato moltissimi fedeli e pellegrini nel Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo, ecco il secondo appuntamento dell'anno. Domenica 26 febbraio, prima domenica di Quaresima, accorreranno in molti per partecipare alla celebrazione del rito del Santo Volto di Gesù, anche perché il Santuario di Guanzate è forse l'unico dell'alta Lombardia che ha ricevuto la sacra tela ed in cui si tiene questa commovente e particolare celebrazione. La devozione al Santo Volto di Gesù risale al 1938 quando la beata madre Pierina De Micheli, suora dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, ricevette in dono la tela con l'effigie del Santo Volto dal Cardinale di Milano, Beato Ildefonso Schuster. Il quadro venne collocato nella cappella della religiosa che durante la sua vita con-

templativa ebbe parecchie visioni ricordate e minuziosamente registrate nel suo diario.

La celebrazione avrà inizio alle ore 15 con la recita del Santo Rosario, l'ostensione e l'incensazione del quadro raffigurante il Santo Volto, le litanie proprie, la benedizione con la reliquia della Beata Pierina de Micheli e per finire la distribuzione delle medagliette con l'effigie del Santo Volto, "arma" di difesa e "scudo" di forza per l'anima e per il corpo. Al termine della celebrazione ci sarà spazio, per chi lo desidera, per le benedizioni personali all'altare della Madonna del Latte, fulcro di devozione del Santuario dal 1497.

Il quadro raffigurante il Santo Volto rimarrà esposto in Santuario per la preghiera personale per tutto il periodo quaresimale fino alla Domenica delle Palme.



Leotta e "Il linguaggio universale della musica"

L'ottavo appuntamento della tournée è in programma venerdì 24 febbraio alle ore 21 presso l'Auditorium Centro Congressi "Medioevo" a Olgiate Comasco



Prosegue con grande successo il ciclo "Il linguaggio universale della musica: le 32 sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven" del pianista Christian Leotta. L'ottavo appuntamento della tournée è in programma venerdì 24 febbraio alle ore 21 presso l'Auditorium Centro Congressi "Medioevo" a Olgiate Comasco (via Lucini 4). In programma la "Sonata n. 14 in do diesis minore, op. 27 n. 2" ("Chiara di Luna"), la Sonata n. 12 in la bemolle maggiore, op. 26, la "Sonata n. 2 in la maggiore, op. 2 n. 2" e la "Sonata n. 26 in mi bemolle maggiore, op. 81a" ("Gli Addii"). Il concerto è organizzato

dall'Associazione Melos con il sostegno di Fondazione Cariplo e con la collaborazione e il contributo del Comune di Olgiate Comasco. Ingresso gratuito con prenotazione a: olgiatecomasco@ovestcomobiblioteche.it - tel. 031.946388. Nella sua intellaiatura la "Sonata op. 27 n. 2" presenta una innovazione formale, infatti comincia con un "Adagio sostenuto" anziché la consueta "Forma-Sonata". Sgorra dal profondo del cuore e la sua eloquenza espressiva è straordinaria. L'ammirevole Lied riposa lento, quasi immobile, sul persistente arpeggio di tonica che lo avvolge tutto nella calma e triste atmosfera; da questa il

canto delicato, tenero e rassegnato si eleva alto e racconta le lacrime che curvarono l'eroe stanco all'aspra rinuncia, il tenebroso dolore che l'apparizione della bellezza non raggiunta gli aveva inflitto nell'anima. Così Beethoven canta con segreti sospiri questa sommersa canzone d'amore, un canto purissimo. Incommensurabile è la potenza emotiva. Per eseguire correttamente questo primo movimento è necessaria una preparazione spirituale e una sensibilità artistica non comune. L'"Allegretto", in forma di "Scherzo", è di una soave dolcezza. Il "Presto agitato" è uno dei tempi più vibranti e agitati di Beethoven. Come nell'"Adagio" c'è un sentimento di estrema libertà, quasi di improvvisazione, che riesce a coniugare il massimo rigore alla veemenza espressiva. Fu composta nel 1801 e dedicata alla contessina Giulietta Guicciardi. Con la "Sonata op. 26" inizia, secondo il De Lenz, la seconda fase dello stile di Beethoven. E' la prima che non contiene alcun tempo nella tradizionale "Forma-Sonata". Il primo movimento "Andante con variazioni", in forma di "Lied", è un capolavoro di bellezza. La perfezione della forma è pari alla profondità del pensiero: un miraggio celeste porta il suo spirito. La bellezza ideale dell'amore, sempre sognato, si manifesta umanamente in questo movimento. Nel tema vi è un'evidente affinità con quello dell'"Improvviso op. 142 n. 2" di Schubert come del resto, nelle cinque variazioni, traspare l'atmosfera poetica schubertiana. La continua vicenda del "legato e staccato" contribuisce a dare allo "Scherzo" (Il movimento) quel garbato e vivace procedimento che lo caratterizza; è necessario nell'esecuzione osservarlo pienamente. Il terzo tempo è la celebre "Marcia funebre sulla morte di un Eroe", lugubre e grandiosa. Mai prima d'ora, Beethoven aveva imposto al pianoforte una simile imitazione dell'orchestra con rumore di ottoni e rulli di tamburo. Essa però non è lamento, bensì una marcia di carattere solenne per la morte di un eroe. L'"Allegro" finale, quasi toccata, è una sorta di moto perpetuo di brio inimitabile. La "Sonata op. 2 n. 2" è importante per il contenuto tematico espressivo e l'accentuata colorazione armonica. L'"Allegro", ardito e incisivo, è in forma di sonata. Al primo tema meraviglioso, fa contrasto espressivo la frase seguente con il suo ampio fraseggiare. Il "Largo appassionato" è in forma di "Lied" e ricorda la maestosa maniera degli oratori di Haendel. Una giovanile baldanza irrompe nello "Scherzo", scintillante di grazia, agilità e freschezza. Un grazioso "Rondò" conclude la sonata. Lo spirito poco conformista di Haydn è qui abbastanza presente. La "Sonata op. 81a" ("Gli Addii") è costituita da tre movimenti ("Adagio-Allegro", "Andante espressivo", "Vivacissimamente"); il secondo e il terzo si eseguono continuamente, senza soluzione di continuità. Di tutte le sonate pianistiche beethoveniane, solo questa ha un titolo esplicativo dato dallo stesso Beethoven.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

Concerto

Rebecca Abinti il 3 marzo all'associazione Carducci

Venerdì 3 marzo alle ore 20.30 (ingresso 10 euro, studenti 5 euro, gratuito per i soci), presso la sede dell'associazione Giosuè Carducci di Como (viale Cavallotti 7), si terrà il concerto della giovane pianista Rebecca Abinti, vincitrice del "Premio Franz e Maria Terraneo 2021". Eterogeneo il programma. In apertura la "Sonata n. 30 in mi maggiore, op. 109" di Beethoven. E' costituita da tre movimenti: "Vivace ma non troppo", "Prestissimo" e "Andante". Il primo tempo è in forma sonata trattata molto liberamente, con una particolarità: le due idee tematiche si susseguono con differenti indicazioni di movimento. Il "Prestissimo" ha un andamento vigoroso, fiero e appassionato, talora tormentato da oscure angosce. E' simile a uno Scherzo. Il tema è oggetto di un sottile lavoro contrappuntistico da parte della mano sinistra. Nell'ultimo movimento emerge un bel tema liederistico seguito da sei variazioni. Segue la "Sonata n. 2 in si bemolle minore, op. 35" di Chopin. Il "Grave-agitato" è introdotto da una frase appassionata e da alcune battute di accordi lamentosi. Poi si presentano due temi contrapposti: il primo appare agitato e trepidante, mentre il secondo radioso e lirico. Lo "Scherzo" è impetuoso, audace e focoso. Di intensa bellezza melodica fa da cornice a un trio malinconico e sognante. Fulcro della Sonata è la "Marcia funebre" che procede inesorabile sul ritmo ossessivo sino al canto sublime e sconvolgente del magnifico trio centrale. Tecnicamente virtuosistico è il "Finale". In conclusione la "Sonata n. 2 in sol diesis minore, op. 19" (Sonata-Fantasia) di Skrjabin concepita in due movimenti che si succedono senza interruzione. L'"Andante" ha un ritmo dolcemente ondeggiante; il "Presto" è una pagina di grande virtuosismo, una sorta di "perpetuum mobile". Rebecca è nata il 13 maggio 2000. Ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di cinque anni presso l'Accademia Pianistica "Giovani Talenti" di Alzate Brianza nella classe della M^a Claudia Boz. Sotto la sua guida si è diplomata al Conservatorio di Cesena. Ha seguito masterclass di grandi maestri, quali Paul Badura-Skoda, Pietro De Maria e Vincenzo Balzani. Si è aggiudicata il primo premio in vari concorsi nazionali e internazionali.

Al Sociale tre eventi da non perdere

Tre momenti culturali, in settimana, al Teatro Sociale di Como. Giovedì 23 febbraio e giovedì 24 febbraio (ore 20.30 - ingresso da 28 a 13 euro più prevendita), Serena Sinigaglia rilegge Euripide: in scena "Supplici". In questo adattamento, tradotto da Maddalena Giovannelli, sono in scena sette attrici, vincitrici del Premio della critica 2022 dell'Associazione Nazionale dei Critici del Teatro, che interpretano le madri, il coro

e i vari personaggi: Francesca Ciocchetti, Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Sandra Zoccolan e Debora Zuin. Il crollo dei valori dell'umanesimo, il prevalere della forza, dell'ambiguità più feroce, della pochezza emergono da questo testo per ritrovarsi intatti fra le pieghe dei giorni strani e strazianti che stiamo vivendo. E incredibile quanto una scrittura che



risale al 423 a.C. risuoni chiara e forte alle orecchie di un cittadino del terzo millennio. Domenica 26 febbraio (ore 16), dopo il successo dello scorso anno, ritorna in scena "Dolce Cenerentola", tratto da "La Cenerentola" di Rossini. Regia di Simone Guerro e drammaturgia musicale

di Giuseppe Califano. L'ingresso, con prenotazione obbligatoria, è gratuito grazie al finanziamento del programma Erasmus+ dell'Unione Europea. Gli obiettivi del progetto sono la promozione dell'inclusione sociale in tempi di crisi tramite la creazione di contenuti educativi di

qualità e la valorizzazione della musica come veicolo fondamentale di crescita e conoscenza nell'educazione della prima infanzia, partendo dalla convinzione che l'opera lirica, quale patrimonio culturale europeo, sia lo strumento ideale per accrescere il senso di unità tra i cittadini di tutte le età. I protagonisti sono impersonati da pupazzi mossi da due attori e una cantante. Lo spettacolo è nell'ambito di "Opera Kids" (Opera Education). Domenica 26 febbraio, 5 e 12 marzo, alle ore 11, torna nelle sale del Teatro Sociale "Opera Meno9", viaggio musicale per famiglie in attesa. Un percorso di benessere e musica accompagnerà la scoperta della propria voce, valorizzando la musica come strumento di rilassamento, di unione e di crescita. Durante gli incontri, tenuti da musicisti e specialisti neonatali, verranno utilizzate arie tratte da "Il Flauto magico" di Mozart per approfondire aspetti dell'opera da utilizzare durante la gravidanza e nei primi mesi di vita: la storia, il rilassamento tramite l'ascolto, il canto e il gioco in musica. Il percorso è consigliato dal quinto all'ottavo mese di gravidanza.

Il kit. Per avvicinare alla lettura i bimbi da 0 a 3 anni

Leggere è geniale!

Ci sarà tempo fino a mercoledì 15 marzo per poter ritirare, gratuitamente, in una delle 39 biblioteche aderenti al Sistema bibliotecario dell'Ovest Como, una pratica borsa di stoffa contenente materiale per promuovere la lettura nei bambini da 0 a 3 anni. Per informare i cittadini dell'iniziativa e invitarli al ritiro, nel mese di gennaio i comuni dei territori interessati hanno inviato un'apposita lettera alle famiglie con figli nati tra il 01/05/2021 e il 30/04/2022, target a cui è riservata la prima distribuzione del kit. La borsa - regalata all'interno del progetto #Da0a100 Leggere è geniale, e chiamata simbolicamente "Chi ben comincia" - è riutilizzabile, in tessuto non tessuto. I neogenitori vi possono trovare un opuscolo ricco di consigli e suggerimenti per scegliere i libri adatti ai loro bambini, le quattro buone abitudini per leggere a voce alta e un libro in omaggio. I dépliant informativi sono, oltre che in

Disponibile fino al 15 marzo in una delle 38 biblioteche del Sistema bibliotecario dell'Ovest Como

italiano, anche in francese, inglese, spagnolo e arabo, per comunicare anche a famiglie straniere e coinvolgerle nel progetto. Complessivamente sono stati 1.000 i kit di "Chi ben comincia" preparati, e 2.500 i pieghevoli e stampati. A questo link è possibile scaricare il prodotto nelle diverse lingue in formato A4: <https://bit.ly/3Jv3WGB>. Il pieghevole contiene indicazioni per la lettura ai piccolissimi e l'elenco di 10 libri idonei, scelti dai bibliotecari tra i testi del progetto "Nati per leggere":

"L'uccellino fa" di Soledad Bravi, "Lucio e i primi suoni" di Marta Galewska-Kustra, "Rime per le mani" di Chiara Carminati, "Ninne nanne di parole" di Roberto Piumini, "Il libro gatto" di Silvia Borando, "Lupo, lupo ma ci sei?" di Giusi Quarenghi e Giulia Orecchia, "C'era un ditino" di Gabriele Clima, "Bianco e nero" di Tana Hoban, "A fior di pelle" di Chiara Carminati, "Facciamo le facce" (Ed. Gribaudo). Nel mese di marzo saranno inoltre proposti 6 incontri "Chi ben comincia" a ingresso libero in diverse biblioteche, riservati ai genitori di bimbi da 0 a 3 anni, in cui bibliotecari e volontari lettori aiuteranno i genitori e i loro piccoli a scoprire i libri e la magia della lettura ad alta voce. Gli incontri nella fascia oraria 10-11 saranno **sabato 4 marzo nella biblioteca di Appiano Gentile; sabato 11 marzo nelle biblioteche di Lomazzo e Cagno; sabato 18 marzo nelle biblioteche di Vertemate con Minoprio e Cirimido e sabato 25 marzo nella biblioteca di Cadogno.**



A voce alta

Leggere ad alta voce ai bambini fin dalla più tenera età è un'attività molto coinvolgente e rafforza la relazione adulto-bambino. Alcuni pediatri indicano che la lettura condivisa durante i primi tre anni di vita sia la cosa più importante che i genitori possano fare per sostenere lo sviluppo cognitivo ed emotivo del bambino. La voce di un adulto è magica per il bambino e gli trasmette un senso di protezione: la lettura facilita un processo di conoscenza reciproca per instaurare un dialogo e un confronto utili alla crescita globale e, per questo, è fondamentale stare insieme e condividere la lettura in famiglia.

#Da0a100 Leggere è geniale ha l'obiettivo di promuovere sul territorio comasco la cultura e il piacere per la lettura attraverso strumenti innovativi e non convenzionali, in tutti i luoghi e per tutte le età. Progetto realizzato dal Sistema Bibliotecario dell'Ovest Como - composto da 33 unità amministrative e 39 sedi bibliotecarie aperte al pubblico - con la Cooperativa Lotta contro l'emarginazione, co-finanziato da Fondazione Cariplo tramite il bando "Per il libro e la lettura" 2020.

Fai: anche Villa Crivelli di Inverigo "luogo del cuore"

Si è posizionata al 221° posto, con 643 voti, nella classifica generale. Non molto ma pur sempre un faro acceso su un bene comasco da salvare

C'è anche un pizzico di Como nei risultati dell'11° censimento dei luoghi del cuore promosso dal Fai, il Fondo Ambiente Italiano. Il sito più votato della provincia comasca è stato il Castello/Villa Crivelli di Inverigo, che ha raggranellato 643 voti (221° posto). Non molto in verità - in Lombardia il luogo del cuore più votato è stato il Villaggio operaio di Crespi d'Adda, a Capriate San Gervasio (BG), con poco più di 19 mila voti (9° nella classifica generale) - ma pur sempre un faro acceso su un bene prezioso della nostra provincia che meriterebbe di essere restituito all'antico splendore. Il Castello/Villa Crivelli è una residenza signorile centrale nell'abitato di Inverigo, che mantiene ancora oggi la sua importanza storico-artistica, nonostante gli ultimi decenni di difficoltà e abbandono ne abbiano causato il progressivo degrado. Collocato in posizione scenografica sul territorio, presenta ancora le tracce della sua storia millenaria, combinando elementi di ambito militare (l'antico castrum e l'area carceraria seicentesca), un ricco settore residenziale edificato tra Cinque e Ottocento (completa di un teatro di corte del 1750) e infine un ampio corredo di casine e ambienti produttivi destinati allo sfruttamento agricolo del territorio circostante (tra cui un torchio da vino del 1730). Al netto della loro varietà, questi elementi costituiscono una realtà unitaria coerente in forma di borgo interno,

collegato al paese con un ingresso monumentale aperto al dialogo con il paesaggio esterno. Peculiare anche la costruzione del giardino, alla francese e a terrazze sul retro, che si allarga nella tenuta attraverso il viale dei Cipressi, un progetto capace di modellare il paesaggio e armonizzare il profilo del complesso alla natura varia e collinare di Inverigo, collegando su un percorso di circa due chilometri la cima del colle, il Castello stesso, il santuario di Santa Maria alla Noce e la valle del Lambro, con l'oratorio campestre di Sant'Andrea del Navello e l'Orrido di Inverigo, il più grande orrido morenico d'Italia. Interessante anche il panorama religioso, che unisce resti medioevali, come la chiesa di San Silvestro distrutta a inizio XIX secolo, e la chiesa di Santa Maria Annunziata, settecentesca. Nato come torre di avvistamento e come borgo fortificato alla metà del Medioevo, il Castello passò prima agli Scotti di Inverigo e poi, dal 1411, ai Giussani. Essi iniziarono la vocazione residenziale, con lacerti di affreschi cortesi tardogotiche. La residenza rimase nelle loro mani fino al 1580, quando fu ereditata da Flaminio Crivelli, a cui si deve l'avvio della sua riorganizzazione nell'aspetto attuale. I Crivelli trasformarono infatti il nucleo signorile di epoca tardo-medievale e rinascimentale in una villa di delizia, con affreschi manieristi e rococò, aperta a est verso il viale dei Cipressi, costruito in più fasi dalla stessa



famiglia a partire dal 1664. Da qui i marchesi amministravano le vaste proprietà brianzole in virtù dei loro diritti fiscali e giudiziari sui sudditi, a cui si ricollega la presenza delle carceri, l'alloggio per le guardie e il collegamento con il pretorio nell'area dell'antico castrum. Il cortile centrale venne invece chiuso solo nel 1805 da un portico realizzato dall'architetto Leopoldo Pollack. Dopo le campagne napoleoniche, i Crivelli mantennero un ruolo di prim'ordine, sia in campo culturale, ospitando intellettuali come il conte Belgiojoso e Ugo Foscolo, ma anche produttivo, innovando le

tecniche di coltivazioni e valorizzando le produzioni locali in ambito vinicolo e della bachicoltura. Posta sotto vincolo ambientale e monumentale dal 1939, negli anni '50 la proprietà venne ceduta a un'azienda immobiliare insieme con l'area dell'orrido e, in seguito, spogliata dei quadri e del mobilio. Nonostante progetti a uso residenziale e alberghiero in anni recenti, uniti a speculazioni nell'area più pianeggiante del Viale dei Cipressi, tutte le iniziative di riqualificazione si sono rivelate fallimentari, portando all'attuale condizione di incuria.

Il primo posto alla chiesetta di san Pietro dei Samari di Gallipoli (Lecce)

All'11° edizione dei luoghi del cuore ha partecipato l'84,2% dei Comuni italiani. Dal 2003 ad oggi l'iniziativa, promossa dal Fondo per l'Ambiente Italiano e Intesa S. Paolo, ha raccolto circa 10 milioni di voti. Grazie alla mobilitazione generata questi voti hanno alimentato un indotto di 40 milioni di euro che ha permesso il restauro di 139 splendidi monumenti del nostro Paese. Come noto ad ottenere il primo posto nell'edizione di quest'anno è stata la chiesetta di san Pietro dei Samari nel parco di Gallipoli (Lecce).

Cermenate. www.esoradio.it

Il Centro diurno ha la sua web radio

È nata la "web radio" del Centro diurno disabili di Cermenate. L'emittenza radiofonica www.esoradio.it trasmette in forma digitale il proprio palinsesto mediante rete telematica, un sito web fruibile su pc, tablet e smartphone. Il progetto, attivo ormai da qualche settimana, è stato finanziato dall'Azienda Speciale Consortile Galliano e dall'Amministrazione di Cermenate, unitamente a quelle di Cantù, Capiago Intimiano, Carimate, Cucciago, Figino Serenza e Novedrate. Presta la propria collaborazione la Cooperativa Solidarietà e Servizi, che gestisce i centri diurni di Cermenate e di Capiago. L'iniziativa nasce da un'idea degli operatori e degli ospiti: vuole essere luogo aperto ad una comunicazione innovativa verso altre realtà del territorio. Sarà anche occasione di incontri e scoperte "dentro" ma soprattutto "fuori" dal centro.

Uno spazio aperto di comunicazione che punta a promuovere l'inclusione sociale, attraverso la partecipazione e il coinvolgimento diretto degli ospiti del Cdd

La web-radio è uno strumento multidisciplinare, uno spazio operativo dove si possono integrare competenze sociali con la conoscenza di nuove forme di comunicazione digitale. In particolare, vengono stimulate

l'espressività, l'immaginazione, la creatività e le potenzialità narrative mediante il confronto con altri punti di vista e con altre diversità. Tanti gli obiettivi di questa iniziativa. In primo luogo, si intende promuovere l'inclusione sociale, attraverso la partecipazione e il coinvolgimento diretto degli ospiti. Si mira a far emergere capacità e risorse inespresse mediante l'acquisizione di competenze tecnologiche per una consapevolezza maggiore dei media e attraverso una adeguata e ricca incentivazione delle capacità comunicative e relazionali. Non meno importante, si vuole sostenere un percorso di apertura al mondo esterno tramite l'utilizzo dei media con l'opportunità di conquistare maggiore visibilità e ampliare la rete di contatti e conoscenze. Viene incentivato il livello di responsabilità del proprio agire. Nel gruppo di



lavoro, infatti, ognuno ha un suo ruolo in base alle sue possibilità e ai suoi desideri. L'ospite, inoltre, in base a competenze e risorse è speaker, ma anche tecnico di regia, aspirante autore e redattore. Lo studio radiofonico è situato nella struttura di Cermenate. Gli ideatori aspirano ad una costante crescita futura. Nei prossimi anni, nella nuova struttura, troverà spazi sempre più adeguati ed accoglienti.

pagina a cura di LAURA OMODEI



Andrea Bonavita e la scelta della Compagnia di Gesù

Originario di Cermenate, è entrato nei Gesuiti nel 2014. Lo scorso 4 febbraio l'ordinazione diaconale a Madrid

Ha scelto di servire Dio e la Chiesa. **Andrea Bonavita**, di Cermenate, sabato 4 febbraio è stato ordinato diacono gesuita. La sua scelta di appartenere a quest'ordine risale al 2014, anno in cui, a Genova, è entrato nel noviziato dei Gesuiti. Andrea ha fatto il grande passo insieme ad altri undici compagni di viaggio provenienti da varie parti del mondo. Solo un altro è italiano. A Madrid, nella chiesa di San Francisco de Borja, sono stati ordinati diaconi per la Compagnia di Gesù dal



Cardinale Osoro Sierra, arcivescovo della capitale spagnola. La cerimonia, durata alcune ore, è stata semplice ma molto sentita. Il bianco delle pareti della chiesa e degli abiti sacri indossati dai diaconi e dai tanti sacerdoti presenti ha dato l'idea della grande luce che stava avvolgendo il cuore di tutti. I canti sono stati in più lingue, e anche le letture, lette dai familiari dei diaconi.

A testimonianza della presenza di tantissime persone di vari Paesi del mondo e con culture e usanze diverse. Tutte però unite dalla stessa volontà di sostenere i nuovi diaconi nella loro scelta di vita e aiutarli con la preghiera. Un gruppo di parrocchiani è partito da Cermenate. Tra loro mamma Serena ed alcuni suoi amici. Anche don Stefano Ferrari ha lasciato la sua parrocchia di Livigno per raggiungere Madrid. Il parroco ha conosciuto Andrea durante il suo cammino come vicario a Cermenate. L'ha visto entrare nel noviziato e ha voluto condividere con lui questo importante momento. Nei tre giorni di permanenza in terra spagnola non sono mancati i momenti di festa e di condivisione che hanno aumentato la consapevolezza che il giovane diacono abbia trovato la sua strada. Il gruppo ha già fatto rientro a Cermenate e anche se a tanti chilometri di distanza continuerà a sostenere con le preghiere Andrea e il suo cammino di vita che ha intrapreso con Gesù.

In Vaticano la scorsa settimana

Malattie rare: da Como all'incontro con il Papa

Gangliosidosi gm1. Una parola che si fa quasi fatica a pronunciare. Una malattia neurologica degenerativa: una delle forme rare dell'età tardo infantile. Adriano, 14 anni, ne soffre da tempo. Lunedì della scorsa settimana è stato accolto da papa Francesco. In occasione della giornata delle malattie rare il Pontefice ha incontrato una quarantina di bambini e ragazzi colpiti da queste patologie, partiti per Roma con i loro familiari. Dora parla con semplicità della malattia del suo Adri. «Abbiamo riscontrato i primi sintomi attorno agli 8 anni - spiega -. Solamente dopo diversi esami è emersa questa patologia». Dora racconta le oggettive difficoltà quotidiane, ma anche la gioia di vederlo sorridere giorno dopo giorno. «Adriano sta seguendo una cura sperimentale - precisa -, al momento unico in Italia. Lui è la mia luce, il mio sostegno. Sorride sempre e questo mi dà la forza di andare avanti nei momenti più critici». Mamma Dora, con il compagno Giovanni e gli altri due figli, Riccardo, il gemello di Adriano, e la sorellina Ginevra hanno raggiunto Roma in treno. La tra-



discriminato, nessuno penalizzato. Il primo valore dell'organizzazione. Uniamo è quello della condivisione. All'inizio è una necessità, poi diventa una scelta». Mentre il Papa parlava, si sono avvicinate a lui due bambine, tra cui Ginevra, la sorellina di Adriano e gli hanno consegnato un disegno. «Il vero discorso l'hanno fatto loro oggi! Si sono avvicinate con tutta la naturalezza, dando il meglio di sé: un sorriso, una curiosità... la

sfera è stata organizzata dall'associazione. Uniamo, la Federazione italiana malattie rare, di cui la famiglia di Adriano fa parte. «Non si tratta di rivendicare favori per la vostra categoria, non è questa la buona politica - ha affermato il Pontefice - Si tratta di battersi perché nessuno sia escluso dal servizio sanitario, nessuno sia discriminato. Il primo valore dell'organizzazione. Uniamo è quello della condivisione. All'inizio è una necessità, poi diventa una scelta». Mentre il Papa parlava, si sono avvicinate a lui due bambine, tra cui Ginevra, la sorellina di Adriano e gli hanno consegnato un disegno. «Il vero discorso l'hanno fatto loro oggi! Si sono avvicinate con tutta la naturalezza, dando il meglio di sé: un sorriso, una curiosità... la vera predica l'hanno fatta loro, con le loro limitazioni e le loro malattie - ha aggiunto il Pontefice - Ci hanno fatto capire che c'è sempre una possibilità per crescere e andare avanti». Papa Francesco ha quindi terminato di leggere il suo discorso e l'ha consegnato alla presidente dell'associazione perché potesse diffonderlo alle famiglie associate. «Quando una mamma e un papà scoprono una malattia rara hanno bisogno di conoscere altri genitori che hanno vissuto e vivono la stessa esperienza - ha detto il Papa - Poiché la malattia è rara, diventa indispensabile riferirsi a un'associazione che mette insieme patologie che ogni giorno hanno a che fare con quella malattia. All'inizio questa è l'unica strada obbligata. Una via d'uscita dall'angoscia di trovarsi da soli e disarmati di fronte al nemico. La via della condivisione diventa una scelta sostenuta da due motivazioni. La prima è il rendersi conto che serve, ci aiuta, ci offre soluzioni, almeno provvisorie, e ci permette di orientarci un po'. L'altra invece è l'amicizia con persone che il giorno prima neppure si conoscevano». A ogni famiglia papa Francesco ha impartito la sua benedizione e ha regalato un rosario. Adri e la sua famiglia sperano non si finisca mai di parlare di queste malattie rare. Perché parlarne significa già trovare la forza di affrontarle.

TESTIMONI

Un evento promosso in memoria del notaio Raoul Luzzani

A Villa Carlotta il ricordo di chi scelse la vita

Grande partecipazione, nei giorni scorsi, a "Il Ricordo e la Vita" a Villa Carlotta, un evento in memoria del notaio comasco Raoul Luzzani e inserito nel più ampio progetto del Giardino dei Giusti "Diffuso". A fare gli onori di casa con anche il compito di moderare la direttrice **dott. Angela Previtera** che ha ringraziato in particolare il Dirigente scolastico e i professori dell'Istituto Superiore "Ezio Vanoni" di Menaggio: gli studenti sono stati infatti coinvolti per diventare "Testimoni della Memoria". Ad aprire la giornata il saluto del presidente dell'Ente, **Giuseppe Elias**, che ha sottolineato come questo "luogo della bellezza" sia specialmente indicato (anche perché frequentato ogni anno da oltre 200.000 visitatori) per ricordare chi nella propria vita ha creato bellezza e bontà; quindi il sindaco di Tremezza **Maurizio Guerra** ha evidenziato come la Memoria "rischia di farsi debole su ciò che abbiamo vissuto, e ricordare significa anche misurare ciò che ci sta accadendo" con la guerra alle porte dell'Europa. "Questa vicenda" ha continuato, "rimanda al fatto che ciascuno può dare un contributo per rendere questo mondo più umano, c'è da pagare un prezzo, certo: Luzzani ha messo a rischio se stesso e la propria famiglia ma ha salvato vite". È quindi intervenuta in modo breve ma significativo la vicesindaca di Como **Nicoletta Roperto**, a nome dell'Amministrazione comasca che è "fiera e orgogliosa di avere un cittadino così illustre" sottolineandone la dirittura morale nella professione e in tutti i vari incarichi ricoperti. Rivolgendosi agli studenti li ha poi invitati a "tenere sempre vivo il ricordo di persone che con coraggio hanno tenuto una lezione di vita". Hanno poi preso la parola **Paola Fargion**, ricercatrice e scrittrice, e **Meir Polacco**, traduttore, da anni impegnati nella ricerca di "Giusti tra le Nazioni" e nel far incontrare i discendenti di salvati e di loro salvatori. "È il singolo che fa la differenza, operando scelte che fanno la storia" ha detto la dott. Fargion rivolgendosi in particolare ai rappresentanti della società civile (come i notai **Giuriani e Cornelio**, presenti a nome del Collegio Notarile, il vicepresidente provinciale dell'ANPI **Invernizzi**, membri della Municipalità di Breggia CH) e delle Forze dell'Ordine. Nel caso specifico "un intreccio di scelte, di persone che hanno portato alla salvezza un'intera famiglia. Il rabbino Elia Richetti diceva: *se chi salva una vita*

salva il mondo intero, chi ne ha salvato più di una ha salvato l'intero universo. Ma uscire di qua e dimenticarsene è inutile: il Ricordo è un comando che nella Bibbia ricorre oltre 200 volte, ma deve farsi Memoria e diventare Vita". Ogni parola dell'intervento è stata una pietra: "Conservate, preservate, ricordate. Anche voi giovani siete davanti a scelte quotidiane: ad es. se aiutare un compagno o sbeffeggiarlo... Nel Deuteronomio, Dio prende a testimoni il cielo e la terra dicendo: ecco, davanti a te stanno la vita e la morte, il bene e il male. Luzzani e Tarozzi scelsero la vita. Nella cultura ebraica Mitzvah è il compito che ciascuno di noi dovrebbe trovare; compito per l'Italia è trovare una memoria nazionale. Abbiamo una delle percentuali più alte in Europa di ebrei salvati, l'80 per cento, ma il numero più basso di salvatori registrati nello Yad Vashem: c'è una discrepanza di numeri. Luzzani è forse l'unico notaio ad aver dato ad ebrei i documenti di salvezza, era solo un nome, ora il percorso verso Gerusalemme è aperto, occorrerà tempo, ci rivedremo, per questa e per altre storie che stiamo tirando fuori dalla polvere". Meir Polacco, che si è umilmente definito come semplice traduttore in ebraico della documentazione, ha spiegato come allo Yad Vashem non ci sia il ricordo solo dei 6 milioni di ebrei assassinati, ma anche un Bosco dei Giusti tra le Nazioni e, siccome non c'è quasi più spazio, un Muro d'Onore con pietre locali, dove "il numero di italiani sta aumentando"; e ha espresso la gioia di vedere in sala non solo rappresentanti della famiglia Luzzani (tra cui il noto scultore Bruno, autore tra l'altro del monumento a Teresio Olivelli nella parrocchiale di Bellagio) ma anche della famiglia di Antonio Nesi, un "semplice usciere civile" che si prestò a far da testimone, insieme al preside del Liceo Volta **prof. Angelo Tarozzi**, per i documenti vergati da Luzzani. La natura di questi documenti è stata spiegata dallo storico **Luca Alessandrini**, nipote del preside Tarozzi, nella sua concisa illustrazione dell'evolvere delle leggi razziali fino all'Ordine di Polizia n. 5 che ordinava la cattura degli ebrei italiani come tutti appartenenti a una nazione nemica. "Allora già si sapeva cosa accadeva agli ebrei deportati, quindi si nascondono o espatriano. La Svizzera era molto attenta ad accogliere solo veri perseguitati, non provocatori, spioni ecc. Ecco, Luzzani faceva queste dichiarazioni: che erano ebrei e perseguitati! Se alla frontiera gli esuli fossero stati respinti e i



documenti trovati loro addosso, il notaio sarebbe stato arrestato e spedito in un campo, dove, essendo già anziano e inabile al lavoro, sarebbe stato inviato subito alle camere a gas. Ma prima di ciò, torturato e interrogato, sospettando fosse in una rete di salvataggio degli ebrei, tanto più crudelmente in quanto per la sua posizione di pubblico ufficiale metteva in discussione l'ordine costituito, gli equilibri consolidati. È dunque lecito disobbedire alle leggi dello Stato? Normalmente no, ma "Ci sono momenti storici tremendi in cui esistono leggi morali superiori a quelle di uno Stato che non rispetta i diritti umani. Luzzani ha fatto la scelta di Antigone". "Ricordatevi

di ricordare" ha concluso Paola Fargion rivolta soprattutto agli studenti, dopo il vibrante racconto della fuga da parte di Lucio Pardo. "Tutto ciò succede ancora in varie parti del mondo. Potrebbe succedere ancora. Non guardate le cose seduti in poltrona. Calandovi nella memoria potrete essere memoria. Luzzani con una penna aveva in mano vita o morte. E ha scelto la vita". La giornata si è conclusa con l'intitolazione al notaio Luzzani di un maestoso leccio sulla Terrazza delle Camelie (detta anche Piazza dei Balletti); la targa è stata scoperta dalla nipotina Margherita.

GIGLIOLA FOGLIA

La storia di Lucio Pardo

La famiglia di Lucio Pardo discende da un lato da ebrei ucraini e dall'altro da sefarditi prima insigniti di un titolo nobiliare da Isabella la Cattolica e poi dopo pochi anni dalla medesima scacciati dalla Spagna. La famiglia passando per Costantinopoli, Ragusa e Venezia, fiorisce nella vivace Trieste dell'Impero Austro-Ungarico, ma sarà poi costretta a trasferirsi a Bologna. Un cugino, Eugenio, entrerà nella Resistenza; la nonna Curiel è la fondatrice dell'omonima casa di moda. Un giorno sotto casa del prof. Pardo, padre di Lucio e preside della scuola ebraica, si presentano soldati tedeschi; tutto il vicinato e perfino gli ambienti universitari negano di conoscerlo, un coinquilino addirittura cerca di convincerli che erano fuggiti dopo il bombardamento che aveva messo kaputt la casa di fronte. Casualmente il professore rientra poco dopo che i soldati se ne sono andati. Il vicino mette la famiglia su un carretto trainato da buoi che li porta a Borgo Panigale, da lì arriveranno a Milano, dormiranno una notte in Stazione Centrale per via del coprifuoco; quindi, si dirigeranno a Como dove uno zio acquisito, ariano, li farà passare per profughi dall'Italia del Sud in mano agli Alleati. Poi la fuga su per il Bisbino, con due muli per gli scarni bagagli e per una signora non in grado di camminare. Per il piccolo Lucio è una scampagnata in montagna, ma quando si passa sopra la caserma della Finanza i contrabbandieri intimano il silenzio. La mamma di Lucio mette un piede in fallo e precipita in un canalone, la sorellina di tre anni e mezzo lancia un grido, il contrabbandiere se la toglie dalle spalle e la depone su un cumulo di neve mentre l'altro passatore le mette una mano sulla bocca dicendo: "La tua mamma è morta, zitta o moriremo anche noi". In realtà la signora è ammaccata ma viva e riesce a risalire dal crepaccio e a riprendere il viaggio, fino a una malga dove passano la notte, con i pastori che minacciano di abbandonarli finché non si convincono che non hanno nient'altro con cui pagarli. Giunti alla rete di confine dalle parti di Bruzella, al di là della quale c'è una specie di garitta, le guardie svizzere intimano di tornare indietro. La mamma implora: "I bambini almeno ce li prendete?". Il contrabbandiere proclama a voce alta: "La Svizzera non lascia morire i bambini!" e togliendosi la piccola dalle spalle la lancia letteralmente al di là della rete di confine. E la frontiera per tutti si apre. "Qui ci fermiamo, come nelle fiction. Cosa avvenne poi?" promette la dott. Fargion, "lo racconteremo in una prossima puntata".

Grande festa

Che carnevale a Mandello, Abbadia e Lierna!

È stato un carnevale di grande festa per i centri lacustri di Mandello del Lario, Abbadia e Lierna, che hanno registrato giornate da sold-out, con un alto numero di partecipazioni, in cui ciascuno, dai bambini ai giovani fino ai genitori, ha liberato inventiva e creatività nel dare vita alla grande festa carnevalizia. Corti, feste di piazza, dolci assaggi posti in vendita, sono stati veicoli di solidarietà per il popolo turco straziato dal terremoto generando nei momenti ludici motivi benefici. Grazie ai sacerdoti e ai volontari della comunità pastorale mandellese, questo appuntamento dopo la pandemia ha avuto quindi un grande successo. Il ritrovarsi tutti insieme, condividendo gioia e spensieratezza ha fatto da misuratore di quanto fosse necessario e atteso il ritorno alla normalità. (al. bo.)



COMUNITÀ PASTORALE "SAN LUIGI GUANELLA"
CREMA, MUSEO, PIANELLO DEL LARIO

PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?

SPETTACOLO TEATRALE
DI E CON ANGELO FRANCHINI

... CI SONO PARTI DEL VANGELO DI CUI NESSUNO PARLA MAI...
COME QUEL "FUORI": ...TENE BRE...
PIANTO... STRODIRE DI DENTI...
E' ABITATO DA UNA MOLTIPLICAZIONE IMMENSE
E SONO TUTTI SOLI...

MERCOLEDÌ
1 MARZO 2023
ore 20.45 Chiesa parrocchiale
PIANELLO DEL LARIO

CAMMINO QUARESIMALE 2023

Gavirate. La serata promossa dal Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano

La sala del Cinema Teatro Garden di Gavirate (VA) era veramente piena lo scorso venerdì 17 febbraio per l'incontro testimonianza dal titolo: "Una vita donata", organizzato dal Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano odv (CAV), quale momento di incontro e riflessione nell'ambito della Giornata per la vita 2023, che viene celebrata per il 45° anno. Tutti gli anni i referenti del CAV Medio Verbano hanno sempre voluto sottolineare la Giornata per la Vita con un incontro/testimonianza particolarmente collegato al tema della Vita e significativo per i partecipanti che da questi appuntamenti hanno sempre ricevuto spunti ed elementi di riflessione e di meditazione. Così è stato anche quest'anno, con la presentazione della vita della Serva di Dio **Chiara Corbella Petrillo** (Roma 1984 - 2012), sposa e mamma, che con grande abbandono e letizia ha affrontato, assieme al marito Enrico, le dure prove che la vita ha loro presentato. È stata Elisa Corbella, sorella di Chiara, a parlare dei fatti capitati e come questi sono stati vissuti, accettati e trasformati da Chiara e dal marito in grazie ricevute, a partire dal loro incontro avvenuto a Medjugorje nel 2002 e sino all'epilogo della vita di Chiara il 13 giugno 2012. Con l'ausilio di due filmati, uno dei quali riproponeva un'intervista diretta da Chiara ed Enrico sul loro travagliato fidanzamento; sul matrimonio; sulle prime due gravidanze che - nonostante i problemi evidenziati fin da subito - sono state portate a termine e che hanno visto nascere nel 2009 Maria Grazia Letizia e nel 2010 Davide Giovanni, bambini vissuti, però, solo poche ore; sulla malattia terminale combattuta con forza da



Chiara, una vita donata

Durante la serata ha portato la sua testimonianza Elisa Corbella, sorella della giovane Serva di Dio morta a Roma nel 2021

Chiara, in concomitanza con la sua terza gravidanza che ha portato nel 2011 alla nascita di Francesco. Ma la serata non si è limitata alla mera elencazione dei fatti che, peraltro, non sono stati enfatizzati, quanto piuttosto all'evidenziare come la coppia abbia messo - con fede - tutta la propria vita nella mani del Signore, abbandonandosi completamente alla volontà del Padre, così da trasformare in grazia ogni evento che le capitava. Toccanti alcuni pensieri di Chiara in occasione della sua prima gravidanza e riportati dalla sorella Elisa: "... chi sono io per decidere della vita di questa di

questa bambina? Porterò avanti questa gravidanza sapendo che ogni giorno sarà un dono, un regalo". E dopo il parto e nel dolore per la morte quasi immediata della bambina: "... so che l'ho accompagnata fin dove dovevo accompagnarla e lei ha fatto la sua vita quindi sono serena per questo! Se non l'avessi tenuta, anzi, avrei avuto questo peso che ora non ho perché so che ho fatto la mamma sino in fondo". L'esperienza di Chiara e Enrico - ha evidenziato Elisa - è un continuo fidarsi della vita e rinnovare sempre il sì a Dio anche quando le cose non andavano come avrebbero umanamente desiderato, ma

con la certezza che "ciò che Dio vuole è sempre la cosa migliore". E ancora, nella sua testimonianza Elisa ha sottolineato come il continuo ripetere (negli incontri in cui è invitata) i fatti capitati alla sorella: "È per me una grande grazia perché io ho vissuto qualcosa di meraviglioso al suo fianco, mi sento, cioè, privilegiata ad aver visto ad averla potuta accompagnare fino a quest'ultimo salto nelle mani di Dio. Se mi fermo a guardare tutto questo con occhi umani mi perdo e non vedo un senso a tutto questo ma se ci facciamo prestare, solo per un attimo gli occhi di Dio, riusciamo a vedere attraverso quel dolore quella bellezza che Chiara è riuscita a vedere fino all'ultimo e che le ha consentito di fare quel salto nelle braccia di questo Padre che già conosceva e di cui si fidava. Il nostro compito è far passare la storia di Chiara nella nostra storia attraverso lo sguardo di Dio, senza, però, cadere nella tentazione di cercare nella propria vita segni che sono stati dati ad altri e credere che solo quei segni esprimano la volontà del Padre. Dio si manifesta a ciascuno in maniera personale e unica, invitandoci a vivere intensamente e pienamente il momento presente". Nella sala gremita anche la presenza di parecchi giovani e ragazzi che hanno potuto così vivere un'esperienza significativa che ha avuto come prologo la presentazione iniziale del CAV e delle attività che il sodalizio svolge da 40 anni sul territorio del Medio Verbano e dell'Alto Varesotto.

A.C.

Appuntamento il 19 marzo sulle strade della Valcuvia

Presentato il Trofeo Binda 2023



Si avvicina la data del 19 marzo, giorno in cui si correrà, ancora una volta sulle strade della Valcuvia il Trofeo Alfredo Binda, gara inserita nel calendario dell'UCI Women's World Tour (ex Coppa del Mondo di ciclismo femminile) e giunta quest'anno alla sua 24esima edizione. Sabato scorso, 18 febbraio la Cycling Sport Promotion (CSP) - la società che organizza la corsa - ha presentato in una serata di gala presso l'auditorium di Maccagno con Pino e Veddasca la prestigiosa gara di ciclismo femminile e il 10° Piccolo Trofeo A. Binda - Valli del Verbano - Uci Nations' Cup Women Junior che abitualmente si corre lo stesso giorno della gara di Coppa del mondo. Nella libertà da tutti i protocolli anti Covid che hanno caratterizzato le ultime tre edizioni della gara (quella del 2020 non disputata) quest'anno si ritornerà alla "normalità" della corsa che si preannuncia interessante sotto il profilo tecnico e di richiamo per tutti gli appassionati di ciclismo. Durante la serata Mario Minervino, patron della CSP, ha presentato i

percorsi delle due gare che, per la prima volta, avranno il via proprio da Maccagno e, con un tragitto di trasferimento di porteranno a Cittiglio dove inizierà il classico circuito valcuviano. Saranno 139 i km della gara elite (partenza h. 12.10 e arrivo intorno alle 16.00), mentre la gara junior si svilupperà su un tracciato di 74 km complessivi (partenza h. 8.20 e arrivo intorno alle h. 10.30). fermi restando partenza e arrivi i due percorsi saranno differenziati: per le junior, partite da Maccagno scenderanno lungo la Valcuvia sino a Cuveglio per imboccare il percorso Azzio, Gemonio, Cittiglio, da ripetere tre volte (l'ultima volta con anche la salita sino ad Orino). Il tragitto studiato per le professioniste sarà, invece, più spettacolare ed impegnativo. Dapprima lungo il lago Maggiore: Maccagno - Portovaltravaglia - Brezzo di Bedero, poi in Valcuvia passando da Rancio - Masciago Primo - Brinzio - Gemonio - Besozzo - Cocquio - Orino - Gemonio - Cittiglio, per poi iniziare qui il tradizionale circuito da ripetere tre volte che tocca: Brenta - Casale (paese) - Cuveglio - Orino - Gemonio - Cittiglio. Anche quest'anno sono attese le migliori atlete del mondo e la presenza di numerose squadre nazionali. Oltre ai sindaci di Maccagno (Passera) e Cittiglio (Magnani) e ai rappresentanti del ciclismo lombardo e varesino erano alla serata di presentazione anche il neo presidente della Provincia di Varese, Marco Magrini; Franco Vitella della Camera di Commercio di Varese; il CT della nazionale femminile di ciclismo, Paolo Sangalli; l'avv. Cesare di Cinto, commissario della lega ciclistica che ha illustrato gli sforzi in corso a livello nazionale per dare più visibilità alle due ruote. Ospite della serata anche Marco Bragazzi, comandante della Polstrada di Varese che con i suoi uomini presidia i percorsi di gara e collabora con la CSP per gli incontri sulla sicurezza stradale nelle scuole. Novità 2023 - annunciata a Maccagno da Mario Minervino - le aggiunte al programma del 19 marzo di due nuove gare: Esordienti femminile (22 km) e Allievi femminili (29 km) che percorreranno, rispettivamente 2 e 3 volte, il circuito ristretto: Cittiglio - Brenta - Casalzuigno - Cittiglio. Prossimo appuntamento, in vista della gara, la conferenza stampa dell'11 marzo in municipio a Cittiglio.

A.C.

Caritas

Il 6 marzo al via un corso per nuovi volontari

Dalla proposta ai fatti! Don Silvio Bernasconi che sta seguendo all'interno del vicariato di Canonica/Cittiglio il ministero "Caritas - Servizio" ha definito il calendario ed il programma del corso intitolato: "Vita piena per tutti: adesso, non domani", rivolto ai volontari del Centro di Ascolto di Cuveglio, a tutti i volontari che operano nelle CARITAS parrocchiali del vicariato e, più in generale, a tutti coloro che desiderano avvicinarsi a questo servizio. Il corso è strutturato in tre tappe e si svolgerà all'oratorio di Canonica in altrettanti lunedì di Quaresima, nelle seguenti date: 6 marzo: "Lo specifico cristiano nel volontariato"; 13 marzo: "Il volontariato è servizio"; 20 marzo: "Diffondere la cultura della solidarietà, gratuità ed essenzialità della vita". Referente del corso sarà Rossano Breda, responsabile della Caritas diocesana assieme ad alcuni suoi collaboratori. Per informazioni è possibile contattare il vicario foraneo, don Silvio al n. 03321300182.

A.C.



Sondrio. Nuove iniziative del progetto “La cultura rinasce (e passa in Valtellina)”

“Incontrare dei maestri”, un ciclo di incontri sul tema dell'educare



1° INCONTRO
Prof. Franco Nembrini
Saggista e pedagogista
“Don Giussani educatore”
Venerdì 24 febbraio 2023
Ore 17.30
Presso Cinema Excelsior a Sondrio



2° INCONTRO
Dott. Johnny Dotti
Pedagogista ed imprenditore sociale
“Ascoltando don Milani”
Giovedì 23 marzo 2023
Ore 17.30
Presso Cinema Excelsior a Sondrio



3° INCONTRO
Don Paolo Caiani
Delegato pastorale giovanile
“Il sistema preventivo di don Bosco”
Martedì 18 aprile 2023
Ore 17.30
Presso Cinema Excelsior a Sondrio

(un mare fatto di materiali riciclati) tra onde di creatività e improvvisazione, ispirata a uno dei più grandi romanzi di tutti i tempi, *Il vecchio e il mare* di Ernest Hemingway. Un'avventura che parla dell'uomo che, messo di fronte all'immensità e alla bellezza della natura, non ne comprende il proprio ruolo di custode e ne fa scempio.

Venerdì 24 febbraio avrà invece avvio il ciclo in tre incontri dal titolo *Incontrare dei maestri*. Due pedagogisti d'eccellenza e un sacerdote salesiano delineeranno profilo e grandezza di tre straordinari educatori: don Luigi Giussani, don Lorenzo Milani e San Giovanni Bosco. Gli incontri, rivolti a docenti, educatori e genitori, si svolgeranno dalle 17.30 al Cinema Excelsior.

Il 24 febbraio relatore sarà il saggista e pedagogista **Franco Nembrini**, già ospite lo scorso dicembre quando in occasione dell'inaugurazione della mostra *Lo Pinocchio* tenne un incontro dal titolo *Le avventure di Pinocchio - Rileggere Collodi e scoprire che parla della vita di tutti*, che parlerà di *Don Giussani educatore*. O, per meglio dire, del “più grande educatore del Novecento”, proprio come lo ha definito Massimo Turchetta, direttore generale di Rizzoli, che lo scorso anno ha deciso di pubblicare *Alle radici di una storia*, l'antologia degli scritti di don Luigi Giussani

nel centenario dalla nascita del fondatore di Comunione e Liberazione.

Il secondo incontro del ciclo è in programma giovedì 23 marzo e il relatore chiamato a parlare di un altro maestro questa volta sarà il pedagogista e imprenditore sociale **Johnny Dotti**, con l'intervento *Ascoltando don Milani*. Al centro la figura e l'esempio del sacerdote della scuola di Barbiana e di *Lettera a una professoressa*, i suoi ideali di costituire un'istituzione inclusiva, democratica, con il fine non di selezionare, ma piuttosto di far arrivare tutti gli alunni a un livello minimo d'istruzione, garantendo l'eguaglianza con la rimozione di quelle differenze che derivano da censo e condizione sociale.

A chiudere il ciclo *Incontrare dei maestri*, martedì 18 aprile, **don Paolo Caiani**, responsabile della Pastorale giovanile dell'Ispettorato salesiano lombardo emiliano. Il suo intervento sarà su *Il sistema preventivo di don Bosco*. Presenza effettiva dell'educatore tra i giovani e la condivisione di parte della loro vita quotidiana e di qualche loro interesse; la certezza che «in ogni giovane c'è un punto accessibile al bene»; il tratto della amorevolezza, che si esprime nell'attenzione ai bisogni reali delle persone e nella cura di un ambiente accogliente; il coinvolgimento del giovane come primo responsabile e protagonista

della propria formazione: questi alcuni dei punti salienti di quello che fu Don Bosco stesso a chiamare il proprio metodo “sistema preventivo”, un metodo che ancora oggi mostra tutta la propria validità.

Il mese di marzo de *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)* si aprirà sabato 4 alla sala delle Acque del Bim di Sondrio, invece, con l'inaugurazione a cura del professor **Francesco Prestipino** di *Da uno a infinito - Al cuore della matematica*, mostra realizzata dall'Associazione scientifica Euresis e già presentata al Meeting per l'amicizia dei popoli di Rimini.

Nell'ambito della mostra, che sarà visitabile sino a sabato 18 marzo, in programma anche due originali conferenze per il pubblico - anche di non esperti - intriganti dal fascino dei numeri e uno spettacolo molto, molto... particolare. Mercoledì 8 marzo, alle 15, alla Sala delle Acque del Bim la professoressa **Fulvia Confortola** parlerà de *I paradossi della probabilità*. Stessa sede, ma alle 15.30 di sabato 11 marzo, il mago illusionista **Manuel Guarnori** ci svelerà *Che fine ha fatto Pitagora* mentre lunedì 13 marzo, sempre alle 15, un *(In)decifrabile-percorso di crittografia* sarà proposto da **Riccardo Moschetti** dell'Università Studi Torino, Cooperativa Curvilinea.

Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero.

Anno nuovo e nuove proposte del progetto *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)*, promosso dalla Cooperativa sociale Nicolò Rusca con il sostegno di Fondazione Cariplo. Il primo appuntamento lo scorso venerdì 17 febbraio al polifunzionale Don Chiri di Sondrio con lo spettacolo di mimo di **Sergio Procopio**

dal titolo *L'uomo e il mare di plastica*. Una proposta teatrale educativa rivolta a spettatori di tutte le età, dove le parole non hanno avuto spazio; a parlare, infatti, è stata la potenza del silenzio, un silenzio così assordante che tappare le orecchie non serve. Procopio ha portato a Sondrio uno spettacolo che è un'avventura in alto mare

L'iniziativa della Comunità pastorale in collaborazione con le biblioteche della valle



Valmalenco: una mostra dedicata a don Milani

Promossa dalla Comunità pastorale della Valmalenco in collaborazione con le biblioteche comunali di valle e con il Sindacato pensionati Cgil, è stata allestita al santuario della Madonna degli Alpini di Chiesa, la mostra itinerante dedicata a don Lorenzo Milani e alla sua esperienza di prete - educatore. La mostra è stata aperta la sera di venerdì 10 febbraio con una conferenza di **Agostino Burberi**, che di don Milani è stato uno dei primi alunni e che ora è presidente della fondazione che cura la documentazione

della scuola di Barbiana e che tiene viva la memoria e la storia di una esperienza che continua a suscitare interesse. Nell'incontro con Burberi sono stati presentati, anche con alcuni filmati d'epoca, vari momenti della vita di don Milani, molti dei quali già noti attraverso diverse pubblicazioni, ma sentirli raccontare dalla viva voce e con la tipica arguzia toscana da chi li ha vissuti direttamente è stato indubbiamente un momento di coinvolgimento emotivo. Nella serata di venerdì 17 febbraio, a

corollario della manifestazione, nella Sala cinematografica Bernina è stato proiettato il film *Don Milani: il priore di Barbiana*. La mostra fotografica, articolata su grandi pannelli collocati ai lati della navata della chiesa, racconta, attraverso fotografie e commenti estratti dagli scritti, la vicenda umana e pastorale di una figura che ha lasciato un'impronta profonda nella cultura civile e culturale italiana. Don Milani è stato infatti uno dei protagonisti che ha cambiato la scuola. Partendo da una esperienza di vita di una piccola località sperduta dell'Appennino toscano, ha costretto tutte le istituzioni e le persone ad una riflessione sulla necessità di consentire ai più deboli di emanciparsi attraverso la scuola: rispondendo in ciò non solo al messaggio evangelico ma anche ai dettami della Costituzione italiana. La scuola di Barbiana, costruita su un modello molto impegnativo che prevedeva lezioni quotidiane di 10 - 12 ore ed un calendario annuale articolato su 365 giorni, feste comandate comprese, era infatti una scuola inclusiva e impegnativa, che consentiva a tutti un apprendimento per la vita. Ovviamente tutto ciò ha procurato a don Milani tante incomprensioni e parecchi fastidi. Partendo da una prima esperienza come cappellano in un grosso centro urbano vicino a Prato, dopo aver istituito una scuola serale per operai, criticato da ambienti politici locali e osteggiato dalle autorità ecclesiastiche per i suoi scritti, venne mandato nella parrocchia più disagiata e sperduta della diocesi fiorentina: Barbiana. Da qui, senza risentimenti e rimanendo fedele alla sua vocazione di sacerdote, costruì un modello di scuola per i più poveri e i più disagiati che è stato un esempio per tanti insegnanti e tanti educatori che sono arrivati dopo

di lui e che in lui hanno trovato una figura di riferimento. La sua *Lettera ad una professoressa*, scritta con i suoi alunni e pubblicata nel 1967, dopo la sua morte, è stata la bussola che ha orientato le riforme del sistema scolastico italiano negli anni successivi. È vero che non tutto, dopo di lui, è andato per il verso giusto: qualcuno ha pensato che una scuola per tutti significasse una scuola a buon mercato con accesso al titolo di studio senza fatica; qualcuno altro ha interpretato la sua scelta per i poveri come una forma di lotta di classe ed un cedimento alle ideologie social - comuniste. Non erano certamente questi gli obiettivi di don Milani, per il quale la fedeltà alla Chiesa e al Vangelo sono sempre stati il fondamento della sua vita. Il suo valore è stato riconosciuto tardivamente e anche tanti confratelli e qualche vescovo, che lo avevano criticato apertamente, hanno riconosciuto la bontà e l'onestà del suo operare. Il suo non è un caso isolato perché questo è capitato a tanti uomini in veste talare, suoi contemporanei - come don Primo Mazzolari, don Zeno Saltini, padre Davide Maria Turoldo -, incompresi e spesso perseguitati, che hanno anticipato i tempi ma hanno sparso semi di speranza da cui altri, dopo di loro, hanno raccolto i frutti. La mostra di Chiesa in Valmalenco e le serate che hanno visto la partecipazione di tante persone hanno costituito un'occasione di riflessione. Il messaggio di don Milani resta attuale anche oggi e, forse, più urgente oggi di allora. I riconoscimenti più evidenti sono le numerose scuole a lui intitolate e le visite ininterrotte alla badia del Mugello dove riposa. L'immagine più bella che resta è quella di papa Francesco che prega sulla sua semplice tomba nel piccolo cimitero di Barbiana. (S.P.)

Claudia Koll: due incontri in Valtellina per testimoniare la sua fede

Nell'ambito del ciclo "5 luci nella notte: come rendere una vita ordinaria un capolavoro"



All'apice del successo, nel 2000 l'attrice visse un'esperienza intensa attraversando la Porta santa del giubileo

Sabato 18 febbraio, dopo tre anni di stop, sono ripresi gli incontri in presenza del Family Day con un ospite d'eccezione, la nota attrice **Claudia Koll**, che è stata protagonista di un'intensa giornata in Valtellina nonostante una fastidiosa bronchite che nel corso del secondo incontro le ha reso molto faticoso l'esprimersi, ma che non le ha impedito di

testimoniare con generosità il suo impegno e la sua fede. La giornata è cominciata davanti agli studenti dell'Istituto superiore Pinchetti di Tirano, che hanno gremito l'aula magna della scuola insieme alla dirigente **Rossana Russo** e diversi insegnanti. Claudia Koll ha testimoniato ai giovani il suo impegno per i più poveri della capitale e per quelli del Burundi attraverso le iniziative della Onlus Le opere del Padre, da lei fondata nel 2005. L'intervento ha toccato i momenti salienti della sua vita, la vita dorata degli anni '90, nei quali ha toccato l'apice del suo successo professionale nel cinema, nella televisione con il festival di Sanremo e le serie televisive come *Linda* e *il brigadiere* in coppia con Nino Manfredi ed il teatro. In quegli anni la vita della Koll era tutta

dedicata al lavoro, conduceva una vita sfarzosa nella sua casa di Roma, con tanto di cameriera personale, cibi prelibati, ricchi arredi, abiti firmati, gioielli e tutto quello che il denaro può permettere.

Nel 2000 questa vita apparentemente riuscita comincia a mostrare qualche falla. Recatasi in Puglia per le riprese di un film, deve girare una scena nella quale deve piangere e non ci riesce nonostante la sua preparazione. La sua coach le dice che se nella sua vita manca verità non riuscirà ad essere vera neanche sulla scena. Alla sera si interroga su cosa possa significare questa mancanza di sincerità, di verità: "quid est veritas?"

Le cose cominciano a cambiare con l'attraversamento, in compagnia di un'amica, della Porta santa del giubileo del 2000. Successivamente, recitando un testo di Santa Ildegarda di Bingen, rimane folgorata dalla sua profondità spirituale. La Koll comincia a rendersi conto del fatto che sino a quel momento la sua vita ruotava tutta intorno a se stessa, il prossimo non esisteva, contavano solo il successo e le cose belle che poteva permettersi, una vita autoreferenziale ed edonistica. Decide dunque di aprirsi pian piano a quel Dio così vicino a sua nonna e da cui si era allontanata crescendo. Comincia ad aprirsi alla fede e a frequentare i malati di Aids in un centro Caritas. Qui trova un giovane malato che va a visitare spesso e che un giorno si sente molto male, è preso dal terrore della morte: lei, invece di recarsi all'adorazione come di consueto, decide di rimanere accanto a lui, di asciugargli il sudore, di consolarlo. Pian piano questo giovane comincia a rammentare il Cristo nell'orto degli ulivi che suda sangue per il terrore e orrore di ciò che lo aspetta ed è in questo momento che l'amore di Dio la pervade come un vino forte e sapido.

I viaggi in Africa pongono la Koll di fronte al dramma della fame, dei bambini malnutriti che la guardano con occhi sbarrati, ad un passo dalla morte per inedia. Queste esperienze la portano a decidere di occuparsi in prima persona degli ultimi di questo mondo, degli scartati, degli sconfitti dalla vita e di fondare la Onlus Le opere del Padre nel 2005.

Le "opere del Padre" sono quelle di cui parla lo stesso Signore Gesù: «Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e

conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre» (Gv 10, 37-38). E ancora: «Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me compie le Sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro credetelo, per le opere stesse» (Gv 14, 10-11).

Concretamente chi si accosta all'opera compie un cammino di conversione che lo avvicina a Cristo, che lo spinga all'unità con Dio e i fratelli, che, infine, desideri dar gloria a Dio mediante l'aiuto ai fratelli più bisognosi. Preghiera, carità, fiducia nella Divina Misericordia sono i tratti distintivi di chi partecipa alla vita associativa.

L'Associazione opera in Burundi, Madagascar e Myanmar, ha realizzato scuole, case e servizi sanitari in Burundi e Congo.

A Roma vengono soccorsi i senza tetto ed è stato inaugurato il servizio Colomba Express che fornisce servizi di lavanderia, docce, fornitura di abiti, scarpe, sacchi a pelo, tende per i senza fissa dimora, circa trecentocinquanta persone usufruiscono di questo servizio.

Alla sera Claudia Koll ha tenuto un incontro a Sondrio, nella sala Besta della Banca Popolare, che ha visto una nutrita partecipazione di pubblico. Titolo della serata: *Claudia Koll: l'attrice fuori dagli schemi che vince se stessa*.

Preceduta dai saluti dell'Amministrazione comunale, presentati dall'assessore

Marcella Fratta, l'attrice ha risposto per oltre un'ora e mezzo alle domande poste dal moderatore dell'incontro **Silvio Ciccarone** a nome dell'associazione promotrice. Le domande hanno aiutato a ripercorrere le tappe della vita della Koll, dalla fanciullezza agli anni del successo, alla sua esperienza di conversione fino alla presentazione dell'Associazione Le opere del Padre. Due incontri nei quali Claudia Koll è riuscita a scaldare i cuori di tutti i presenti. Chi desiderasse maggiori informazioni sull'associazione fondata da Claudia Koll e sostenerla economicamente, può consultare il sito web www.leoperepadre.it.

Il prossimo incontro del ciclo *5 luci nella notte: come rendere una vita ordinaria un capolavoro* è previsto il giovedì 23 febbraio a Gravedona e Uniti e ha per titolo *Rosario Livatino, il giudice bambino che spaventò la mafia*.

**SILVIO CICCARONE
e ANTONIO SPAGNOLIN**
Family Day di Sondrio

Un incontro col Servizio affidi

Diventare famiglie affidatarie si può

Giada, 20 anni, racconta: «Quando avevo 6 anni, in una gelida mattinata di novembre, avevo fame, in casa non c'era cibo ed ero sola, allora sono uscita di casa, in cerca di qualcosa da mangiare... Faceva molto freddo, un signore mi trovò che camminavo sola e impaurita, si avvicinò a me, e mi chiese dove stessi andando. Si stava preoccupando per me e io gli diedi la mia mano, capii che poteva aiutarmi. Gli risposi che avevo fame e sono uscita per cercare da mangiare. Il signore allora mi chiese: E i tuoi genitori? E io non risposi... Iniziosi a chiamare qualcuno e poco dopo, arrivarono dei signori in blu, con dei cappelli e delle pistole, lo sapevo cos'erano le pistole, perché con la mamma guardavamo dei film con le pistole. Iniziarono a farmi domande, li portai nella casa dove vivevo con la mamma, ma la casa era vuota, sporca e il frigo vuoto. I poliziotti parlando fra loro, dicevano che avevano trovato cose strane, come molte bottiglie vuote nell'armadio della mia mamma...». Le forze dell'ordine riuscirono a rintracciare la madre, poiché fece di ritorno da un locale in tarda mattinata. «Tanto Giada è buona di notte, dorme tranquilla», disse la madre odorante di alcol. Quella notte però Giada si era svegliata, e affamata era andata in cerca di cibo, o forse di aiuto...

Mercoledì 1 marzo, dalle 16 alle 18, a Sondalo ci sarà l'opportunità di conoscere meglio il servizio gestito dalla Cooperativa Forme



La giornata di Giada è la giornata di molti bambini che vengono abbandonati a se stessi. Anche in Valtellina, a casa nostra. La sua mamma si dimostra incapace di provvedere ai bisogni della figlia.

Quali aiuti possiamo offrire noi cittadini per queste famiglie? Chi si occuperà di Giada mentre la mamma seguirà il suo percorso di recupero e terapia? Considerata l'età, la soluzione migliore è di permettere a Giada di vivere un po' di tempo in una famiglia che l'accoglie e l'accudisce. E dopo? Giada potrà tornare a vivere con la sua mamma. Ma il periodo trascorso nella famiglia che l'ha accolta le sarà servito per sperimentare l'affetto e il calore che solo una famiglia sa dare, e sarà servito alla mamma, che avrà potuto impegnarsi in un percorso di cura.

Le famiglie che accolgono sono chiamate affidatarie, proprio perché i bambini come Giada vengono temporaneamente affidati a loro per il tempo necessario alla famiglia di origine del bambino, a risolvere i problemi che hanno portato alla scelta di intraprendere

un percorso di affido. Questo tipo di aiuto può essere davvero importante e, per una famiglia in difficoltà, può fare la differenza. Inoltre, l'esperienza dell'affido arricchisce anche chi accoglie.

Nella provincia di Sondrio è presente il Servizio affidi provinciale, gestito dalla Cooperativa Forme in convenzione con i cinque uffici di piano della provincia. Il Servizio affidi si occupa di conoscere le famiglie affidatarie, formarle, sostenerle e accompagnarle per tutto il progetto di affido. Rendersi disponibili per un affido a tempo pieno o per alcuni momenti della giornata (affido part-time) può migliorare la qualità della vita di una bambina come Giada.

Le persone interessate a un'esperienza di affido si possono rivolgere al Servizio affidi provinciale nella sede di Sondrio, in via Meriggio 4, oppure ai seguenti recapiti: affido@formecoop.it, 0342.211251. Inoltre, il Servizio affidi ha organizzato un evento informativo aperto a tutti sul tema dell'affido. L'appuntamento è per mercoledì 1 marzo a Sondalo, in biblioteca, dalle 16 alle 18.

BORMIO

Una lettera aperta sottoscritta anche da tutti i sindaci dell'Alta Valle

L'Istituto Alberti denuncia la grave criticità di organico

Una lettera aperta, indirizzata alla cittadinanza e scritta dalla comunità scolastica dell'Istituto Alberti di Bormio è quella che è stata pubblicata la scorsa settimana per evidenziare le gravi criticità di organico della scuola secondaria di secondo grado valtellinese.

Si legge nel testo che «l'anno scolastico è iniziato sotto il peso di gravi criticità di organico che sono andate via via aggravandosi pregiudicando sensibilmente la qualità dell'azione didattica. La sezione dell'Istituto professionale dell'I.I.S. Alberti si trova a operare con due sole classi prime e una classe terza articolata negli indirizzi di Sala e vendita e di Accoglienza turistica, con una trentina di ragazzi a testa, dei quali molti con fragilità. Non meno critica la condizione in cui si trovano a operare gli alunni e i docenti della classe terza articolata, che riunisce due indirizzi di carattere profondamente diverso, prevedendo uno sdoppiamento solo durante alcune discipline d'indirizzo, circostanza che di per sé determina un aggravio della già complessa organizzazione e una serie di spostamenti onerosi in termini di tempo sottratti alla didattica. In aggiunta a tale difficoltà non è stato autorizzato lo sdoppiamento nell'insegnamento delle lingue straniere, che prevede una programmazione di settore radicalmente diversa tra i due indirizzi. Il risultato di tale incongruenza è il dimezzamento dell'offerta formativa: i docenti di lingue sono costretti a dedicare metà dell'ora a un gruppo e metà all'altro, operando un taglio lineare alla proposta didattica». La volontà del testo, sottoscritto dal dirigente scolastico **Bruno Spechenhauser**, dal responsabile della



Funzione strumentale per la didattica e i servizi agli studenti, **Pietro Gaetani**, dai genitori delle classi prime I e G e della terza ST, dal Collegio docenti, dal Consiglio di istituto, dal presidente della Comunità Montana Alta Valtellina, **Francesco Cossi**, dai sindaci di Sondalo, **Ilaria Peraldini**, di Livigno, **Remo Galli**, di Bormio, **Silvia Cavazzi**, di Valdisotto, **Massimiliano Trabucchi**, di Valdisotto, **Alessandro Pedrini**, e di Valfurva, **Luca Bellotti**, non è quella di polemizzare ma di mettere in evidenza il peggioramento della qualità formativa dell'istituto. «L'idea di scrivere questa lettera - afferma Bruno Spechenhauser, dirigente dell'istituto - è nata da una situazione di criticità manifesta a livello scolastico: i docenti sono in difficoltà quotidianamente con classi troppo grandi e con tanti ragazzi con fragilità

ai quali non riescono a dare la giusta attenzione. La lettera nasce proprio dall'attenzione alla didattica: non serve a nessuno lamentarsi, ma può essere utile segnalare una situazione molto difficile, anche in vista delle Olimpiadi che coinvolgeranno molto l'istituto». La comunità scolastica dà molto rilievo al prossimo arrivo delle Olimpiadi e all'impatto che tutto ciò avrà sul territorio di Bormio e della provincia in generale. Si legge infatti nel testo che «la credibilità, il prestigio e l'azione formativa ed educante di un istituto professionale strategico per la formazione di professionisti della ricezione non possono essere messi a repentaglio da logiche meramente contabili, specialmente in vista della grande sfida olimpica che tra pochi anni il nostro territorio dovrà affrontare. Bombardati, quotidianamente, da

una narrazione della politica e degli organi centrali del Ministero che ruota tutta intorno a quel superamento delle "classi pollaio" tanto caro alla retorica giornalistica e ufficiale, non possiamo che essere amareggiati di fronte a questo profondo scollamento tra la nostra realtà locale e i proclami delle istituzioni nazionali, cui quelle locali sono obbligate a render conto con numeri e pallottoliere (lo sappiamo bene, senza ipocrisia: di soldi si tratta, di soldi sempre si tratterà). È ora che la cittadinanza, la politica e le Amministrazioni si rendano conto che la scuola non si fa con i decreti e con i fogli di calcolo, ma con investimenti di capitale economico e umano volti alla promozione della crescita dei nostri ragazzi e della nostra realtà».

Viene inoltre dato rilievo alla situazione degli alunni che «finché saranno trattati come numeri, come dati grezzi in un archivio, saranno sempre più distanti dalle istituzioni, più lontani dal loro successo formativo e meno inclini a diventare cittadini: non sappiamo, oggettivamente, come biasimarli, visto quello che siamo costretti a proporre loro». Una situazione dunque molto complessa quella che è stata evidenziata dalla lettera, che ha voluto porre l'attenzione sulla qualità della didattica e sulle difficoltà oggettive di poter garantire ai ragazzi l'insegnamento al quale hanno diritto.

«Ho letto - ha comunicato dal proprio profilo Facebook **Silvana Snider**, ex parlamentare della Lega - la lettera firmata dai sindaci dell'Alta Valle e dal dirigente scolastico. In effetti in un territorio così decentrato come quello di Bormio con sessanta iscritti sarebbe stato opportuno autorizzare tre classi prime e non due come è stato fatto. Ho interessato a Roma il ministro Valditara che ha personalmente e con sollecitudine verificato la questione. Ha già disposto che si presti maggior attenzione ai territori più disagiati, evitando il sovraffollamento delle classi».

SARA POZZI



BORMIO: DUE INCONTRI SUI DINOSAURI CON IL PARCO DELLO STELVIO

Anche allo Stelvio ha fatto colpo il fascino dei dinosauri. Di loro ha parlato martedì 14 febbraio **Cristiano Dal Sasso**, il più grande esperto italiano di questi straordinari animali, all'auditorium dell'Istituto Alberti di Bormio. Due gli incontri organizzati dal Parco dello Stelvio: la mattina si è svolto il primo, grematissimo, riservato alle scuole; nel pomeriggio spazio invece alle famiglie: bambini e adulti assieme ad ascoltare i racconti dell'esperto. Il dottor Dal Sasso ha raccontato

delle sue esperienze di studioso delle "Lucertole terribili", dedicando ampio spazio agli studi che ha compiuto sui più famosi dinosauri italiani, oltre che allo spinosauro. Storie affascinanti di **Ciro** (baby dinosauro conservato come nessun altro esemplare al mondo), di **Tito**, il titanosauro erbivoro di "solo" sei metri di lunghezza (un "nanerottolo" rispetto alle specie del resto del mondo) o del **Saltriovenator**, l'antico e impressionante carnivoro (risalente a 200 milioni di anni fa e lungo otto metri di lunghezza) scoperto in Lombardia. E

dello spinosauro, predatore semi-acquatico nord-africano e dal lungo muso ancora più grande del **T. rex**. Durante gli incontri, arricchiti da video sulle attività di ricerca del paleontologo e dai calchi dei reperti studiati, è stato anche presentato il libro "I dinosauri spiegati a mio figlio" scritto da Dal Sasso assieme al figlio Stefano. Gli studi sui dinosauri italiani stanno portando nuove conoscenze sulla storia geologica d'Italia permettendo di ricostruire l'antico passato del nostro territorio.

A Tirano un ciclo di tre incontri per genitori

"Friday for children": si parla di alimentazione



Friday for children, il ciclo di incontri che il Comune di Tirano dedica alle famiglie, quest'anno avrà come comune denominatore il tema del cibo e della alimentazione. Si comincia venerdì 24 febbraio con il primo incontro online dal titolo **Cibo e Amore**, durante il quale le dottoresse **Irene Iob**, medico chirurgo specialista in Dietologia, e **Marina Cecchetti**, biologa specialista in Scienza dell'alimentazione, parleranno di cibo come fattore di aggregazione, inclusione e coesione. Il cibo, infatti, non è solo il primo

bisogno dei bambini ma è anche la base dello sviluppo affettivo e relazionale, intorno al quale si costruisce l'insieme delle relazioni affettive delle bambine e dei bambini; consumare i pasti insieme è pertanto una delle principali occasioni di incontro, di scambio di comunicazione e di affetto. La serata di venerdì 3 marzo sarà dedicata all'alimentazione nell'età dell'adolescenza, una fase molto delicata dal punto di vista psicologico ed emotivo, in cui l'alimentazione riveste un significato particolare. È importante quindi trasmettere alle ragazze e ai ragazzi le regole di una corretta alimentazione, incentivando le buone abitudini. La serata, tenuta dalla dottoressa **Sara Marconi**, sarà anche l'occasione per accennare ai disturbi alimentari che spesso si manifestano proprio durante l'adolescenza, riconoscerli e capire come poterli affrontare. Nella serata conclusiva di venerdì 17 marzo

si parlerà con la dietista **Alessia Rodondi** di alimentazione infantile. La dietista illustrerà l'importanza delle corrette abitudini alimentari dallo svezzamento alla preadolescenza, in quanto un positivo approccio al cibo fornisce le basi di uno stile di vita diretto al benessere psico-fisico e sociale. Nel corso dell'incontro verranno affrontati vari temi che spesso interrogano le famiglie come le allergie, le intolleranze, l'inappetenza o il rifiuto di particolari categorie di alimenti. «Anche con la rassegna **Friday for Children**, come abbiamo già fatto con una delle iniziative dell'**Ottobre in Rosa**, vogliamo porre l'attenzione sull'importanza di una corretta alimentazione - afferma l'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta** -. Una dieta corretta e bilanciata è alla base dello star bene e rappresenta un valido strumento di prevenzione per molte malattie e di trattamento per altre. Educare fin dall'infanzia e

nell'adolescenza a corretti stili di vita e alla cultura dell'alimentazione è di fondamentale importanza, per il futuro benessere psico-fisico, senza trascurare l'importante funzione sociale del cibo, quale primo fattore di coesione e di incontro, di scambio, anche intergenerazionale, e di relazione: basti pensare a come è bello stare a tavola in famiglia o con gli amici». «Quello del cibo e dell'alimentazione è un tema che riguarda tutte le famiglie - aggiunge la consigliera comunale con delega all'Istruzione, **Camilla Pitino** -. La tavola è il luogo per eccellenza in cui avviene l'incontro tra genitori e figli ed è proprio qui che si alimenta non solo il corpo ma anche la relazione. Per questo abbiamo scelto di proporre come tematica di approfondimento e confronto l'alimentazione, intesa non soltanto dal punto di vista nutrizionale, ma in senso più ampio come forma di cura e di crescita di bambini e ragazzi».

Notizie in breve

■ Livigno

Preti sugli sci nel ricordo di don Stefano Bianchi



Sarà proposto mercoledì 29 marzo il secondo memorial don Stefano Bianchi, gara di slalom gigante per sacerdoti, aperta a tutti e denominata "Il Signore s(c)ia con voi!". Quanti si iscriveranno, entro venerdì 24 marzo, contattando il parroco di Livigno, **don Gianluca Dei Cas** (gdeicas@alice.it o 338.1794775), saranno invitati a ritrovarsi il mattino del 29 marzo al passo d'Eira per le ore 9.00, dove saranno consegnati gli skipass al costo di 20 euro. Seguirà la gara, al termine della quale sarà possibile pranzare al rifugio Camanel, anche qui al costo di 20 euro. Quanti lo desiderano possono anticipare l'inizio del particolare raduno sacerdotale giungendo a Livigno già la sera di martedì 28 marzo. Alle 18.00 è prevista la Messa e poi, dopo la cena, c'è la possibilità di pernottare con fino a 28 posti disponibili.

Tre serate nel Vicariato di Colico

Sinodo: incontri per approfondire

Per conoscere, applicare e consolidare le conclusioni del Sinodo diocesano XI, racchiuse nel libro sinodale presentato a Morbegno venerdì 13 gennaio alla presenza del cardinale Oscar Cantoni e dei sacerdoti che hanno fatto parte dei lavori sinodali, il vicariato di Colico, coordinato dal vicario foraneo **don Angelo Mazzucchi**, ha promosso tre incontri all'oratorio di Delebio: lunedì 30 gennaio per il tema *Una Chiesa missionaria*, il 6 febbraio per il tema *Una Chiesa Sinodale* e il 13 febbraio per il tema *Una Chiesa ministeriale*. La folta partecipazione di laici e sacerdoti è stata segno di voler conoscere come applicare e vivere nella Chiesa le indicazioni del Sinodo. L'incontro per *Una Chiesa missionaria* è stato guidato da **Angela Campanale**, laica missionaria e operatrice per diversi anni a fianco di don Ugo De Censi, originario di Berbenno di Valtellina e fondatore dell'Operazione Mato Grosso. L'esperienza di questa missionaria ha fatto riflettere sull'applicazione dell'agire missionario anche nelle nostre comunità

Tra gennaio e febbraio approfonditi i temi di missionarietà, sinodalità e ministerialità

parrocchiali, nello stile e dell'esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, per ritornare, come ha sottolineato il vescovo Oscar nel capitolo 4 del libro sinodale «all'essenziale del Vangelo, cioè alla gioia che proviene dalla vita nuova in Cristo». Il tema della *Chiesa sinodale* ha visto la testimonianza dei coniugi **Mirco Frizzi** e **Mariangela Scibetta**, laici impegnati nella comunità di Chiavenna che, per rilevare l'importanza della sinodalità da compiersi nelle comunità parrocchiali, hanno proposto una elaborazione di un consiglio pastorale composto da 15 persone in rappresentanza di varie associazioni e di laici impegnati nei servizi nella Chiesa. Lo scopo, attraverso la simulazione, è stato quello di far conoscere come condividere un cammino ecclesiale, in comunione con



il sacerdote, per portare sostegno e aiuto alla vita della comunità, «per camminare nella comunione fra noi», per essere Chiesa sinodale e valorizzare i doni di tutti e di ciascuno. Il tema della ministerialità è stato fatto emergere nell'intervento di **Enzo Capitani**, diacono permanente nella comunità di Sondalo. Il relatore ha messo in luce le diverse ministerialità che vi sono nella vita della Chiesa: oltre a quelle citate dal vescovo Oscar, nel libro sinodale, dell'accoglienza, della consolazione e della compassione, tante altre possono dare linfa alla vita ecclesiale per l'evangelizzazione di annuncio della fede. Un tema che il relatore ha detto si possa realizzare ponendosi in ascolto della Parola con l'aiuto dello Spirito.

PAOLO PIRRUCCIO

Prosto di Piuro. Domenica 12 febbraio i vesperi solenni e la processione per le vie del paese

Tradizioni ancora vive per la Madonna di Lourdes



Nella serata di domenica 12 febbraio, per le vie di Prosto, frazione del comune di Piuro, si è svolta la tradizionale e solenne processione in onore della Beata Vergine di Lourdes. La chiesa era gremita di persone accorse per partecipare alla funzione del Vespere, sostenuto col canto della corale parrocchiale. Al termine del sacro ufficio, la processione, a cui ha partecipato anche la banda del comune di Villa di Chiavenna, ha preso il via per le strade del piccolo borgo. Lungo le vie numerosissimi luminari illuminavano il percorso che prevedeva diverse soste significative presso le cappelline e gli altari allestiti dai fedeli. Il sentimento comune era la consapevolezza di essere Chiesa che cammina nella storia. Quattro ragazzi delle superiori si sono prestati a portare a spalla la Madonna, che sicuramente era tanto rallegra-

ta da quell'adunanza orante. Non pochi chierichetti hanno dato un significativo aiuto affinché il tutto si svolgesse in modo ordinato e dignitoso. Non potevano mancare gli uomini, che sin da quando erano bambini hanno visto e vissuto ed amato questa pia tradizione, che hanno portato le lanterne e la grande croce processionale, oltre agli stendardi tradizionali che tanto ci ricordano la devozione dei nostri avi. Quale pazienza poi hanno avuto le donne nel preparare e disporre le composizioni floreali e i flambeaux. Al termine della lunga processione, accompagnati dalla banda, dopo aver reso omaggio all'ultima delle cappelline, ci siamo avviati per ritornare in chiesa. Al di sopra della chiesa di Prosto, sull'inclinare della montagna, c'è una piccola grotta dedicata, per l'appunto, alla Vergine di Lourdes. Ecco, immaginatevi la scena: sotto al bel cornicione della ba-

lastra della grotta trionfava la scritta illuminata "Ave Maria", eseguita da un devoto parrocchiano in occasione della festa di quest'anno. Un gesto bellissimo, commovente e profondo, che esprime l'affetto e la devozione verso la nostra Mamma Celeste.

Entrati in chiesa, riposta la statua, il nostro parroco, **don Romano Pologna**, ci ha benedetti infine con il Santissimo Sacramento, come coronamento di questo bellissimo momento di preghiera, in mezzo alle strade, per dire ad un mondo che corre e che non sa fermarsi che esiste Dio e che noi ne siamo testimoni. Il popolo era entusiasta. Manteniamo salde le tradizioni popolari, se possibile incoraggiandole. Non gettiamo via questi momenti di preghiera comunitaria che sono tanto cari al santo popolo di Dio. Ave Maria!

LORENZO FUMAGALLI

■ Per prevenire disagi già si guarda al prossimo anno scolastico

Trasporto studenti: tavolo di confronto in Valchiavenna



Non si ferma il lavoro della Valchiavenna sul tema del trasporto degli studenti. Dopo i numerosi incontri avvenuti nei mesi scorsi al fianco degli studenti stessi e delle loro famiglie, martedì 14 febbraio si è riunito il tavolo tecnico per iniziare a programmare, per tempo, il servizio di trasporto per il prossimo anno scolastico. Presenti per il territorio il sindaco di Chiavenna, **Luca Della Bitta**, e il

presidente della Comunità montana della Valchiavenna, **Davide Trussoni**. Insieme a loro i dirigenti scolastici degli istituti di Chiavenna - in particolare dei comprensivi Bertacchi e Garibaldi - e gli istituti superiori Da Vinci e Crotto Caurga. Coinvolto attivamente anche l'Istituto Marco Polo di Colico, che interessa numerosi studenti della Valchiavenna. A coordinare il tavolo Regione Lombardia e Trenord, con i tecnici e funzionari incaricati. Presenza importantissima quella delle agenzie del trasporto pubblico locale del bacino di Sondrio e di Como.

«Per noi essere a servizio dei cittadini significa lavorare ogni giorno per costruire servizi, migliorarli, superare criticità - hanno affermato Della Bitta e Trussoni dopo l'incontro -. Il trasporto degli studenti è sempre stato al centro del nostro impegno e continueremo ad occuparcene con determinazione. Il tavolo di oggi rappresenta una novità importante: per la prima volta, a seguito delle nostre richieste, si organizza un incontro con tutti i soggetti coinvolti e programmando diversi mesi prima dell'inizio di un nuovo anno. Sicuramente non sarà possibile stravolgere gli orari del trasporto regionale ma siamo sulla strada giusta per costruire un servizio di trasporto

per i nostri ragazzi che studiano e che meritano un servizio puntuale ed affidabile». Per questo obiettivo il lavoro proseguirà in queste settimane anche con i dirigenti scolastici per affinare problematiche e proposte.

Per quanto concerne la problematica emersa lo scorso anno sul rientro, alle 14, da Colico per gli studenti della Valchiavenna è confermato l'impegno da parte di Regione Lombardia e di Trenord di assicurare fino a fine anno scolastico il servizio dedicato mediante pullman. «È molto positivo il lavoro in sinergia che abbiamo costruito - hanno concluso Della Bitta e Trussoni -. Siamo l'unico territorio ad avere una forma così strutturata di confronto e ne siamo orgogliosi. Chiavenna è ormai una meta importante anche di numerosi studenti delle vicine province di Lecco e Como e crediamo sia importante dedicare massima attenzione al tema dei trasporti. Vogliamo cercare di capire se sia possibile migliorare il servizio per i nostri ragazzi che da ogni comune della Valle ogni mattina si spostano a Chiavenna per la scuola. Il nostro impegno continuerà in tal senso come abbiamo sempre fatto in stretto contatto e collaborazione con Regione Lombardia e con l'Agenzia del trasporto pubblico locale».

Trattamenti estetici per anziani e persone con disagio psichico



Enaip e Navicella: nuova collaborazione

Da alcuni giorni ha preso il via una collaborazione che vuole avvicinare solidarietà e bellezza con due realtà solide del territorio del mandamento di Morbegno come Enaip Lombardia e Navicella di Morbegno, associazione, nata nel 1997 per scelta e volontà di un gruppo di familiari provenienti da tutta la provincia con un parente sofferente di un disagio psichico. Navicella è a rappresentanza provinciale e operativa

nei cinque mandamenti: Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Tirano, Bormio. Tutte le zone sono rappresentate nel consiglio direttivo. Il coordinamento gestionale avviene a livello della sede che si trova a Morbegno in via Carlo Cotta 1. La collaborazione con Enaip prevede da parte dell'istituto scolastico un'alternanza scuola - lavoro protetta con la partecipazione delle alunne della prima classe del corso di estetica e benessere della sede di via Credaro.

Gli utenti di Navicella hanno ricevuto e lo faranno anche in futuro trattamenti estetici del viso, manicure e tutte le attenzioni da parte del laboratorio professionale di Enaip. Le studentesse restituiranno poi le visite direttamente a Navicella e insegneranno come prendersi cura di se stesse a livello estetico. L'iniziativa non nasce dal nulla, ma si pone nella scia di altre che sono state messe in atto prima del Covid-19 tra le due realtà con le studentesse di Enaip che dedicavano già la loro attenzione agli utenti di Navicella. Grande soddisfazione è stata espressa da **Andrea Donegà**, da poco insediato come direttore di Enaip a Morbegno, e **Tiziana Gregori**, presidente di Navicella. Il progetto verrà allargato anche agli utenti della Cooperativa La Brevia di Traona e alle persone ospiti presso le proprie strutture. Proprio anni fa, insieme a Navicella è stata creata la prima comunità terapeutica psichiatrica in zona, con il recupero di un edificio un tempo adibito a latteria, frutto di una donazione. Le studentesse di Enaip del corso di Estetica e benessere, oltre a dedicarsi a Navicella e a La Brevia proseguiranno la collaborazione instaurata con la casa di riposo Ambrosetti - Paravicini di Morbegno che le vede due volte al mese recarsi nella struttura per prendersi cura degli ospiti della terza età. Anche in questo caso in un'ottica di inclusione e di avvicinamento delle persone in difficoltà.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Anche a Colico ora c'è l'Armr

Quindicesima a nascere sul territorio italiano in ordine di tempo è la delegazione di Colico dell'associazione "Aiuto alla Ricerca Malattie Rare" (Armr). Realtà molto affermata nell'ambito della ricerca sulle malattie rare che si è formata nel 1993 a Bergamo da un'idea di **Daniela Gennaro Guadalupi** e del professor **Silvio Garattini** e ha distribuito in trent'anni oltre 3,6 milioni di euro e 300 borse di studio. **Bruno Mazzina** è il responsabile di Armr Colico e ha radunato attorno a sé alcuni soci fondatori, coinvolgendo anche la dottoressa **Patrizia Bigiolli**, che è membro del comitato scientifico di Armr e conosce bene la realtà di Colico. A seguito di un problema di salute in famiglia, Mazzina ha sentito ancora più urgente

l'esigenza di costituire nel territorio un punto di riferimento. Il "battesimo" ufficiale è avvenuto lo scorso 28 gennaio nel convegno sulle malattie rare con ospite il professor Garattini. Armr Colico ha in quella occasione avuto l'appoggio di associazioni di Colico quali Lions Club, Rotary Club, Ausser, Pro loco, Croce Rossa e Società Operaia, oltre all'amministrazione comunale. All'ottima riuscita del convegno ha dato una



robusta mano anche **Luigi Frigerio**, presidente del Valtellina Veteran Car. Armr Colico, costituita rigorosamente da volontari che vuole porsi come punto di riferimento per chi si trova alle prese con un problema di questo tipo. Rivolgendosi alla delegazione di Colico si può avere un canale diretto con Armr e a sua volta con l'Istituto Farmacologico Mario Negri di Milano al quale è strettamente legata.

Vi sono circa ottomila patologie nel mondo considerate malattie rare, per l'80% risalenti a motivi genetici mentre le restanti vengono acquisite. Circa cinque persone su decimila ne sono afflitte. Dal 2008 in Italia è stato istituito un telefono verde. Malattie rare a cui le industrie farmaceutiche rivolgono poca attenzione, perché richiedono uno studio lungo e la produzione dei farmaci viene ritenuta poco remunerativa dal punto di vista commerciale.

Notizie in breve

Colico

In scena gli Attori per caso di Andalo Valtellino

Per la nona rassegna "Ci vediamo a teatro", sabato 25 febbraio sul palco dell'auditorium Michele Ghisla di Colico, alle ore 21.00, salirà la Compagnia teatrale "Attori per caso" di Andalo Valtellino. In scena porteranno la commedia brillante in due atti "Per en fill de erba", con regia di **Romana Albarella**, scenografie di **Armando Girolo** e **Francesco Luzzi** alle luci e al suono. La rassegna, organizzata dalla Società Operaia di Colico, è a ingresso libero.

Regoledo

"La forza delle donne" per la prevenzione

"Dedicata a te": è questo il titolo della serata per sostenere la prevenzione, la diagnosi e la cura del cancro al seno che si svolgerà sabato 4 marzo all'Oratorio Pier Giorgio Frassati di Regoledo, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Cosio Valtellino. Alle 19.00 la cena e alle 21.00, al teatro dell'Oratorio, "Klaus & The Singers" riproporranno il concerto "La forza delle donne". Nell'occasione, sarà presentata la sezione di Morbegno dell'Associazione "Amazzoni", recentemente costituita e le volontarie saranno a disposizione per informazioni su questo importante tema.

Traona

Quando il teatro è vicino alla terza età

Il Gruppo "Amici del teatro di Traona" da cinque anni a questa parte si reca nelle case di riposo o nei centri anziani della Bassa Valtellina per allietare con piccoli spettacoli divertenti. Domenica 26 febbraio sarà all'auditorium comunale di via Sant'Alessandro a Traona, dove con inizio alle ore 15.00 proporrà "Si cerca becamort", un atto unico riadattato per l'occasione. Sono invitati in modo particolare gli anziani del paese e tutti coloro che avranno voglia di passare un'oretta di sano divertimento in compagnia. L'ingresso è libero. Il gruppo è composto da **Fabio Spini**, **Paola Bonini**, **Tina Polidori**, **Stefano Dell'Oro**, **Rosy Polidori** e **Alda Polidori**. Gli Amici del teatro stanno preparando un'altra iniziativa per i prossimi mesi, la "Corrida".

Morbegno

Chiesa di San Giovanni: il 3 marzo un convegno

Il Museo civico di storia naturale di via Cortivacci a Morbegno ospiterà venerdì 3 marzo il convegno dal titolo "Matrici di un impianto chiesastico tardo - barocco, il caso di San Giovanni Battista a Morbegno e gli sviluppi europei". Delle questioni aperte tra storia e restauro, si discuterà a partire dalle 14.30 con un pool di esperti dell'Università La Sapienza di Roma, **Simona Benedetti**, **Maria Piera Sette**, **Marco Pistolesi** e **Marco Corsi**. Ai quali si aggiungerà **Martina Molteni** dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, autori del progetto di ricerca raccolto in un apposito volume. A introdurre il convegno, che è a ingresso libero, **Alberto Gavazzi**, sindaco di Morbegno, e **Balz Baechi** della Fondazione Isabel e Balz Baechi, il principale promotore del grande lavoro di restauro che sta interessando diversi monumenti della città da alcuni anni.

Novità a Bema

Grazie a Comune e Parrocchia nasce "Sportello help"

Progetto *Sportello help* è una nuova iniziativa ideata dal Comune e dalla Parrocchia San Bartolomeo di Bema, con quest'ultima che da molti anni è affidata per la cura pastorale ai sacerdoti della Parrocchia San Giovanni Battista di Morbegno, in particolare don **Fabio Falcinella**. *Sportello help* nasce da una sopravvenuta esigenza di fronte ai veloci cambiamenti della società negli ultimi anni. Anche in un piccolo borgo come Bema è stata rilevata l'esigenza di definire delle collaborazioni tra soggetti pubblici, enti o associazioni per aumentare l'attenzione sui problemi so-

ciali che sono insorti, in particolare dopo la pandemia. Don Falcinella ha incontrato l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco **Marco Sutti** e insieme è stata definita una strategia finalizzata a sopperire ad alcune esigenze delle persone, in particolare quelle più fragili e anziane. La creazione di uno sportello potrebbe essere il punto di partenza, in modo sia raggiungibile fisicamente anche dalla popolazione bema. Ascolto, informazioni, aiuto e assistenza: questa l'offerta di Comune e Parrocchia che si potrebbe tradurre in futuro tra le altre co-

se nella creazione di un giornalino di informazione unitario. Altri argomenti su cui l'utenza dello sportello potrebbe trovare aiuto sono il contrasto alle truffe sia da persone fisiche che on-line, ma anche una mini assistenza domiciliare. Da parte del Comune la disponibilità immediata di mettere a disposizione un locale dotato dei confort primari dove poter fare incontrare le persone. Non sono previsti per ora atti di carattere economico. Eventualità che comunque, potrebbe essere sviluppata in futuro, sempre per l'apporto di enti e associazioni.



CAMPAGNA ABBONAMENTI

2023



Nuovo
50 euro

Rinnovo
60 euro

**Edizione
Digitale**
45 euro

**Abbonato
Sostenitore**
70 euro

Nuovo + rinnovo
100 euro

*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita
(previa registrazione al sito)
per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

INFO

031-263533

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,

bonifico bancario: iban IT 11 P06 2301 0996 0000 4663 5062
su Credit Agricole

www.settimanalediocesidicomo.it

